



Rocco e i suoi cremeni. «Ci rivolgiamo a voi con una richiesta di miglioramento della qualità di vita in Senato. La bouvette non è provvista



di gelati. Noi pensiamo che sarebbe utile che lo fosse e siamo certi di interpretare in questo il desiderio di molti. È possibile provvedere? Sì

tratterebbe di adeguare i servizi del Senato alle esigenze della normale vita quotidiana delle persone»

Rocco Buttiglione e Albertina Soliani
lettera ai questori di palazzo Madama, 7 giugno

Bush a Roma, la destra si augura il peggio

Il presidente Usa annulla la visita a Trastevere, timori per la sicurezza e il corteo Berlusconi: colpa della sinistra, è un'Italietta. Prodi: è lui che discredita il Paese

Gli incendiari

ANTONIO PADELLARO

Funziona così. Alla vigilia dell'arrivo a Roma di George W. Bush, gli avanguardisti del Polo cominciano a spargere la loro benzina. Lanciano al governo accuse di bieco antiamericano, in ciò agevolati da improvvise dichiarazioni di ministri accaldati. Poi, quando il presidente Usa rinuncia alla passeggiata trasteverina per non infliggere ulteriore stress a una sicurezza già mobilitata in forze, dai pezzi grossi della destra si levano le più alte grida di sdegno e allarme. Così, con l'aria ben saturata di gas maleodoranti a loro non resta che la fiduciosa attesa di un cerino che qualcuno accenderà. La speranza, naturalmente, è che oggi per le strade della capitale non accada nulla. Ma non ci giureremo sapendo, purtroppo, che la madre degli imbecilli è sempre gravida. Basterebbe comunque una scintilla a fare il gioco degli incendiari in servizio permanente effettivo. Una bandiera americana data alle fiamme o il solito slogan demenziale che invoca dieci, cento, mille Nassiriyah, darebbero comunque la stura alla inevitabile valanga di indignate dichiarazioni della destra. Seguita, un minuto dopo, da copiose manifestazioni di solidarietà colpevole all'alleato americano provenienti da sinistra. Il tutto strombazzato nei tg della sera e l'indomani spalato sulle prime pagine dei giornali. Ancora una volta, insomma, il combinato disposto tra una destra ridicola e pericolosa e un'estrema sinistra pericolosa e ridicola avrà reso il suo servizio al Paese. Oscurando in una nuvola di malafede e di stupidità le cose buone di questo governo. Pretendere rispetto dagli alleati, per esempio. È l'aver restituito prestigio all'immagine internazionale dell'Italia, devastata dai tanti maggiordomi convinti che basta stendersi ai piedi degli americani per fare una politica estera. Il discredito dell'Italia si chiama Berlusconi. Siamo convinti che anche Bush questo lo sa.

Il presidente americano George Bush è arrivato ieri sera a Roma dove lo aspetta una giornata intensa di incontri ma anche di polemiche. A innescarlo ci pensa la destra, che prende spunto dall'annullamento della visita a Trastevere - per ragioni di sicurezza - per attaccare il centrosinistra. «Mi vergogno di questa Italietta», dice l'ex premier Berlusconi. Dalla Germania gli risponde: «Il presidente Bush è sereno, basta drammatizzazioni... E a Berlusconi ricordo che a cau-

sa del mancato rispetto degli impegni del suo governo verso l'Africa, sono io che mi sono dovuto vergognare». Gli incontri di Bush si apriranno alle 10 al Quirinale, poi l'udienza con papa Ratzinger, la colazione di lavoro con Prodi e D'Alema, l'incontro di saluto con Berlusconi. I rappresentanti di Sant'Egidio incontreranno Bush all'ambasciata Usa. Preoccupazioni per il corteo dei «No War», mentre la sinistra radicale farà un sit in. **alle pagine 2-4**

**Il vertice di Rostock
CONCLUSI I LAVORI
DAL G8 MEZZE
SCELTE ANCHE
SULL'AFRICA**
Bertinetto a pagina 6

**Caso Welby
ACCANIMENTO GIUDIZIARIO
IL GIP VUOLE
PROCESSARE
L'ANESTESISTA**
Tarquini a pagina 13



**Trame
I NIPOTI
DELLA P2
NICOLA TRANFAGLIA**
S e non è la nuova P2, gli assomiglia almeno un poco. La consultazione, ormai disponibile, di gran parte delle intercettazioni illegali compiute da uffici della Telecom e dai servizi segreti italiani, convince gli osservatori stranieri, ma anche alcuni, rari, di casa nostra a ipotizzare con qualche fondamento, che ancora una volta la democrazia repubblicana ha un doppio volto: quello visibile e ufficiale e quello segreto, o meglio occulto. Quelli che prendono importanti decisioni sono all'uno e all'altro livello. **segue a pagina 29**

Economia

BENE PIL E CONSUMI
L'Italia cresce
Padoa-Schioppa:
meno tasse

DI BIANCA DI GIOVANNI



L'Italia cresce più del previsto e a «tirare» è soprattutto la domanda interna. «Si sono messi in moto anche i consumi privati - commenta Bersani - con buona pace di chi temeva chissà quali effetti dalla Finanziaria». Secondo l'Istat il Pil è aumentato dello 0,3% nei primi tre mesi del 2007 rispetto alla fine del 2006. Su base annua si conferma una crescita al 2,3%. Dati confortanti, che arrivano mentre in Via XX Settembre si lavora ai documenti di bilancio. «La pressione fiscale va abbassata», scrive Padoa-Schioppa in una circolare della ragioneria. Con la prossima sessione saranno rinnovati i criteri di spesa. Il nuovo modello consentirà di distinguere gli sprechi dalla spesa per il welfare. **a pagina 14**

Berlusconi contestato a Genova: «Buffone, vattene»

Accolto con urla e lanci di uova l'ex premier dice: sono illiberali. D'Alema: dispiaciuto per l'inciviltà

INTERCETTAZIONI E VELENI
Di Pietro apre
nuova polemica
Calvi: populista

Mentre il presidente del Tribunale di Milano Pomodoro risponde ai presidenti delle Camere sulle intercettazioni dei parlamentari non indagati (si potranno visionare ma non fotocopiare), il ministro Di Pietro apre una nuova polemica nell'Unione. In una serie di interviste l'ex pm si schiera con la gip Forleo e accusa Bertinotti, Marini e i suoi alleati di governo di comportarsi come la destra sull'impunità dei politici. Parole forti che suscitano dure reazioni nell'alleanza. In un'intervista a l'Unità il senatore Guido Calvi replica: «Di Pietro fa becero populismo». **alle pagine 8 e 9**

di Natalia Lombardo
inviata a Genova
La sfida. «Ma cosa ci sei venuto a fare nella tana del lupo? Vai via da Sestri»: un'anziana signora si sgola tra la folla. Silvio Berlusconi ieri ha sfidato la prevedibile contestazione andando a Sestri Ponente, la «Stalingrado» operaia, la roccaforte della Genova rossa, per fare abboccare all'amo gli astensionisti del primo turno elettorale. Ha percorso a piedi il serpentine di Via Sestri inseguito dalle grida «Buffonee, buffone... mafiosoooo» gridate da gruppi di ragazzi ma anche da uomini e donne non più giovani e arrabbiati. «Hai lasciato solo debitti» urla una signora, «voglio vedere come fai a campare con 500 euro al mese», incalza un pensionato. E ancora «Genova libera» e cartelli con la scritta «Meglio essere coglione». È un match di insulti. **segue a pagina 11**



Un momento della contestazione a Silvio Berlusconi, ieri a Sestri Ponente. Foto di Luca Zennaro/Ansa

Israele
LE MAMME
DEL SOLDATO
DIANA BLATTER

Altro giorno due madri che non si erano mai incontrate prima si trovavano sul versante israeliano del confine che separa Israele dal Libano. Harriet ed io guardavamo il villaggio libanese dove i nostri due figli avevano combattuto l'estate scorsa durante la guerra tra Israele e Hezbollah. Mio figlio, Shlomie, e il figlio di Harriet, Michael, facevano parte della medesima unità di paracadutisti dell'esercito israeliano. Michael è stato colpito in combattimento dal fuoco dei cecchini. Anche Shlomie, che fa il medico, è stato ferito da alcune schegge. Shlomie ha fatto tutto il possibile per salvare Michael ma il figlio di Harriet è morto tra le braccia di mio figlio. **segue a pagina 28**



Dalla spazzatura D.O.C. di Napoli alla spazzatura D.O.C. della Cdl: lunedì prossimo il terzo numero zero di M con l'Unità

PUNISCE IL BULLO, «GALERA» PER L'INSEGNANTE

LUIGI GALELLA
Un dodicenne che si comporta da bullo verso un suo compagno, una insegnante solerte che gli infligge una pena esemplare, un magistrato che chiede la condanna a due mesi di carcere per la professoressa per «abuso di mezzi di correzione». Chi sbaglia? Ma soprattutto: chi sbaglia di più? All'origine c'è il comportamento di un bullo. Ma attenzione, si tratta di un bambino, e come tale è giusto che sia tutelato, anche lì dove commette un errore o un atto agli occhi di noi tutti «indegno». Quindi c'è l'intervento dell'insegnante. **segue a pagina 28**

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO
Trash news
L'INFORMAZIONE TELEVISIVA si è buttata con entusiasmo sul polverone Visco-Speciale. Certo, ne hanno parlato anche i giornali, ma la tv si è occupata praticamente solo di questo. Ospitando benignamente anche le voci che lamentavano la pretestuosità del «caso» inventato da certa stampa, specializzata in linciaggi politici che durano mesi e poi finiscono in niente. Dopo aver infangato persone, distrutto famiglie e oscurato tutto il resto. Incurante di questi effetti secondari, appare spesso in tv il direttore del Giornale Maurizio Belpietro, sempre sorridente ed estasiato dal riconoscimento tributogli da alcuni politici, anche di centrosinistra, che gli ripetono: «Lei, è chiaro, fa il suo mestiere, che è quello di dare le notizie». E chissà perché i politici non si astengono dal dare le pagelle ai giornalisti, visto che dovrebbe essere proprio il contrario. Infatti, nei Paesi civili, una cosa è scoprire una notizia, tutt'altra cosa pubblicare qualsiasi schifezza, messa a disposizione da chi ha interesse a vederla pubblicata. Magari il tuo editore e padrone.

3° ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'ASSOCIAZIONE ROSSOVERDE
VERSO LA SINISTRA NUOVA
AVERSA, BANDOLI, BELLUCCI, BIANCHINI, BONELLI, CAPONI, CARDULLI, CURZI, D'AMATO, DE CESARIS, FALOMI, GALEOTA, GIACOMINO, LO BIANCO, MACRÌ, MELE, MEZZETTI, MUZIO, NIERI, ORTOLANO, PATTA, PECIOLA, PESACANE, PIZZO, RAGOZZINO, RAVAIOLI, RE DAVID, RIOLO, RIZZUTI, ROMANO, SALVATO, SARTOGO, SENTINELLI, SMERGLIO, G. STRAMACCONI, TORTORELLA, VALENTINI.
10 GIUGNO 2007
ORE 10 - Centro C. CAVOUR
Via Cavour, 50/a - ROMA
PACE LAVORO AMBIENTE DIRITTI SINISTRA europea

LA VISITA DI BUSH LA SICUREZZA

Una simulazione al computer ha mostrato le difficoltà di passare per il quartiere storico per il corteo di limousine che scorta il presidente

Intelligence preoccupata per la manifestazione dei «duri»: «Non c'è servizio d'ordine, ciascun gruppo vorrà cercare popolarità con azioni»

Niente vicoli per Bush, l'allerta resta

Fbi e nostri 007 «vietano» la visita a Trastevere. L'ambasciata Usa avverte: allarme cortei

di Enrico Fierro / Roma

«MOTIVI LOGISTICI». Sono queste le ragioni della cancellazione della visita a Trastevere di George W. Bush. Lo si è saputo ieri, quando le autorità Usa hanno diffuso una nota con la quale si comunicava il cambio di programma. Una svolta non inaspettata, almeno ai piani alti del Viminale, dove nei giorni scorsi più di un responsabile dell'ordine pubblico aveva mostrato scetticismo sulla visita al popolare quartiere romano. Vicoli troppo stretti, strade affollate da negozi, ristoranti e trattorie per il lunghissimo corteo di limousine (si parla di almeno 200 agenti Usa arrivati per proteggere il loro presidente). Bush non vedrà la Basilica di Santa Maria in Trastevere (la più antica della Capitale), né si incanterà a rimirare i suoi mosaici. Colpa di una simulazione al computer, fatta da specialisti della nostra intelligence insieme all'Fbi. Come in un video-game sono state ricostruite con precisione millimetrica i vicoli e le stradine di Trastevere, il risultato della simulazione è stato che le limousine erano troppo ingombranti per l'antica architettura del quartiere. E allora si è virato su un percorso alternativo, più lungo, quindi più a rischio. Stop: a Trastevere non si va. In compenso, il Presidente Usa potrà incontrare i responsabili della Comunità di Sant'Egidio nell'Ambasciata americana. Una decisione di buon senso, sottolineano anche gli addetti alla sicurezza. Che forse, aggiunge qualcun altro, poteva essere presa prima. E non a poche ore, com'è avvenuto, dallo sbarco in Italia dell'uomo più potente e contestato della terra. Per tutta la notte tra giovedì e venerdì, il quartiere è stato passato al setaccio: residenti controllati, titolari scelti già pronti ad appostarsi sui tetti delle case, e agenti che ieri hanno ripulito delle biciclette incatenate in piazza San-

ta, almeno ai piani alti del Viminale, dove nei giorni scorsi più di un responsabile dell'ordine pubblico aveva mostrato scetticismo sulla visita al popolare quartiere romano. Vicoli troppo stretti, strade affollate da negozi, ristoranti e trattorie per il lunghissimo corteo di limousine (si parla di almeno 200 agenti Usa arrivati per proteggere il loro presidente). Bush non vedrà la Basilica di Santa Maria in Trastevere (la più antica della Capitale), né si incanterà a rimirare i suoi mosaici. Colpa di una simulazione al computer, fatta da specialisti della nostra intelligence insieme all'Fbi. Come in un video-game sono state ricostruite con precisione millimetrica i vicoli e le stradine di Trastevere, il risultato della simulazione è stato che le limousine erano troppo ingombranti per l'antica architettura del quartiere. E allora si è virato su un percorso alternativo, più lungo, quindi più a rischio. Stop: a Trastevere non si va. In compenso, il Presidente Usa potrà incontrare i responsabili della Comunità di Sant'Egidio nell'Ambasciata americana. Una decisione di buon senso, sottolineano anche gli addetti alla sicurezza. Che forse, aggiunge qualcun altro, poteva essere presa prima. E non a poche ore, com'è avvenuto, dallo sbarco in Italia dell'uomo più potente e contestato della terra. Per tutta la notte tra giovedì e venerdì, il quartiere è stato passato al setaccio: residenti controllati, titolari scelti già pronti ad appostarsi sui tetti delle case, e agenti che ieri hanno ripulito delle biciclette incatenate in piazza San-

ta, almeno ai piani alti del Viminale, dove nei giorni scorsi più di un responsabile dell'ordine pubblico aveva mostrato scetticismo sulla visita al popolare quartiere romano. Vicoli troppo stretti, strade affollate da negozi, ristoranti e trattorie per il lunghissimo corteo di limousine (si parla di almeno 200 agenti Usa arrivati per proteggere il loro presidente). Bush non vedrà la Basilica di Santa Maria in Trastevere (la più antica della Capitale), né si incanterà a rimirare i suoi mosaici. Colpa di una simulazione al computer, fatta da specialisti della nostra intelligence insieme all'Fbi. Come in un video-game sono state ricostruite con precisione millimetrica i vicoli e le stradine di Trastevere, il risultato della simulazione è stato che le limousine erano troppo ingombranti per l'antica architettura del quartiere. E allora si è virato su un percorso alternativo, più lungo, quindi più a rischio. Stop: a Trastevere non si va. In compenso, il Presidente Usa potrà incontrare i responsabili della Comunità di Sant'Egidio nell'Ambasciata americana. Una decisione di buon senso, sottolineano anche gli addetti alla sicurezza. Che forse, aggiunge qualcun altro, poteva essere presa prima. E non a poche ore, com'è avvenuto, dallo sbarco in Italia dell'uomo più potente e contestato della terra. Per tutta la notte tra giovedì e venerdì, il quartiere è stato passato al setaccio: residenti controllati, titolari scelti già pronti ad appostarsi sui tetti delle case, e agenti che ieri hanno ripulito delle biciclette incatenate in piazza San-

ta, almeno ai piani alti del Viminale, dove nei giorni scorsi più di un responsabile dell'ordine pubblico aveva mostrato scetticismo sulla visita al popolare quartiere romano. Vicoli troppo stretti, strade affollate da negozi, ristoranti e trattorie per il lunghissimo corteo di limousine (si parla di almeno 200 agenti Usa arrivati per proteggere il loro presidente). Bush non vedrà la Basilica di Santa Maria in Trastevere (la più antica della Capitale), né si incanterà a rimirare i suoi mosaici. Colpa di una simulazione al computer, fatta da specialisti della nostra intelligence insieme all'Fbi. Come in un video-game sono state ricostruite con precisione millimetrica i vicoli e le stradine di Trastevere, il risultato della simulazione è stato che le limousine erano troppo ingombranti per l'antica architettura del quartiere. E allora si è virato su un percorso alternativo, più lungo, quindi più a rischio. Stop: a Trastevere non si va. In compenso, il Presidente Usa potrà incontrare i responsabili della Comunità di Sant'Egidio nell'Ambasciata americana. Una decisione di buon senso, sottolineano anche gli addetti alla sicurezza. Che forse, aggiunge qualcun altro, poteva essere presa prima. E non a poche ore, com'è avvenuto, dallo sbarco in Italia dell'uomo più potente e contestato della terra. Per tutta la notte tra giovedì e venerdì, il quartiere è stato passato al setaccio: residenti controllati, titolari scelti già pronti ad appostarsi sui tetti delle case, e agenti che ieri hanno ripulito delle biciclette incatenate in piazza San-

Polemica sui biglietti
Trenitalia per chi vuole arrivare nella Capitale: i manifestanti chiedono sconti

t'Egidio. Lavoro inutile. E commercianti contenti di poter riaprire botteghe e ristoranti. Allarme per gli americani. L'ambasciata Usa, infatti, ha diffuso attraverso il suo sito internet un messaggio per avvertire i cittadini a stelle e strisce, residenti o turisti, che quella di oggi sarà una giornata particolare. Attenti alle

manifestazioni, è il succo, potreste diventare obiettivi di possibili violenze. Giornata carica di tensioni, quindi. Se la questura di Roma ha autorizzato il percorso del corteo dell'ala più dura del movimento pacifista (partenza alle 15 da Piazza della Repubblica e conclusione a Piazza Navona), i problemi arrivano da «Trenitalia».

Molti dei manifestanti (i responsabili della sicurezza prevedono 30mila persone, gli organizzatori puntano a 100mila) arriveranno dal Nord e dal Sud. E vogliono prezzi supercontati sui biglietti. Trenitalia dice no e fa rimbalzare la palla al Viminale. «I prezzi dei biglietti potranno essere scontati al massimo del 30%». «Certo, se il ministero dell'Interno emanasse un'ordinanza dovremmo adeguarci». Ed è scontro. «Trenitalia vuole gli incidenti», tuona il deputato della minoranza di Rifondazione comunista Salvatore Cannavò, «la polemica sui biglietti è incomprensibile. Bastano dieci euro».

«Se si ostinano su questa linea vi saranno tensioni alle stazioni: Napoli, Firenze, Bologna», dice gettando benzina sul fuoco Piero Bernocchi, il leader dei Cobas. «È l'effetto Serra (nel senso del prefetto di Roma, ndr) - rincara la dose Luca Casarini - si autorizza il corteo ma la gente viene bloccata nelle stazioni di partenza. Sarebbe un precedente incredibile, anche perché chi vuole partire non accetterà di non farlo, è un atteggiamento dittatoriale». «No Bush, no war. Contro la politica militarista del governo Prodi», è questo lo striscione che aprirà il corteo dell'ala dura del movimento pacifista. Lo porteranno i rappresentanti del comitato organizzatore «9 giugno» seguiti a ruota dallo striscione «No da Molin». Dentro il corteo i centri sociali dell'ala più dura, «Askatasuma» di Torino, «Il Cantiere» di Milano, il «Gramigna» di Padova, e in più i «Carci» (che domenica a L'Aquila scorsa hanno manifestato la loro solidarietà ai detenuti delle Br) e quelli di «Iniziativa comunista».

Non c'è servizio d'ordine (Cgil e Fiom andranno al sit-in pacifista), una circostanza che allarma gli esperti dell'intelligence e dell'antiterrorismo. «Ogni gruppo vorrà conquistare la sua fetta di popolarità - dice un responsabile - staccandosi dal corteo e facendo azioni dimostrative». I timori di violenze, però, vengono seccamente smentiti dagli organizzatori. «Sarà un corteo molto grande e pacifico - dice Andrea Alzetta, uno dei leader dei disobbedienti romani -. Ma sarà anche un corteo determinato e radicale sia rispetto a Bush sia rispetto al governo Prodi».

Alle stazioni di Napoli Firenze e Bologna stamattina possibili disordini per impedire i viaggi dei più esaltati

Tavolo difesa civile

Allerta ospedali e 50 ambulanze in più

Potrebbe intervenire in caso di eventuali atti terroristici. L'attivazione del tavolo di difesa civile ha fatto sì che ne scaturisse il piano sanitario con il conseguente allertamento degli ospedali che avranno nelle 36 ore di visita di Bush la reperibilità permanente. Nella capitale oggi sono previste 50 ambulanze in più.

Volì vietati

Chiuso spazio aereo ad arrivo e partenza

Blocco totale dei voli mezz'ora prima e mezz'ora dopo l'arrivo e la partenza del presidente Usa. Per gli aerei commerciali e quelli che volano a vista è prevista l'interdizione di due ore prima dell'arrivo e due ore prima della partenza. Rimane il divieto di sorvolare la città al di sotto di una certa quota.

Polizia, carabinieri e gdf

Diecimila uomini a vigilare

Il dispositivo di sicurezza metterà in campo almeno diecimila uomini tra carabinieri, polizia, guardia di finanza e polizia provinciale. E saranno almeno mille gli agenti della municipale che dovranno coordinare traffico e chiusure a soffietto da stasera a domenica mattina.



George W. Bush e la moglie Laura all'arrivo a Roma AP/Andrew Medichin

I PERCORSI

- ORE 10 - Quirinale**
Incontro tra Bush e il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano
- ORE 11 - Vaticano**
Udienza privata con Benedetto XVI e poi con il segretario di Stato Tarcisio Bertone
- ORE 12.30-13.30 - Sede della rappresentanza diplomatica Usa**
Tavola rotonda con gli esponenti della Comunità di Sant'Egidio nella sede della rappresentanza diplomatica Usa
- ORE 14.00 - Palazzo Chigi**
Bush incontrerà il presidente del Consiglio Romano Prodi e il ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Colazione di lavoro e poi conferenza stampa alle 15.30
- ORE 17 - Villa Taverna**
Incontro con Silvio Berlusconi nella residenza dell'ambasciatore americano a Roma

P&G Infograph

TRASTEVERE

Visita annullata e il quartiere tira un sospiro di sollievo: «Almeno hanno ripulito tutto»

Bush non andrà più a Trastevere e il quartiere tira un sospiro di sollievo. Un po' perché, come d'incanto, scompare la pressione, visibile e non, esercitata dai servizi di sicurezza, un po' perché il sabato è un giorno di grande affluenza turistica e quindi di commercio e di guadagni. In piazza Santa Maria in Trastevere ricompare qualche barbone, anche se la cucina del vicino Circolo San Pietro non riaprirà prima di lunedì, e non ci sono più i tanti uomini della sicurezza che nei giorni scorsi

hanno setacciato il quartiere e controllato la vita dei residenti. Certo, nonostante la smentita, il numero dei turisti è minore rispetto ad un normale sabato. Alle finestre, qui come in piazza Sant'Egidio, le bandiere della pace sono più numerose del solito. Nel vicino mercato di San Cosimato, la cui chiusura era stata decisa, molti punti vendita resteranno comunque chiusi. Gioiscono al Museo comunale di piazza Sant'Egidio perché, almeno, la zona è stata tirata a lucido e perfino le bici incatenate

alle ringhiere sono state rimosse. Gioisce anche Mario che, ieri alle dieci, si sposerà proprio nella basilica di Santa Maria in Trastevere. Si sarebbe sposato anche se fosse venuto Bush, ma sai quanti problemi per parenti e invitati. Invece così la festa sarà serena. Un po' si dispiace il parroco della stessa basilica: «Sì, a questo punto, mi dispiace che non viene». Ma, come ha detto Mario Marazziti della Comunità di Sant'Egidio, il dispiacere sarà di Bush che «non vedrà cose bellissime di Roma».



Costruiamo insieme la Festa Nazionale dell'Unità sabato 9 Giugno alle 9.30 in Piazza Maggiore a Bologna Ci sarà PIERO FASSINO. Ti aspettiamo

per il PARTITO DEMOCRATICO

www.festaunita.it
www.dsbologna.it

LA VISITA DI BUSH

L'OPPOSIZIONE

Il premier: «È il leader dell'opposizione che scredita il nostro Paese. Sul suo invito in ambasciata sono stato consultato e ho detto sì»

Casini attacca il ministro Ferrero per le sue critiche: dovrebbe dimettersi. Bertinotti lo difende: la libertà di dissentire non esclude nessuno

Berlusconi insulta: questa è un'Italietta

«Colpa della sinistra, mi vergogno». Ma Prodi lo gela: Bush è sereno, dramatizza solo la destra

di Umberto De Giovannangeli

UNA POLITICA «MILITARIZZATA» ha accolto George W. Bush a Roma. L'Air Force One presidenziale non si era posato ancora sulla pista di un super presidiato aeroporto di Fiumicino, che la «guerra delle dichiarazioni» aveva già segnato la giornata poli-

tica. In prima linea, Silvio Berlusconi. Il Cavaliere viene raggiunto a Genova dalla notizia che per ragioni di sicurezza, l'incontro tra il presidente Usa e la Comunità di Sant'Egidio avverrà all'ambasciata americana e non più in Santa Maria in Trastevere. «È una cosa che mi addolora ed è colpa di questa sinistra anti-americana», tuona il presidente di Forza Italia nel corso di una passeggiata nel centro di Genova, dove è venuto in vista dei ballottaggi per le amministrative. «Mi dispiace - aggiunge - perché avviene per la visita della più grande democrazia del mondo che ci ha dato la dignità e la libertà». Tutto questo, scandisce Berlusconi, «è inaccettabile. Mi vergogno. È tornata l'Italietta». Vergogna: non c'è dichiarazione sfornata da esponenti della Cdl dal leghista Calderoli al forzista Bondi, da Maurizio Gasparri (An) a decine di altri - che non la contenga. Pier Ferdinando Casini, che è un moderato, si concentra invece

Fassino: «Si dovrebbe parlare anche di Germanietta, viste le proteste anti-G8. Eppure non accade»

su Paolo Ferrero (Rifondazione Comunista) chiedendone le dimissioni per le sue dichiarazioni su Bush. «Ho sentito da Ferrero frasi inaccettabili - argomenta il presidente dell'Udc - Se Ferrero, che è un ministro del governo che riceverà Bush in queste ore, è convinto delle cose che ha detto, ha il dovere morale di dimet-

tersi». A Casini ribatte Fausto Bertinotti. La possibilità di essere al governo è nello stesso tempo di manifestare contro la politica dell'amministrazione americana di Bush «dovrebbe essere guadagnata come possibilità di tutti indipendentemente da quali siano le forze che in quel momento governano», sostiene il

presidente della Camera, parlando delle manifestazioni di protesta organizzate per oggi a Roma. «Si può stare al governo - prosegue - e assumere tutte le responsabilità e contemporaneamente avere delle critiche da fare nei confronti di altri soggetti o qualche volta persino nei confronti del governo stesso, senza che

questo naturalmente comporti una modalità espressiva che lo individui come un avversario. Solo in questo caso - conclude Bertinotti - ci sarebbe una contraddizione».

A Berlusconi replica Piero Fassino. «Non credo che ci sia nessuna Italietta, perché allora bisognerebbe parlare di Germanietta, viste le manifestazioni che ci sono state intorno al G8, e nessuno lo ha detto», afferma il segretario dei Ds. «Bush viene come il capo di uno Stato amico - aggiunge - e come tale viene accolto dal nostro governo e dal nostro Paese. Incontrerà Prodi, sono note le diversità di posizioni tra il governo italiano e il governo degli Stati Uniti sulle vicende dell'Iraq. E altrettanto noto però - sottolinea il leader della Quercia - che siamo Paesi alleati a amici, che stiamo agendo insieme in molti scacchieri, dal Balcani al Libano, all'Afghanistan». Ci saranno delle manifestazioni - conclude Fassino - e io mi auguro che siano pacifiche, dobbiamo augurarci che tutto vada per il meglio».

L'auspicio del segretario dei Ds si perde nel fuoco di fila delle irate esternazioni di capi e capetti del centrodestra. «I rapporti tra Italia e Stati Uniti, per responsabilità di Prodi, dopo molti anni sono ai minimi termini. Non può essere così, vista la pregiudiziale anti-americana di alcuni settori della maggioranza, e persino alcuni ministri, come dimostra l'invettiva di Ferrero», sentenzia il presidente di An Gianfranco Fini. Nel centrodestra è una gara a chi si fa interprete, senza licenza alcuna, del «Bush-pensiero», dei «Bush-timori»,

D'Alema: fra Italia e Stati Uniti la forza di un rapporto solidissimo

delle «Bush-invettive».

L'unico ad aver parlato con il diretto interessato è Romano Prodi. «Credo che il problema venga drammatizzato in Italia, Bush invece è sereno», osserva il premier a margine del vertice G8 di Heiligendamm, rispondendo a chi gli chiedeva se avesse parlato con George W. Bush delle manifestazioni di protesta che attendono il presidente americano al suo arrivo a Roma. Il presidente del Consiglio rivela di avere parlato con Bush già «lungamente» della sua visita a Roma e che il presidente americano gli ha spiegato anche «con una certa estroversione, come dovunque andasse in visita, in tutti i Paesi, era accompagnato da manifestazioni di protesta». Addirittura, riferisce Prodi, Bush gli ha anche chiesto se i manifestanti italiani giunti in Germania per protestare contro il G8 tornassero in Italia per protestare contro di lui. «È Berlusconi che scredita l'Italia». L'ultima annotazione riguarda l'incontro, a Villa Taverna, tra il presidente Usa e Berlusconi. «È nella prassi. Io nei miei viaggi ufficiali ho sempre incontrato esponenti dell'opposizione e ho anche detto di essere ben contento», commenta Prodi. «Questo - aggiunge - appartiene semplicemente alla prassi. Non vedo alcun problema se viene fatto un incontro in una situazione non ufficiale. Anzi è di mio gradimento». L'ambasciata americana me lo ha chiesto - puntualizza il premier - e io sono stato ben contento di dire di sì».

Alleati affidabili, non vassalli. Lo ribadisce Massimo D'Alema: «I due Paesi sono "amici e alleati", e tra Italia e Stati Uniti c'è "la forza di un rapporto solidissimo", ribadisce il titolare della Farnesina, ai microfoni del Tg1. «Per il resto, siccome gli americani stanno cercando ogni di uscire dalle secche dell'unilateralismo e lavorano insieme all'Europa in tanti scenari, noi collaboriamo con loro, credo - conclude il vicepremier - in un modo che viene apprezzato dagli americani».



Controlli nei cieli di Roma. Sotto, polizia controlla la Comunità di Sant'Egidio a Trastevere Foto Ap-Ansa



WASHINGTON POST

«Il viaggio in un momento di relazioni fredde»



Bush arriva a Roma per il suo primo viaggio in Italia negli ultimi tre anni, ma la visita avviene «in un brutto momento». E a dimostrazione di quanto «le relazioni si siano raffreddate» scrive il Washington Post - il premier Romano Prodi ha dovuto chiedere ai membri del suo governo di evitare di partecipare alle proteste pubbliche contro il leader americano». Il giornale Usa elenca tra le ragioni per cui la visita cade in «un brutto momento» per i rapporti tra Washington e Roma il processo che si è aperto a Milano per il rapimento di Abu Omar, nel quale sono coinvolti 26 americani, mentre un soldato Usa, Mario Lozano, è sotto processo a Roma per l'uccisione di Calipari in Iraq. Nell'anno seguito all'arrivo al governo di Prodi, «il suo esecutivo di centrosinistra non ha risparmiato critiche a Washington, attaccando tutte le più importanti politiche americane - osserva il WP - e mentre il premier italiano insiste che la franchezza non è una minaccia all'amicizia fra i due Paesi, è stato chiaro nel chiedere ai ministri di non partecipare alle proteste anti-americane».

L'INTERVISTA ALEXANDER STILLE Il docente della Columbia University: l'Italia per l'America è un Paese marginale, sui media l'attenzione è piuttosto bassa

«Negli Usa nessun allarme rosso sul governo dell'Unione»

di Umberto De Giovannangeli

«Quello che Romano Prodi incontrerà domani (oggi, ndr.) è un presidente che la stragrande maggioranza degli americani ha già "archiviato". La sola speranza è che in questa ultima parte del suo mandato non combini altri disastri». A parlare è Alexander Stille, saggista, professore di giornalismo alla Columbia University di New York, autore di libri di successo, tra i quali ricordiamo «Citizen Berlusconi».

Professor Stille, la visita di Bush in Italia è anche l'occasione per accendere i riflettori non solo sulle relazioni Usa-Italia ma anche per capire quale percezione dell'Italia si ha oggi in America.

«Per dirla francamente, l'Italia figura molto poco nella coscienza sia dell'americano medio sia del politico medio. L'Italia diventa un Paese importante quando presenta grandi problemi, il che non avviene dalla fine del terrorismo, dalla fine della Guerra fredda. L'Italia, vista dagli Usa, ha ora molto meno importanza di quanto l'aveva ai tempi della contrapposizione sistemica Usa-Urss, quando c'era grande preoccupazione per un ingresso dell'Italia nell'orbita comunista, della sua uscita dalla Nato, o si temeva che l'eurocomuni-

simo di Enrico Berlinguer potesse portare l'Italia ad un non allineamento. Nel bene e nel male l'Italia era vista allora dall'America come un laboratorio politico, da osservare con attenzione, e per certi ambienti con timore. L'Italia torna a interessare agli inizi della guerra in Iraq, quando da parte dell'amministrazione Bush si cercava di allargare la coalizione dei volenterosi: allora fu arruolato il governo Berlusconi. Finita l'emergenza, l'Italia torna ad essere il Paese dei tesori d'arte, delle bellezze turistiche, ma resta, sul piano strettamente politico, un Paese non strategicamente rilevante».

La interruzione, professor Stille. In Italia si parla e si scrive molto sull'allarme rosso scattato a Washington con la costituzione del governo di centrosinistra guidato da Romano Prodi.

«Di questo "allarme rosso" non c'è traccia sui media americani, neanche quelli più conservatori. Forse questa è una speranza coltivata da qualche politico di destra italiana in

cerca di spallate elettorali. L'Italia di Prodi resta un alleato, un Paese amico, anche se...».

Anche se?

«L'idea di amicizia praticata da Prodi e dal ministro degli Esteri D'Alema è più attiva, dialettica, di quella - molto appiattita - manifestata da Silvio Berlusconi. Il Cavaliere deve mettersi l'animo in pace: anche nell'establishment repubblicano, il lutto per la sua uscita da Palazzo Chigi è stato ampiamente elaborato».

Quanto pesa ancora oggi lo «strappo iracheno» nei rapporti tra la Casa Bianca e il governo

«Berlusconi deve mettersi l'animo in pace: anche fra i repubblicani è finito il lutto per la sua uscita da Palazzo Chigi»

Prodi?

«Direi molto poco. Quello "strappo" è stato superato dagli eventi. Oggi l'amministrazione Bush deve fare i conti con il disastro iracheno e con una opinione pubblica che ha voltato le spalle ad un presidente che non ha vinto la guerra perché non ha sa-

puto realizzare la pace. D'altro canto, le critiche avanzate dagli esponenti del governo italiano sulla conduzione della guerra, e soprattutto del dopoguerra, in Iraq da parte dell'amministrazione Bush, appaiono all'acquia di rose se confrontate con quelle espresse da molti media americani, da politici e generali che pure sfuggono ad una classificazione "liberal"».

E questa ultima considerazione ci porta al secondo tema: che presidente Usa visita l'Italia? Qual è oggi l'immagine di Bush negli States?

«È un presidente molto indebolito, sbadito, che ha perso credibilità nei confronti di due terzi del popolo americano: il 72% degli americani è convinto che il Paese stia andando nella direzione sbagliata; una grande maggioranza, oltre il 60%, pensa che l'invasione dell'Iraq sia stata un grande errore. Bush gode dell'approvazione di poco più del 30% del Paese dopo aver goduto di oltre il 90% dei consensi nelle settimane successive all'11 settembre. Un "grande dilapidatore" di consenso, di fiducia, di speranza: questo è il George W. Bush che visita Roma. Quello che è interessante è che la visione di Bush riflette una quasi totale polarizzazione degli Usa, per cui tra gli elettori repubblicani Bush gode ancora di un alto tasso di approvazione, ma ha perso quasi total-

mente qualsiasi tra gli elettori indipendenti o democratici. Questo è interessante perché nel passato, in altri periodi di crisi, ad esempio la guerra nel Vietnam, il Watergate... gli analisti politici avevano individuato il fenomeno dei "pubblici paralleli».

Vale a dire?

«Se le operazioni militari in Vietnam andavano male, il presidente Lyndon Johnson perdeva consenso in termini percentuali eguali tra democratici (il suo partito), indipendenti, repubblicani, il che significava che gli americani di diversi partiti e orientamenti politici, reagivano agli stessi

«Anche se i rapporti con l'esecutivo Prodi sono meno appiattiti gli Usa considerano Roma una buona alleata»

avvenimenti in un modo più o meno simile e prevedibile. Questo è avvenuto anche con il presidente Nixon all'epoca del Watergate: anche se i repubblicani riconoscevano, anche se a malincuore, che Nixon aveva fatto male e per questo veniva meno anche il loro consenso».

E per Bush?

«Bush mantiene un consenso forte e leale tra gli elettori repubblicani che non si spostano praticamente di un millimetro, mentre ha perso totalmente il consenso tra tutti gli altri elettori del Paese. L'America è oggi un Paese molto spaccato anche di fronte a momenti di crisi. E questo testimonia un cambiamento profondo che, per certi versi, vale anche per l'Italia: ogni gruppo, in un mondo politico sempre più frammentato, ha i suoi media, ha i suoi canali d'informazione, credono in quello che vogliono, non esistono più i fatti obiettivi, e come in Italia un elettore della Cdl, che ascolta i media di Berlusconi, si forma la convinzione che Visco sia un furfante e il generale Speciale sia un martire della democrazia, così negli Usa se sono elettore di Bush ascolto Fox news, sono convinto che le cose in Iraq vadano molto meglio di quanto dicano tutti gli altri, e che c'è una co-spiazione dei media "liberal" per infangare un presidente molto coraggioso. Resta il fatto che il 70% degli americani ha voltato le spalle a Bush e dunque il presidente che vi fa visita è un leader dalla credibilità in caduta libera. La sensazione che emerge nettamente anche da sondaggi recenti è che sia i repubblicani sia i democratici non vedono l'ora che George W. Bush finisca il suo mandato».



LA VISITA DI BUSH

LA GIORNATA

In agenda l'incontro con Napolitano e poi l'udienza con Benedetto XVI. Nel pomeriggio colloqui con Prodi e D'Alema, poi l'ex premier

Dopo il no a Trastevere saranno gli esponenti di S. Egidio a muoversi: all'ambasciata Usa tavola rotonda su cooperazione e Africa

Inizia dal Quirinale il tour di George W.

Il presidente è arrivato ieri sera. Oggi gli appuntamenti istituzionali, con Berlusconi solo un incontro di saluto

di Massimo Solani / Roma

L'AIR FORCE ONE con a bordo il presidente degli Stati Uniti e la first lady è atterrato ieri sera alle 22,46 a Fiumicino proveniente dalla Polonia. Dopo quasi un'ora il corteo presidenziale è giunto a Villa Taverna, residenza dell'ambasciatore Ronald Spogli e

«quartier generale» di Bush a Roma. Prima della mezzanotte il primo fuori programma: in via Bertolini (quartiere Parioli), a pochi chilometri da Villa Taverna, si è sviluppata una fuga di gas. Il pronto intervento dei tecnici ha risolto subito l'inconveniente.

Oggi il presidente Usa salirà al Quirinale per il primo appuntamento della sua fitta agenda romana. Per le dieci, infatti, è previsto l'incontro con il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Un colloquio che, da programma, dovrebbe durare meno di un'ora visto che alle 11 Bush è atteso in Vaticano per l'udienza privata con il pontefice Benedetto XVI e per il successivo incontro con il segretario di stato Vaticano il cardinale Tarcisio Bertone. Sarà la quattordicesima volta che un presidente statunitense è ricevuto da un Papa in Vaticano o a Castel Gandolfo, il primo fu Woodrow Wilson che il 9 gennaio del 1919 arrivò a bordo di una carrozza trainata da cavalli. Ad attenderlo, curiosità, c'era Benedetto XV. Lasciato il Palazzo Apostolico, George Bush salirà a via Veneto all'ambasciata Usa dove alle 12:30 incontrerà i rappresentanti della Comunità di Sant'Egidio per una tavola rotonda sulla cooperazione internazionale, gli aiuti umanitari e il volontariato. Al centro dei colloqui, secondo indiscrezioni, ci sarà soprattutto l'Africa. L'incontro era inizialmente previsto nella sede della Comunità a Trastevere, ma proprio ieri mattina le autorità Usa hanno deciso per motivi precauzionali e di sicurezza di rinunciare alla "passeggiata" del presidente per le vie dello storico quartiere romano dove da giorni fremevano i preparativi fra le proteste dei residenti. Per le 14, invece, è previsto l'arrivo di Bush a Palazzo Chigi per l'incontro con il presidente del Consiglio Romano Prodi per un colloquio a cui parteciperà anche il ministro degli Esteri Massimo

D'Alema. Seguirà una colazione di lavoro e l'incontro con la stampa. Al termine della conferenza con i media Bush rientrerà a Villa Taverna dove, dopo un saluto al personale dell'ambasciata, riceverà per un colloquio di una mezz'ora anche Silvio Berlusconi. Bush poi, trascorsa la sua seconda notte a Roma, ripartirà domani mattina per l'Albania: quinta tappa del suo tour europeo, e penultima prima della visita in Bulgaria. Ma la giornata romana, oltre che dagli appuntamenti da cerimonia, sarà scandita anche dalle proteste che accoglieranno Bush in una Roma blindata da circa 10mila uomini delle forze dell'ordine. Le maggiori preoccupazioni per l'ordine pubblico, ovviamente, arrivano dal corteo dell'ala "dura" dei movimenti che partirà alle 15 da piazza della Repubblica per spostarsi poi a piazza Navona dopo essere transitato per via Cavour, via dei Fori Imperiali, piazza Venezia e Corso Vittorio Emanuele. Secondo le previsioni al corteo dovrebbero partecipare circa 30mila persone arrivate da tutta Italia, con in prima fila i centri sociali del nord-est e i Cobas. Il via libera alla manifestazione l'ha concesso ieri il questore di Roma Marcello Fulvi, nonostante le molte preoccupazioni per il rischio di incidenti. Un timore, questo, alimentato anche dall'assenza di un qualsiasi servizio d'ordine a controllo del corteo. Molto più tranquilla, invece, dovrebbe essere la situazione a piazza del Popolo dove si riuniranno per un sit-in i pacifisti dell'Arci, dei sindacati, delle associazioni e dei partiti della sinistra radicale. Un altro evento, invece, è organizzato a piazza campo dei Fiori dove si riuniranno alcune sigle studentesche per una giornata di musica e volantaggio contro la politica di Bush.

Prima di mezzanotte allarme (poi rientrato) per una fuga di gas in una via nelle vicinanze di Villa Taverna

Le indisposizioni

Quando Bush padre vomitò durante il banchetto con i giapponesi

Il malanno di Bush a Heiligendamm - non si è presentato ai lavori del summit sull'Africa - ha fatto ricordare la disavventura che ebbe il padre. Che in una visita in Giappone nel 1992 ebbe un malore simile ma mantenne immutati gli impegni. Durante un banchetto il malore si acui, svenne e vomitò.

I precedenti

Quella prima volta in cui Wilson fu ricevuto da Benedetto XV

Quella di George W. Bush sarà la 14ª volta che un presidente Usa viene ricevuto da un Papa in Vaticano o a Castel Gandolfo. Il primo fu il 9 gennaio 1919 Woodrow Wilson, che arrivò a bordo di una carrozza trainata da cavalli. A riceverlo vi era Benedetto XV.

Laura Bush

Per la First Lady visita in Vaticano e colazione a tu per tu con Flavia Prodi

Per la First Lady americana la tappa romana del tour europeo del marito-presidente prevede un'agenda che, in parte, si differenzia da quella del consorte. Laura Bush in particolare visiterà le meraviglie artistiche vaticane, mentre a seguire sarà ospite a colazione di Flavia Prodi a Villa Pamphili.



Manifesti a Roma contro la guerra e George W. Bush. Foto di Martina Cristofani/Ansa

Piazza del Popolo: quelli che tifano «l'altra America»

Organizzano Arci e Fiom. C'è la sinistra radicale, scrittori, intellettuali, ambientalisti

/ Roma

«CON L'ALTRA AMERICA», quelli di piazza del Popolo la pensano così. Pacifisti, con il pedigree a posto. Quelli che sono contro la politica del presidente Bush, contro la guerra in Iraq, contro l'eterno rinvio di qualunque piano decente per tentare di salvare il pianeta dal surriscaldamento globale. Non «contro l'America, ma «con l'altra America». «Con l'altra America fermiamo le guerre di Bush, suoniamogliele e cantiamogliele»: è questo lo slogan della manifestazione-concerto a piazza del Popolo, dalle 15 di oggi (ma la scaletta di interventi e musica comincia dalle 16,30 fino alle 23 circa). Se c'è qualche timore per l'ordine pubblico non è in questa piazza - che sconta semmai il rischio di un possibile attrito con la sinistra anti-governativa dell'altra manifestazione. L'ambasciata Usa ha comunque invitato gli statunitensi a stare alla larga da entrambe le iniziative. Promossa da Arci, Associazione per la pace, Fiom-Cgil - che parteciperà anche al corteo per piazza Navona - Forum Ambientalista, Li-

bera, Un ponte per, l'iniziativa di piazza del Popolo conta tra le adesioni gli Studentini per la pace e la giustizia, l'Unione degli Studenti, l'Unione degli Universitari, Transform Italia, Lavoro e Società-Cgil. E infinite altre sigle, dal Coordinamento Comitati Cittadini No dal Molin, a Legambiente, Arci Gay, Donne in Nero, Terres des Hommes. E ancora Ebrei contro l'occupazione, Coordinamento Italiano Solidarietà Donne Afgane, Rete degli Studenti. Tra le forze politiche aderiscono Rifondazione Comunista Sinistra Europea, Partito dei Comunisti Italiani, Uniti a Sinistra e Verdi. Incerta ancora ieri la partecipazione del sottosegretario all'economia Paolo Cento

Sarà presentata la legge di iniziativa popolare contro la presenza di armi nucleari in Italia e quella contro i profitti di guerra in Iraq

«la mia presenza alla manifestazione è irriverente». Romano Prodi è contrario alla presenza in piazza di ministri e sottosegretari. Perché «non si può ricevere il presidente Bush e poi andare a manifestare contro di lui». In piazza del Popolo ci saranno comunque i rappresentanti di movimenti statunitensi, molto critici con l'amministrazione americana. Dal palco interverranno Ann Wright, colonnello dell'esercito Usa, Christine Seig a nome del Forum Sociale Usa che si terrà ad Atlanta dal 27 giugno al 1 luglio, Tom Hayden scrittore e attivista pacifista. Gli interventi italiani saranno affidati, tra gli altri, a Giuliana Sgrena per ricordare la richiesta di verità per Nicola Calipari. Sul palco anche Daniel Amit professore israeliano e Jamal Zakout esponente politico palestinese di Gaza. In piazza saranno presentate la campagna per la legge di iniziativa popolare contro la presenza di armi nucleari in Italia e quella contro i profitti di guerra in Iraq. E ci sarà anche un saluto alla manifestazione dai promotori delle manifestazioni anti G8 di Rostock. Ad accompagnare la giornata le note dei Folkbestia, Gang, Modena City Rambles, Dall Ouna, One Love, Smoke, e il gruppo giamaicano Raymond Wright.

I RADICALI

Quelli che stanno con Bush senza troppi «se o ma»

La terza manifestazione del giorno è il presidio nell'immensa piazza San Giovanni organizzato dai radicali e in sostegno dell'America sempre e comunque, anche con Bush. Lo ha annunciato giovedì Marco Pannella, si sono accodati anche politici del centrodestra. «I Conservatori contemporanei italiani sanno quale è il loro posto: affianco agli Stati Uniti», fanno sapere i «Conservatori» di Italo Bocchino. Anche l'altro deputato di An Gustavo Selva ha dato la sua adesione. «Il 5 giugno era il sessantesimo anniversario del Piano Marshall: anche oggi il contributo principale alla causa internazionale (di sangue, specialmente in Afghanistan) è degli americani».

IL CORTEO DEI «DURI» Da piazza della Repubblica partirà il corteo più «osservato». I milanesi della Casa Loca: «Ci chiamano terroristi, ma non siamo noi a fomentare l'odio»

Quelli dei centri sociali, sempre nel mirino: «Ma noi veniamo in pace»

di Francesca Pannone / Milano

Estremisti di sinistra. Possibile fucina di neo terroristi. Giovani dediti ad atti di disturbo e rottura, specie nelle manifestazioni e cortei pubblici. Questi alcuni dei giudizi poco teneri, da sempre, espressi riguardo ai vari centri sociali esistenti in Italia, trattati con diffidenza, quando non con aperta ostilità dalla maggior parte delle persone. Di recente, la polemica si è riaccesa intorno a tali realtà tra i loro frequentatori i componenti delle Nuove Br. Un gran numero di centri sociali convive, inoltre, da tempo indefinito, con diversi ordini di sgombero. In tale clima, e alla vigilia della visita di George W. Bush, non

è facile parlare di questa situazione con rappresentanti dei centri sociali, per esempio, di Milano. In partenza per Roma. «Ci si sente sotto attacco, perciò ci si chiude in se stessi, giocando in difesa» spiega un componente di Casa Loca, centro sociale milanese, situato in Viale Sarca 183, che ha accettato di rispondere a qualche domanda. «Riguardo all'idea che i centri sociali possono essere il coacervo di giovani terroristi» continua l'intervistato, «è una falsità di cui anche i suoi sostenitori sono consapevoli. I centri sociali e il terrorismo sono distanti l'uno dall'altro come pensiero e azioni». Alcuni gesti, come la mania scoppiata di scrivere frasi di

rottura sui muri della città, spedire buste con dentro proiettili sono troppo enfaticizzati, soprattutto dal punto di vista mediatico, prosegue il ragazzo.

Una studentessa: «Non piazziamo bombe, facciamo attività, insegniamo la lingua ai migranti»

zo. «Un centro sociale, quando non è d'accordo con una persona, un'idea, lo dice senza paura, non ha bisogno di scriverlo sulle pareti. Non si posso-

no incolpare i giovani di un centro sociale solo perché, magari, la frase incriminata è scritta a poca distanza dalla loro sede. Neppure si può parlare di terrorismo in casi di buste contenenti proiettili o bollare come terroristi un ragazzo arrestato che non è neanche riuscito a derubare un bancomat». Al contrario, «la parola terrorismo implica che esista qualcuno terrorizzato. Fino al delitto Moro, anche per le Br si parlava di lotta armata, non di terrorismo. Quest'ultimo operano le alte sfere e si chiama stato del terrore. Un esempio è indurre in diversi modi, le persone a temere il flusso migratorio. I centri sociali, possono essere definiti frange meno omologate, minorità che non si inquadrano nelle linee ufficiali, forma-

ti da persone provenienti da cooperative, che lavorano nel sociale. Al loro interno, si organizzano iniziative culturali, corsi di teatro, mediante cui

Nel comunicato di adesione alla manifestazione: «Saremo molti colorati, determinati»

cercare un'alternativa al classico lavoro salariale». Le varie iniziative, aggiunge un'universitaria che frequenta vari centri sociali della città,

sono anche utili alla vita di altri progetti dei centri sociali come gli sportelli e i corsi d'italiano per migranti. «Frequento i centri sociali da tempo con i miei amici e nessuno mi ha mai chiesto di andare a piazzare bombe o sparare a qualcuno» ironizza. Ciò trova conferma nelle parole del componente di Casa Loca. «Non possiamo controllare tutti quelli che entrano nel centro e se uno di loro decide di scrivere sui muri, è libero di farlo». Sul versante politico, ciò che differenzia il lavoro condotto in un centro sociale da quello di un partito, chiarisce il giovane di Casa Loca, è il volontarismo. «Nei centri sociali le decisioni sono prese mediante un collettivo. In un partito, invece, i progetti sono dati dall'alto, dalla federazio-

ne. Il rapporto con gli organi politici ufficiali è strumentale. Con noi non funziona la richiesta di tacere, pena il possibile ritorno di Berlusconi al potere. Il presente governo è immobile, ha passato un anno parlando del Partito Democratico, senza risolvere nessun problema concreto, come la precarietà lavorativa». Questo, Casa Loca, lo sostiene anche nel comunicato riguardo al corteo romano contro Bush. «L'Italia continua a scegliere la guerra e la militarizzazione dei territori, a sottostare a Bush anche una volta insediatisi al governo ministri e sottosegretari ostili alla sua politica guerrafondia». Il comunicato, infine, ribadisce «che sarà un corteo del tutto pacifico, di massa, colorato e determinato».

La destra
paralizza la Rai
per fermare
l'Italia.

**SUBITO
LA RIFORMA
DELLA TV.**

www.dsonline.it



per il **PARTITO DEMOCRATICO**

IL VERTICE G8 LA CONFERENZA

«Ottenuti risultati migliori del previsto» dice Prodi riferendosi al riconoscimento di Bush di affrontare i problemi climatici nel quadro Onu

Sul nucleare di Teheran non è stata raggiunta nessuna conclusione operativa, sul Kosovo si prende atto delle diverse posizioni

G8, chiude il vertice delle mezze scelte

La cancelliera Merkel ostenta successo sul clima. Ma restano irrisolti i nodi Kosovo, Iran, scambi commerciali

di Gabriel Bertinotto inviato a Heiligendamm

BUSH E PUTIN. Merkel e Prodi. Sarkozy e Blair. Abe e Harper. Gli otto capi di Stato e di governo dei Paesi più industrializzati lasciano la piccola località balneare di Heiligendamm, nel nord-est della Germania, che per tre giorni è diventata la capitale politica del mondo. Se ne vanno quasi con l'impressione dello scampato pericolo. Di avere cioè evitato un fallimento che alla vigilia sembrava tutt'altro che improbabile.

A riassumere nel modo più corrispondente al reale atteggiamento dominante, è forse Romano Prodi, quanto sostiene che «eravamo partiti con l'idea che questo potesse essere il vertice delle tensioni e dei mancati accordi, e invece abbiamo ottenuto risultati migliori del previsto». Il premier italiano, che da capo di governo o da presidente della Commissione europea, fra i Grandi venuti a Heiligendamm è quello che ha collezionato il maggior numero di gettoni di presenza ai G8, ritiene che il soddisfacente esito del summit sia emerso sia dagli incontri informali che da quelli ufficiali previsti dal programma. «A volte nei G8 l'agenda è pressoché inesistente, stavolta invece no». Passi avanti secondo Prodi, ma Angela Merkel è sostanzialmente della stessa opi-

Poco si è fatto anche riguardo ai negoziati del Wto per la riduzione delle barriere doganali nel mondo

nione, si sono registrati in particolare nei campi degli aiuti all'Africa e della lotta ai cambiamenti climatici nocivi. Su quest'ultimo punto, per Prodi, si è ottenuto «l'avvicinamento degli Stati Uniti alle posizioni europee con il riconoscimento per la prima volta da parte loro che si tratta di un problema grande serio

urgente e da affrontare a livello mondiale nel quadro delle iniziative Onu». Nella conferenza stampa conclusiva la cancelliera qualifica il vertice come una iniziativa «coronata da successo». «Abbiamo preso decisioni molto importanti, e sarà responsabilità della presidenza tedesca del G8, che scade solo alla fine dell'anno in corso, verificare che quanto qui detto e stabilito sia messo in atto». Anche la Merkel celebra i «progressi sulla politica ambientale». «Abbiamo trovato l'intesa sull'obiettivo di lungo periodo di ridurre le emissioni di gas che alterano pericolosamente gli equilibri climatici. «L'impegno di Europa e Giappone a dimezzarle - sostiene - è cosa da

prendere sul serio». Resta certo l'incognita sulle intenzioni americane che per il momento, nonostante i passi avanti sottolineati dagli altri membri del G8, rimangono ancora vaghe, ma intanto si incassa il loro riconoscimento della leadership Onu in materia. Tutto bene dunque? Sono gli stessi protagonisti del vertice, gli stessi

che tirano un sospiro di sollievo nel constatare di avere fatto progressi, ad elencare uno dopo l'altro i temi su cui poco o nulla è migliorato. Poco ad esempio si è fatto riguardo al cosiddetto Doha round, cioè il processo negoziale del Wto (Organizzazione per il commercio mondiale) per la riduzione delle barriere doganali nel mondo. E tuttavia qualche risultato si è ottenuto anche qui, perché è emersa la «consapevolezza che sia necessario sbloccare le trattative». Altrimenti, spiega Prodi, «l'eventuale mancata approvazione, non dico che bloccherebbe, ma potrebbe ostacolare alla lunga l'economia globale».

Nessun risultato concreto si è ottenuto rispetto alle scelte da compiere relativamente ad alcune aree di crisi, come il Kosovo o l'Iran. Sulla prima questione il neopresidente francese Nicolas Sarkozy ha proposto di rinviare di sei mesi la decisione finale per dare tempo sia ai serbi che ai kosovari di esplorare le possibilità di un'intesa. Ma si è scontrato con il risolutivo no della Russia. Nel documento finale ci si limita a prendere atto che «i punti di vista continuano a divergere». L'orientamento francese, simile a quello italiano, fa comunque riferimento al piano formulato dal rappresentante dell'Onu Martti Ahtisaari, che verrebbe adottato come soluzione se dopo sei mesi non si fosse trovata un'intesa diversa. Mosca ha detto no temendo che questo equivalga a riconoscere l'indipendenza del Kosovo, una prospettiva che i russi, appoggiando Belgrado, rifiutano nettamente.

Sulla questione del nucleare iraniano il G8 non ha raggiunto «alcuna conclusione operativa», rivela Prodi, dicendosi «molto preoccupato per la mancanza di prospettive chiare». «Che si debba fare qualcosa per evitare che Teheran si doti di armi nucleari - ha aggiunto il presidente del Consiglio italiano - è un fatto condiviso da tutti, ma è poco chiaro e non condiviso il come».



I presidenti Putin e Sarkozy, in alto foto di gruppo Foto Ap(2)-Ansa Epa(1)

FONDAZIONE CATTOLICA

«Africa, al G8 non raccolto l'appello del Papa»

CITTÀ DEL VATICANO - Il Vertice di Heiligendamm non ha segnato passi in avanti nel finanziamento dello sviluppo né sul tema dell'educazione per tutti. È il duro giudizio della Fondazione «Giustizia e Solidarietà» promossa dalla Cei. «Il finanziamento allo sviluppo - spiega il direttore Riccardo Moro in una nota - è una questione rilevante e irrinunciabile, tuttavia il G8 non dice nulla di nuovo e non assume nuovi impegni». Inoltre, nel documento finale «non c'è nessun nuovo impegno sul debito estero e di questo invece ci sarebbe stato bisogno». Per la Fgs, dal Vertice emerge la convinzione che «bastano crescita e liberalizzazione dell'economia per garantire lo sviluppo del Sud del mondo». «Il documento pone una forte enfasi sulla crescita economica ma non sull'educazione, una dimenticanza ancora più appariscente alla luce del forte appello di Benedetto XVI». Per il direttore della Fgs, poi, «è positivo che ci sia un'attenzione alle pandemie e in particolare all'Aids, ma non soddisfa l'impegno finanziario annunciato di 60 mld di dollari, che oltretutto è di dubbia interpretazione: non si capisce infatti se si riferisca a stanziamenti aggiuntivi o se sia semplicemente precisata la destinazione di risorse già stanziante».

E la stampa tedesca elogia Frau Angela

Unanime il giudizio sulla padrona di casa: la cancelliera ha vinto

/ Berlino

PIOGGIA DI ELOGI per Angela Merkel. La stampa tedesca pressoché unanime ha elogiato ieri la cancelliera Merkel per l'accordo di compromesso strappato sul clima al presidente americano George Bush e agli altri leader del G8 più restii a fare concessioni. «Merkel festeggia un compromesso sul clima», titolava a tutta prima pagina Die Welt (conservatore), che in un commento sempre in prima parlava di «Trionfo della padrona di casa». La Bild, il quotidiano che con 12 milioni di lettori è di gran lunga il giornale più diffuso in Germania, annunciava in grande pompa in prima di aver nominato Merkel «Miss World», dove al posto della O di World vi è un globo terrestre. Anche per il berlinese Der Tagesspiegel, «la cancelliera ha puntato alto e ha vinto». Insomma, il vertice del G8 conclusosi ad Heiligendamm si è rivelato un nuovo successo internazionale per Angela Merkel, dimostratasi nuovamente abile mediatrice e politico saggio e intelligente. La Merkel mostra



Angela Merkel Foto Ap

di trovarsi più a suo agio sulla scena internazionale che non su quella interna

di trovarsi più a suo agio sulla scena internazionale che non su quella interna, dove la Grose Koalition da lei guidata - pur varando le riforme annunciate - non gode di eccessiva popolarità. In realtà sulla difesa del clima va dato atto alla cancelliera conservatrice di aver raggiunto tre obiettivi di massima: aver convinto gli Usa ad accettare il principio delle riduzioni dei gas nocivi, aver fatto passare il principio di porre il futuro negoziato sul clima sotto l'ombrello dell'Onu e di aver convinto i paesi emergenti ad unirsi anch'essi nella lotta al riscaldamento della Terra. Sugli aiuti all'Africa, la Merkel ha più volte sottolineato la volontà degli Otto Grandi di tener fede agli impegni presi due anni fa a Gleneagles, un obiettivo questo che si accompagnerà al nuovo programma di aiuti per 60 miliardi di dollari per combattere Aids, malaria e tubercolosi in Africa. Tutto ciò però, ha osservato, non è sufficiente. Serve infatti una collaborazione da parte degli stessi paesi africani, con un impegno dei rispettivi dirigenti a continuare nelle riforme e a combattere la corruzione. Infatti ha annun-

ciato che a ottobre si recherà in Africa per visitare Etiopia e Sudafrica, e si è detta a favore di un vertice tra Ue e Unione Africana. La cancelliera ha commentato positivamente anche l'incontro con i cinque maggiori paesi emergenti - Cina, India, Brasile, Messico e Sudafrica - ai quali ha lanciato un appello a concludere al più presto il negoziato di Doha sul commercio mondiale. Anche sul fronte delle manifestazioni, un tema che ha segnato fortemente il summit di Heiligendamm, Angela Merkel ha mostrato saggezza ed equilibrio. Pur condannando infatti senza attenuanti ogni forma di violenza cieca contro le forze dell'ordine, la Merkel ha sostenuto la causa dei manifestanti pacifici, dicendosi a favore di una «globalizzazione dal volto umano».

Il tabloid Bild ieri annunciava in prima di aver nominato Angela «Miss World»

TFR. L'importanza di scegliere ora.

Entro il 30 Giugno 2007 tutti i lavoratori del settore privato potranno decidere in assoluta libertà se destinare il proprio TFR futuro (cioè la liquidazione ancora da maturare) alla Previdenza Complementare o se invece mantenerlo in Azienda. Chi sceglie la Previdenza Complementare può orientarsi su forme pensionistiche collettive, Fondi Negoziati o Fondi Aperti, oppure su Piani Individuali di Previdenza. Ognuno di questi ha i suoi benefici, come una maggiore copertura previdenziale futura, agevolazioni fiscali o la facilità di ottenere anticipazioni di denaro sul capitale versato. Fare una scelta consapevole è importante. Perché stai scegliendo oggi cosa è meglio per te e per il tuo domani. Informati sul sito www.tfr.gov.it e con il Numero Verde 800 196 196.

www.tfr.gov.it Numero Verde 800 196 196

SCHEGLIERE OGGI PENSANDO AL DOMANI.

IL VERTICE G8 GLI AIUTI

Esulta solo il Global Fund, che riceverà il grosso dei miliardi. Oxfam denuncia: un passo piccolo, servono invece balzi da gigante

La stampa parla di una «resistenza italiana ad altri aiuti». Prodi spiega: «Non ci siamo opposti ma abbiamo ereditato arretrati di tre anni»

Africa, dai Grandi 60 miliardi di aiuti

Per combattere Aids, malaria e Tbc. Dalle Ong coro di condanne. Bono furioso: impegni vaghi

di Gabriel Bertinotto inviato a Heiligendamm

FRA TUTTI GLI ORGANISMI e associazioni umanitarie impegnate nell'aiuto ai Paesi poveri e all'Africa in particolare, il Global Fund è forse l'unico ad applaudire l'aumento dei fondi per combattere Aids, Tbc e malaria in Africa, deciso ieri dai Paesi del G8 al vertice

di Heiligendamm, in Germania. Per il resto è un coro di commenti delusi e critiche irriposte. Quello che gli otto Grandi hanno concordato è di destinare a quelle iniziative 60 miliardi di dollari in un arco di tempo imprecisato, che varia comunque a seconda dei Paesi. Gli Usa fanno la parte del leone con 30 di quei miliardi, da devolvere entro il 2013. L'Italia, come la Germania, ne offre 4 nell'arco dei prossimi dieci anni. E così via. E tuttavia si resta ben lontani dai traguardi fissati due anni fa nel vertice di Gleneagles. Ad esempio ben difficilmente, procedendo a questo ritmo, entro il 2010 saranno aumentati dei 25 miliardi di dollari previsti gli aiuti all'Africa, né sembra probabile al momento che ciascun Paese arrivi entro il 2015 a destinare agli aiuti lo 0,7% del proprio prodotto interno lordo.

E così i membri del G8 non hanno ancora finito di celebrare il proprio impegno, che già la polemica si fa rovente. Con l'eccezione dell'organizzazione che gestisce la raccolta e distribuzione della maggior parte delle risorse per prevenire e curare le tre malattie che incombono sulla vita quotidiana e la sopravvivenza di milioni di africani, il Global Fund. Creato nel 2002, ed operante nel quadro di un partenariato fra agenzie pubbliche e private, il Global Fund riceverà il grosso di quei miliardi. Il suo direttore Michel Kazachkin, dice di «apprezzare il ruolo dei leader del G8», che,

GLI AIUTI		
Aiuti per assistenza e sviluppo nel 2006		
PAESI DEL G8	Miliardi di \$	Var. % su 2005
Usa	22,7	-20%
G.B.	12,6	+13%
Giap.	11,6	-9,6%
Francia	10,4	+1,4%
Germania	10,3	+0,9%
Canada	3,7	-9,2%
Italia	3,6	-30%
Dati non disponibili per la Russia		
ALTRI PAESI OCSE		
Olanda	5,4	+4,2%
Svezia	3,9	+15%
Spagna	3,8	+20%
Norvegia	2,9	-2,2%
Danimarca	2,2	+2,9%
Australia	2,1	+23%
Svizzera	1,6	-7,0%
Austria	1,5	-6,0%
Finlandia	0,5	-9,9%
22 PAESI OCSE	104	-5,1%
MCT&G		-20%
Fonte: OCSE		0 20%



afferma, hanno «triplicato le donazioni al Global Fund, le quali ora si fisseranno intorno ai sei-otto miliardi di dollari l'anno». Guerra di cifre e di interpretazioni. Oxfam esorta a «non lasciarsi distrarre dai grandi numeri». Il tanto pubblicizzato annuncio dei sessanta miliardi

per la lotta alle tre malattie, «significa tutt'al più un incremento di appena tre miliardi di dollari entro il 2010», sentenza Max Lawson, e aggiunge: «Vuole dire che il G8 rimarrà comunque parecchio lontano dagli obiettivi fissati a Gleneagles. I milioni di poveri in Africa hanno bisogno degli aumenti in

aiuti annuali che fu loro promesso allora, e niente meno di quello». Secondo il dirigente di Oxfam, l'unica differenza rispetto alle attese della vigilia è che i membri del G8 mancheranno gli obiettivi fissati per il 2010 di 27 miliardi anziché di 30. Un passo in avanti, ma «piccolo, laddove servono invece

balzi da gigante». Sulla stessa linea critica si attende «Save the Children». «I leader del mondo hanno lasciato che il traguardo di dimezzare la povertà entro il 2015 sfuggisse alla loro portata», dice Matt Phillips. Quanto a Collins Magalasi, di ActionAid Sudafrica, «malgrado i tentativi di salvare la fac-

cia, il G8 ha fallito il suo test di credibilità». Per ActionAid «i G8 attualmente sono indietro di 8 miliardi di dollari rispetto agli impegni del 2006. Quanto ai 60 miliardi annunciati non corrispondono a nuovi impegni, ma rientrano nel complesso di somme già stabilite a Gleneagles». Lo stesso Bono, protagonista l'altra sera a Rostock dell'ennesimo concerto per sensibilizzare il mondo ai problemi della fame e della povertà, bolla la dichiarazione di Heiligendamm sull'Africa, come un documento «illeggibile che sembra redatto deliberatamente per non comunicare i fatti veri». Quel testo, secondo il cantante irlandese, illustra impegni pari al massimo alla metà di quelli presi nel 2005 al vertice di Gleneagles.

Quanto ad Antonio Tricarico, di Mani Tese, se la prende in particolare con l'Italia. «Se c'è serietà nel governo Prodi - dice - è giunto il momento di imporre al ministro dell'Economia, Tommaso Padoa Schioppa, un drastico aumento degli aiuti per rispettare gli impegni presi, soprattutto quelli contro le pandemie». La critica sembra riecheggiare indiscrezioni apparse ieri sulla stampa tedesca sulla presunta «resistenza della delegazione italiana ad ulteriori aiuti all'Africa». Romano Prodi incontrando i giornalisti prima della partenza per Roma dove oggi riceverà Bush, smentisce in maniera risoluta: «Noi non ci siamo affatto opposti. Mai potremmo opporci alla generosità altrui. Abbiamo semplicemente detto che noi abbiamo ereditato dal governo precedente arretrati di tre anni, ed è già un sforzo considerevole» colmare quelle lacune. «Sono abituato a fare solo promesse che posso mantenere - scandisce il presidente del Consiglio -». Come decano dei G8 ho visto fare tante promesse non mantenute che mi vergogno al solo pensarci. Da presidente della Commissione europea ho sempre mantenuto le mie promesse, e intendo continuare a farlo anche alla guida del governo italiano. Ho ricevuto un'Italia che aveva limitato gli aiuti allo sviluppo alla percentuale dello 0,14 rispetto al Pil. Mi sforzerò di risalire sino allo 0,70%».

Un punto su cui ha voluto insistere in particolare Angela Merkel, cancelliera tedesca e regista del vertice, è che i paesi del G8 non si limitano a dare aiuti ma hanno delle «aspettative» nei confronti delle nazioni africane beneficiarie. «Siamo consapevoli dei nostri obblighi», ha detto Merkel, ma ci attendiamo da parte loro maggiore serietà nella lotta contro la corruzione e per il buon governo. Questo tema è stato affrontato nell'incontro di ieri mattina con i leader di cinque Paesi africani invitati al summit, Nigeria, Senegal, Ghana, Algeria, Sudafrica. Con loro è stata anche decisa la creazione di un Organismo di reciproca verificabilità (Mutual Accountability Organ) che vigilerà sull'effettivo rispetto degli impegni presi a Heiligendamm dall'una e dall'altra parte.

La cancelliera Merkel: ora abbiamo delle aspettative nei confronti dei Paesi che riceveranno gli aiuti

La scheda

Africa, i punti-chiave del documento

I punti salienti del documento di 22 pagine intitolato «Crescita e responsabilità in Africa», a favore degli impegni all'Africa.

AFRICA IN MOVIMENTO L'Africa è in crescita, ma necessita di un «impulso vigoroso». Citando i 60 miliardi di dollari per combattere le pandemie, il documento stima che il totale degli aiuti allo sviluppo al continente dovrà attestarsi a 50 milioni di euro all'anno dal 2010.

BUON GOVERNO Sul piano politico i leader del G8 esortano i governi africani a una migliore amministrazione, perché una «una gestione finanziaria trasparente è essenziale per il buon funzionamento della democrazia».

STATI FRAGILI Si

sottolinea il ruolo esercitato dall'Unione africana nel consolidamento degli Stati più fragili - quelli appena usciti dalla guerra - nel compito di prevenzione dei conflitti.

PROMOZIONE DEGLI INVESTIMENTI L'Africa ha fatto registrare una crescita del 6% all'anno. Tuttavia è necessario «rimuovere gli ostacoli», perché il commercio possa diventare la chiave per un ulteriore sviluppo del continente.

ENERGIA È fondamentale per lo sviluppo dei Paesi africani: bisogna «migliorare la sicurezza energetica con il ricorso a energie rinnovabili».

AIDS L'obiettivo è quello di un accesso universale ai programmi di prevenzione dell'Aids entro il 2010. Nel documento si evidenzia il ruolo delle donne e la necessità di puntare sull'istruzione.



La mongolfiera di Greenpeace fatta atterrare, a lato la manifestazione Foto Ap

Il bilancio dei no global: «Un successo l'assedio del vertice»

Nudi per protesta sulla spiaggia davanti alla sede del summit. Bloccata mongolfiera di Greenpeace

/ Heiligendamm

SODDISFATTI I manifestanti che, per tre giorni, hanno inscenato proteste attorno al G8 hanno fatto sapere ieri che il bilancio delle iniziative può essere considerato positivo. «Noi siamo più che soddisfatti, per tre giorni siamo riusciti a bloccare parzialmente il vertice», ha detto Lea Voigt, una degli organizzatori, secondo la quale ai tre giorni di protesta, tra vertice alternativo e manifestazioni di piazza, hanno preso parte oltre 25mila persone, delle quali 13mila hanno attuato il blocco delle vie di accesso a Heiligendamm. La polizia ha fermato alcune centinaia di dimostranti, nei tre campeggi allestiti in zona hanno pernottato 18 mila persone. Nel pomeriggio di ieri tra i capi della protesta e i dirigenti della poli-

za vi è stata un'estenuante trattativa. I primi pretendevano che le forze dell'ordine non ponessero ostacoli al deflusso. La richiesta, a giudicare da quel che è poi accaduto, è stata accolta e quando i giovani si sono allontanati non vi sono stati particolari tensioni ed incidenti. In mattinata vi sono stati nuovi sit-in e i blocchi stradali organizzati dai dimostranti sulle vie di accesso a Heiligendamm, dove ieri si chiuse il vertice G8. L'ultima manifestazione del movimento di protesta si è svolta in serata nel porto di Rostock. Tornando al bilancio delle iniziative di protesta una portavoce degli organizzatori di Block-8 ha detto che nei tre giorni di azione è stato dimostrato il disaccordo sul divieto di manifestare imposto nella regione e la capacità di bloccare i movimenti dei partecipanti al vertice, almeno per via di terra. La notte tra giovedì e venerdì era trascor-

sa in modo tranquillo. Meno di un migliaio di manifestanti hanno dormito per strada, non lontano dalla località sede del vertice del G8. Anche in questa occasione non si sono registrati scontri con le forze dell'ordine. Nel corso della giornata l'episodio più «spettacolare» si è svolto nella spiaggia davanti al cen-

tro stampa del vertice: un gruppo di manifestanti, alcuni dei quali nudi, sono riusciti a raggiungere la zona e a urlare slogan contro il vertice. La polizia li ha lasciati cantare per qualche minuto, poi li ha accompagnati fuori dall'area riservata ai giornalisti. Gli attivisti si sono avvicinati avanzando nell'ac-

qua poco profonda del Baltico e superando una rete che isola fino in mare il centro-stampa di Kuehlungsborn, località a cinque chilometri da Heiligendamm. Anche ieri non è mancata la presenza di Greenpeace. Dopo averci provato via mare Greenpeace ha tentato di raggiun-

gere il vertice del G8 dal cielo. Una mongolfiera del gruppo ambientalista, con uno striscione con una scritta in inglese «G8 agisci subito» sovrastata dal timbro «fallito», si è levata da Rostock, ma è stata intercettata da tre elicotteri della polizia nei pressi di Lichtenhagen. Le pale hanno creato una forte turbolenza che ha costretto i due attivisti di Greenpeace a far atterrare la mongolfiera. Lo spazio aereo su Heiligendamm è stato chiuso al sorvolo per tutta la durata del summit. In quanto all'esito dell'incontro Greenpeace critica fortemente le conclusioni del G8 sull'ambiente, ma spera che l'Onu riesca a «correggere il tiro». «Il G8 ha chiaramente fallito nell'ottenere quanto necessario - sostiene Daniel Mittler, esperto delle politiche del clima di Greenpeace International - Ora, tuttavia, le Nazioni Unite possono guidare l'accordo sui rigorosi obiettivi di cui il mondo ha disperatamente bisogno».

DER SPIEGEL

«Manifestanti chiusi in gabbie, senza ora d'aria e con la luce accesa»

La polizia tedesca nei giorni della protesta contro il vertice G8 finito ieri a Heiligendamm ha chiuso i dimostranti fermati in gabbie allestite in vari punti della zona. Lo scrive il sito on-line della rivista tedesca Der Spiegel. L'esistenza di questi «Punti di raccolta per prigionieri» (Gefangenensammelstellen, in tedesco), nel gergo della polizia abbreviato in «Ges», secondo Der Spiegel, è confermata da una portavoce della polizia chiamata a vigilare sulla sicurezza del vertice. Un avvocato del gruppo di legali che hanno assistito i fermati durante le contestazioni anti-G8, Michael Hofmann, ha raccontato allo Spiegel che un suo cliente è stato rinchiuso

mercoledì scorso in una «Ges» all'interno di un capannone del porto di Rostock dove c'erano una decina di gabbie, larghe cinque metri, nelle quali possono stare fino a 15 persone. Il fermato - ha detto Hofmann - vi è rimasto rinchiuso per oltre due giorni. La struttura è senza docce, non è prevista nessuna «ora d'aria» per i detenuti, il soffitto delle gabbie è coperto da reti, i detenuti sono osservati 24 ore su 24 da agenti e videocamere, non c'è nessuna sfera privata. «Per tutto il tempo è rimasta accesa la luce sul soffitto - ha raccontato un rilasciato - anche la notte». Per la polizia invece si tratta di «una misura per garantire la sicurezza».

ATTACCO ALLA POLITICA I VELENI

I protagonisti delle conversazioni sono i politici ds Fassino, D'Alema e Latorre e quelli azzurri Cicu, Comincioli e Grillo

Bertinotti: «Se io dico cose penalmente non rilevanti, per quale ragione devono essere rese pubbliche?»

Niente fotocopie per le intercettazioni

Da lunedì si potranno solo visionare. Il tribunale di Milano ha risposto a Camera e Senato

di Giuseppe Caruso / Milano

NOVITÀ Visionare sì, fotocopiare no. È il compromesso finale che il Tribunale di Milano e il gip Clementina Forleo sembrano aver raggiunto riguardo alle trascrizioni delle 73 conversazioni aventi come oggetto le scolate ad Antonveneta, Bnl e Rizzoli-Corriere

zo di giustizia trapelava la decisione di permettere di visionare, ma non fotocopiare. Anche i destinatari della missiva, Bertinotti e Marini, interpellati sul contenuto della lettera, preferivano, a quel punto, tacere.

Il presidente della Camera, impegnato a Gubbio per un convegno sull'informazione, spiegava che l'utilizzazione di intercettazioni che riguardano parlamentari devono essere autorizzate dalla Giunta della Camera. «Lo faccio per deontologia professionale - sottolineava Bertinotti - perché c'è una legge che prevede l'autorizzazione del Parlamento prima dell'utilizzo delle intercettazioni dei parlamentari. E questo è quanto devo cercare di far rispettare». Insisteva Bertinotti: «Se io dico cose penalmente non rilevanti, per quale ragione devono essere rese pubbliche?». Franco Marini si li-

mitava a spiegare di «dover ancora valutare il da farsi». Poco più tardi appariva un comunicato stampa unificato in cui si diceva: «Il presidente del Senato della Repubblica, Franco Marini, e il Presidente della Camera dei deputati, Fausto Bertinotti, in relazione alla risposta del Presidente del Tribunale di Milano, Livia Pomodoro, alla lettera a lei indirizzata dai Presidenti delle Camere il 6 giugno scorso, rendono noto che la documentazione inviata sarà trasmessa ai Presidenti delle rispettive Giunte, competenti per materia». A quel punto il presidente della Giunta per le autorizzazioni di Montecitorio, Carlo Giovanardi, si affrettava a dire che «appena il presidente della Camera Fausto Bertinotti mi trasmetterà la documentazione, la esamineremo in Giunta. La nostra prossima seduta era convocata per mercoledì

prossimo. Ma a seconda del contenuto della documentazione che ci dovrà arrivare potremmo anche decidere di anticipare... Tutto insomma dipenderà da quello che dicono questi documenti...» Di nuovo è intervenuto anche il guardasigilli Clemente Mastella, che giovedì aveva scritto al presidente della Corte d'Appello milanese Giuseppe Grechi ed alla Pomodoro invitandoli ad una «effettiva tutela delle prerogative parlamentari» ed augurandosi al contempo di «di essere informato, nel rispetto del segreto istruttorio, sulla vicenda delle trascrizioni delle conversazioni fra indagati e par-

lamentari così come riportate dalla stampa». Mastella ieri ha voluto affidarsi ad una nota attraverso la quale ha spiegato di aver «apprezzato la sollecitudine con la quale il presidente Grechi e il presidente Pomodoro hanno voluto immediatamente adempiere alla richiesta». Il ministro della giustizia ha poi voluto «sottolineare come questa sia sintomo della leale collaborazione fra poteri dello Stato». Mastella ha poi chiarito la sua posizione riguardo ad una eventuale ispezione al palazzo di giustizia: «Per il momento non vedo la necessità di avviare un'ispezione a Milano».

della Sera. I protagonisti delle conversazioni sono, come è noto, i politici di sinistra Piero Fassino, Massimo D'Alema e Nicola Latorre e quelli azzurri Salvatore Cicu, Romano Comincioli e Luigi Grillo. La decisione ben difficilmente eviterà la diffusione, attraverso i media, del contenuto delle intercettazioni, che appariranno quasi sicuramente sui giornali prima che le Camere le possano visionare. Il giorno fissato per gli avvocati degli indagati rimane infatti lunedì 11 giugno. I legali potranno visionare le trascrizioni per tre giorni e, visto il numero delle persone sottoposte ad indagine e la quantità delle conversazioni, si attendono lunghe code davanti alla cancelleria del gip Forleo.

La mediazione è stata escogitata ieri, dopo giorni di attacchi (più o meno velati) da parte del mondo politico. A spingere verso questo tipo di decisione è stata in particolare la lettera firmata dai presidenti di Camera e Senato, Fausto Bertinotti e Franco Marini, ed inviata al presidente del Tribunale milanese, Livia Pomodoro, con la richiesta di «rispettare la legge Boato sull'applicazione dell'articolo 68 della Costituzione». Ieri pomeriggio la Pomodoro ha diffuso un comunicato criptico in cui spiegava di aver risposto ai presidenti di Camera e Senato riguardo al modo di utilizzo delle intercettazioni depositate. Stop. Soltanto più tardi dai corridoi del palaz-



L'entrata della Procura di Milano. Foto di Luca Bruno/Agf

Il presidente della Camera: il rinnovo del contratto dei giornalisti è un fatto di civiltà

ROMA «Ho sempre considerato il rinnovo del contratto dei giornalisti un elemento fondamentale per la civiltà del Paese ed ho espresso sempre il timore che il mancato rinnovo porti con sé il rischio di portare acqua al mulino di chi pensa che è finito il tempo del potere contrattuale. E che ognuno si ritrovi solo con il suo lavoro». Così il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, oggi a Gubbio al VI Forum della Fnsi ha

parlato del rinnovo contrattuale dei giornalisti. Il Forum, che è dedicato a «Lavoro precario in una informazione precaria», ha visto Bertinotti soffermarsi anche sul tema, appunto, della precarietà: «la precarietà è un fenomeno generale che si riverbera anche nei settori dove l'occupazione e il tipo di lavoro richiedono alta professionalità. La condanna della precarietà non riguarda so-

lo i lavori poveri. Come si vede nella riorganizzazione della carta stampata dove la precarietà è entrata a vele spiegate. Un giornalista legato alla precarietà - ha continuato Bertinotti - è un giornalismo meno libero. Sono vent'anni che la questione del lavoro è stata cancellata dalla politica, speriamo sia tornato il momento di metterla di nuovo in evidenza. Ci sono segnali in questo senso».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Male non dire, paura non avere

Fiorani, poi questo racconta tutto a Gnutti in una successiva chiamata: «Ho sentito il Presidente, commosso della cosa (l'ok di Fazio alla scalata Antonveneta, ndr)». E Gnutti: «Gli ho detto che andremo avanti con Rcs e che ci deve dare una mano». Fiorani: «Digli di chiamare il Number One (Fazio, ndr)». Gnutti: «Gli ho detto che, se non ci dà una mano, la sinistra prende tutto». Fiorani: «Ne parleremo domani a voce... La sinistra ci ha appoggiato più del governatore». I testi ufficiali, sotto forma di perizia, arriveranno alla gip lunedì e subito saranno a disposizione degli 84 indagati e dei loro avvocati. Questi ultimi hanno già potuto ascoltarle

due mesi fa, ma senza prendere appunti né registrare, per evitare fughe di notizie o trascrizioni imprecise di frasi controverse. Poi la Forleo scremerà le telefonate utili al processo, prossimo all'udienza preliminare, e le inoltrerà al Parlamento: in base alla legge Boato del 2003, spetta alle Camere autorizzare l'uso di telefonate che coinvolgono indirettamente parlamentari. Senza permesso, esse non sono utilizzabili a carico né dei parlamentari, né dei semplici cittadini che parlano con quelli. Ma per il nostro codice, appena l'indagato o il suo avvocato viene a conoscere un atto d'indagine, l'atto smette di essere segreto. Dunque le telefonate non sono più segrete

da mesi: da quando gli avvocati le hanno ascoltate. Idem per le trascrizioni, che lunedì saranno note a decine di difensori. In ogni caso, tra qualche giorno saranno in Parlamento. Certo, magistrati non possono certo distribuirle alla stampa, ma se un giornalista è bravo a procurarsele, le può raccontare ai lettori. Se le pubblica integralmente, incorre in un bando di divieto di pubblicazione punito con multa fino a 250 euro (con un'oblazione di 126 euro non parte nemmeno il processo). Il bene tutelato dal segreto non è la privacy dell'intercettato, che scoppia dinanzi alle esigenze di giustizia: ma solo il buon esito dell'indagine. Se il magistrato teme che l'inchiesta

subisca danni dalla pubblicazione dell'atto, lo segreta. Se non lo fa, il problema non esiste. Ora su vari giornali si legge che il gip Forleo avrebbe «deciso di desecretare le intercettazioni dei politici», seguendo un'«interpretazione» soggettiva, ovviamente sbagliata. Lo ripetono Cossiga e Balducci. Peccato che la Forleo non abbia deciso né interpretato un bel nulla. È la legge che le impone di mettere le perizie a disposizione delle parti, perché organizzino la difesa in vista del processo. Secondo il sen. avv. Guido Calvi la Forleo «crea un precedente pericoloso con un artificio giuridico di dubbia fattura: desecreterà intercettazioni prive di valore penale prima che le Camere diano l'eventuale assenso». Ma

qui c'è un equivoco colossale: le telefonate, per ora, sono prive di valore penale a carico dei politici, ma non a carico degli indagati (Consorte e Fiorani). Servono a dimostrare i presunti accordi illeciti (i «concerti» occulti) tra gli scalatori di banche. Carlo Giovanardi, financo presidente della giunta per le autorizzazioni, delira: «Le telefonate vanno distrutte o mandate a noi, non c'è la terza via della pubblicazione» (come se il gip facesse l'editore). Repubblica riporta un commento del sen. Nicola Latorre: «Perché devono uscire intercettazioni che i giudici non considerano utili all'inchiesta? A che cosa servono?». La risposta è semplice: se i giudici non le ritengono utili, non le invierebbero alla Camera. Se le inviano, è perché le ritengono

necessarie. Aggiunge Latorre: «Come mi difenderò? Vediamo prima cosa esce». Ma lui già lo sa quel che ha detto a Consorte: se, come afferma, non ha nulla da nascondere, perché non gioca d'anticipo e non lo fa sapere anche a noi? Stando così le cose, non si comprende la lettera inviata al Tribunale di Milano dai presidenti delle Camere per avere «ogni elemento utile a fugare le preoccupazioni emerse in Parlamento sull'applicazione della legge Boato» o quella di Mastella che invoca l'immunità parlamentare. Se i nostri politici conoscessero almeno le leggi che approvano, saprebbero che la Boato prevede l'autorizzazione delle Camere per l'utilizzo delle intercettazioni con i politici. Non un segreto speciale per i politici. La legge, purtroppo, è uguale per tutti.

IL CORSOVO

Fatti e opinioni

Il direttore de «La Stampa» Giulio Anselmi da oltre trent'anni insegna a guardare in faccia il potere. Il giornalismo, soprattutto quello politico, non può che stare con la schiena dritta. Altrimenti, non è. L'autorevolezza si costruisce con le notizie, oltre che con la critica spietata e puntuale. Ma non si possono scambiare le prime con la seconda. Anselmi ieri con un editoriale ha difeso il suo giornale da D'Alema: «Abbiamo pubblicato un rapporto - ha scritto il direttore - fatto dalla più grande agenzia investigativa americana, la Kroll, attualmente in mano alla procura della Repubblica di Milano, che chiama in causa l'uomo politico, asserendo che su un conto sarebbe stato movimentato denaro. L'articolo chiariva: le accuse "non trovano altri riscontri, pezzi d'appoggio, documenti per dimostrare un'affermazione tanto pesante quanto palesemente, almeno in quei rapporti confidenziali, non dimostrata». E poi ha aggiunto: «Abbiamo agito nella convinzione che quando un giornalista trova una notizia deve pubblicarla». Qualcosa, però, non torna. «La Stampa», mercoledì 6 giugno, su queste accuse «senza pezzi d'appoggio» ha costruito ben due pagine con la roboante testatina «retroscena», titolate: «D'Alema, i veleni delle spie Telecom e i conti segreti in Sud America. Spunta un dossier per incastrare il ministro, "Fondi movimentati al capo della Farnesina"». «Il Giornale» di Maurizio Belpietro con molto, molto di più ha costruito qualche anno fa una durissima campagna di stampa sull'affaire Telekom Serbia, chiamando in causa pesantemente Fassino, Prodi e Dini come presunti percettori di una megatangente: in quel caso c'erano verbali di una commissione d'inchiesta, interrogatori di un supertestimone, piste romane e belgradesi. Alla fine l'inchiesta è stata archiviata, ed è rimasta la calunnia, anche quella giudiziaria.

Non si tratta di essere proni o spietati. E non c'è un «ricatto» - come ha scritto sempre Anselmi nel suo editoriale - contro chi critica i politici. La politica delegittima la democrazia non assolvendo con accuratezza ad un mandato di rappresentanza, eleggendosi a casta intoccabile e autoreferenziale. Se D'Alema ha un conto sudamericano con fondi di dubbia provenienza non si può che complimentarsi con il giornale che riesce a saperlo e a scriverlo per primo. La tutela della democrazia è salva perché siamo in un paese dove la stampa, per fortuna, è libera. E non è una critica al potere, è un fatto che inchioda e basta. Notizia non è se le accuse «non trovano altri riscontri, pezzi d'appoggio». Il giornalismo perde. E anche la democrazia.

Fabio Luppino

ATTACCO ALLA POLITICA I VELENI

Tre interviste in un giorno per dire che si vuole usare la legge sulle immunità per cercare l'impunità e che così il centrosinistra è come la Cdl

Mastella: «La smetta di presentarsi come unico difensore dei giudici. E non parli di impunità, non ci sono parlamentari messi sotto accusa»

Governo, si apre il caso Di Pietro

Dopo il caso Speciale, il ministro ora attacca Bertinotti e Marini e soprattutto critica i Ds...

■ / Roma

«IL SOLITO DI PIETRO». Per il leader dello Sdi Enrico Boselli non c'è bisogno di aggiungere altro. Si scompongono ancora meno gli altri alleati: non lo nominano, non lo commentano, non gli rispondono, come se niente fosse. L'unico a intervenire è il mini-

stro competente in materia, il Guardasigilli Clemente Mastella, che ricorda al collega che si erge a difensore dei magistrati e a fustigatore di politici in cerca di impunità che ha poco senso nel caso delle intercettazioni su Antonveneta parlare di «immunità ai parlamentari», dal momento che «non siamo in presenza, come ha rilevato anche giustamente la stessa procura di Milano, di indagati parlamentari». Per il resto, nel centrosinistra il silenzio viene giudicato il miglior strumento per evitare di perdere ancora più consensi negli imminenti ballottaggi, per evitare di indebolire ancora di più una coalizione che dovrebbe blindarsi per resistere agli attacchi che arrivano da ogni direzione e che invece si ritrova con sempre più fronti aperti. Colpa dell'attuale legge elettorale, non si stanca di ripetere Prodi quando gli viene fatta notare la poca coesione dell'Unione: «Obbliga tutti ad emergere, ad alzare la voce, in un sistema in cui chi si diversifica riceve un premio».

A diversificarsi questa volta è Di Pietro. Il caso Visco-Speciale, le intercettazioni, i dossier illegali, il leader dell'Italia dei Valori ha rilasciato interviste ai principali giornali per attaccare un governo che «sulla giustizia rischia di avere il naso lungo e le gambe corte». «È stato un bene pubblicare quelle carte», è il titolo dell'intervista rilasciata a «La Stampa», il quotidiano che tre giorni fa ha pubblicato un articolo in cui si parlava di presunti fondi esteri intestati a D'Alema. «Sulle intercettazioni niente furbate per proteggere i politici», è il titolo dell'intervista richiamata in prima pagina dal «Corriere della Sera». E su «Repubblica»: «Ma se l'Unione attacca le toghe diventa una fotocopia della Cdl». Ne ha per tutti il ministro delle Infrastrutture. Marini e Bertinotti chiedono chiarimenti alla procura di Milano sulle intercettazioni Antonveneta-Bnl-Rcs? «Si è data l'impressione di voler proteggere il proprio clan e l'impunità dei parlamentari». L'autorizzazione a procedere del Parlamento? «Una legge fatta per garantire l'immunità dei parlamentari sta diventando una legge che ne garantisce l'impunità». Mastella scrive ai vertici della Corte d'Appello di Milano per chiedere informazioni sulle intercettazioni? «Lui è solo l'interprete e il braccio operativo di una volontà che lo sovrasta». D'Alema giudica «spazzatura» la vicenda raccontata dalla «Stampa»? «Il problema è che nel centro sinistra sono poco abituati a queste storie di spie e dossier». Sbagliato pubblicarla? «Meno male che si è raccontata questa storia. Da parte vostra credo sia stato come prendere in mano una bomba pericolosa ad orologeria e disinnescarne il timer».

Ne ha per tutti, Di Pietro. Ma in particolare, l'Idv ne ha per i Ds, come dimostra la dichiarazione rilasciata in contemporanea dal capogruppo alla Camera Massimo Donadi, che parla di «affari di fami-

glia» anche in questo governo e di «collusione non sana» tra Ds e mondo delle cooperative. Nella Quercia l'irritazione c'è, ma si lascia che sia soltanto Guido Calvi a dare una risposta. E anche gli altri alleati fanno il vuoto attorno alle parole di Di Pietro. Solo il Guardasigilli Mastella replica. Nel caso delle intercettazioni, dice il ministro della Giustizia, «non si tratta di riservare privilegi o di garantire oasi di impunità o di immunità ai parlamentari», dal momento che «non siamo in presenza, come ha rilevato anche giustamente la stessa procura di Milano, di indagati parlamentari». E poi: «La smettesse Di Pietro di ritenere di essere l'unico garante della magistratura, non fosse altro perché sono il ministro, debbo garantire l'autonomia della magistratura, garantire i cittadini anche nei propri diritti, sia quando siano essi parlamentari sia quando non lo sono».

s.c.



Il ministro per le Infrastrutture Antonio Di Pietro. Foto Omniroma

LEFT-AVVENIMENTI

Cambia ancora la direzione
Proclamati 3 giorni di sciopero

ROMA L'assemblea dei redattori, dei poligrafici e dei lavoratori co.co.pro di «Left Avvenimenti» ha proclamato tre giorni di sciopero a partire da lunedì 11 giugno. L'assemblea esprime «la sua profonda preoccupazione per il quarto avvicendamento di direzione che la testata subisce in soli sedici mesi. In questo momento di difficoltà economica la scelta di allontanare gli attuali direttori (Purgatori e Ferrigolo, ndr) è in contrasto con l'impegno a mantenere un giornale forte e autorevole, principale garanzia dei posti di lavoro. Né rassicura - afferma una nota - la decisione di riaffidare il giornale al precedente direttore. Pur consapevoli dei problemi finanziari, chiediamo al CdA di riconsiderare le sue scelte. A queste preoccupazioni, si aggiunge il rammarico per le dimissioni di un importante consigliere di amministrazione». «Esprimiamo la più totale solidarietà a redattori, poligrafici e lavoratori co.co.pro del settimanale «Left Avvenimenti», che ha proclamato tre giorni di sciopero a partire dall'11 giugno». Ad affermarlo è il portavoce di Articolo21, Giuseppe Giulietti. «Comprendiamo - prosegue Giulietti - la forte preoccupazione dei giornalisti per l'ennesimo avvicendamento di direzione».

L'INTERVISTA GUIDO CALVI «Sulle intercettazioni e sui veleni il ministro attacca i Ds senza motivo. Anche la Procura di Milano era contraria a renderli pubblici»

«È becero populismo, nessuno vuole privilegi»

■ di Bruno Miserendino / Roma

Era tutto scritto, per i Ds. Il caso Visco, poi i veleni su D'Alema. E adesso la polemica sulle intercettazioni prossime venture dello stesso D'Alema, di Fassino e Latorre sulla vecchia storia dell'Unipol. Con un magistrato che di fatto ne consente la divulgazione, e con Di Pietro che già attacca: «I politici non cercano impunità». Messaggio che in casa Ds leggono così: fatevi crocifiggere senza lamentarvi. Ecco, i Ds sono furibondi proprio con il ministro Di Pietro. Non da ieri per la verità. Guido Calvi, senatore ds e avvocato che conosce bene l'ex eroe di Mani Pulite, la pensa così: «Di Pietro fa becero populismo, non c'è nessuna richiesta di impunità da parte della politica, lui cavalca l'antipolitica e non si rende conto del danno che fa...». L'ultimo pomo della discordia è proprio la decisione del gip Clementina Forleo, che si prepara a desecretare le intercettazioni, e che ha condito la scelta con una dichiarazione un po' leggera:



«Non sono affar mio le paure della politica». **Senatore, lei ha già definito poco convincente la decisione della dottoressa Forleo. Perché tutte queste polemiche?** «Guardi, il giudice ha fatto una scelta opinabile, non illegittima. Ricordo che la riservatezza degli atti processuali è una garanzia per le indagini, per gli indagati e soprattutto per chi è estraneo alla vicenda processuale. La legge attuale, in attuazione dell'articolo 68 della Costituzione, prevede che i parlamentari non possano essere soggetti a intercettazioni dirette, salvo autorizzazione della camera di appartenenza. Le intercettazioni indirette sono soggette prima a una valutazione di rilevanza ai fini delle indagini e qualora questa valutazione sia positiva, il giudice deve inviare al parlamento copia dei verbali e delle registrazioni per chiederne l'utilizzabilità». **E fin qui...** «Le perplessità sorgono perché per trascrivere le intercettazioni il giudice ha disposto una perizia. La conseguenza è

che disponendo la perizia si deve necessariamente depositare l'atto e quindi vi è una desecretazione di fatto dell'intercettazione». **Che cosa finisce in pasto ai giornali, anche se non c'è nulla di penalmente rilevante. Perché lo fa, secondo Lei?** «Non lo so, constato però che la Procura di Milano si è opposta». **Quella Procura a cui Di Pietro dà sempre ragione. Come spiega l'atteggiamento del ministro?** «Nelle sue dichiarazioni non c'è nessun approfondimento giuridico, lui riprende argomentazioni demagogiche, strappa di trasparenza della politica, ossia una cosa su cui siamo tutti d'accordo. Induce a pensare che il parlamentare goda di un privilegio, invece magistrati e giornalisti, tanto per fare un esempio, hanno garanzie ben più forti per l'esercizio del loro ruolo. Allora perché tutto questo profuvio di populismo, sapendo che così si cavalca e si alimenta solo l'antipolitica?». **Ma perché tutta questa polemica per intercettazioni che sarebbero in ogni caso uscite fra un po', dalle**

Camere? «Infatti il problema è che con questa discutibile scelta si è solo alimentato il vaso di Pandora dell'antipolitica. Mastella ha fatto bene a chiedere informazioni». **Qualcuno consiglia agli interessati di rendere note le intercettazioni, prima che escano sotto forma di scoop.** «Osservo che se fosse stata già approvata la legge in discussione al Senato, non ci sarebbe stata tutta questa fibrillazione, perché le nuove norme regolamentano meglio la materia. Alla fine le intercettazioni sarebbero lo stesso diventate di dominio pubblico, ma nei tempi giusti, e almeno si sarebbe evitato questa grottesca polemica sui privilegi e l'impunità». **Perché si parla solo delle intercettazioni dei vertici ds?** «Ce ne sono altre ben più interessanti. Ma il problema ormai è solo politico, non processuale, si usa quel che può sporcare l'immagine, indipendentemente dal rilievo penale del fatto. Fassino è stato impiccato per mesi a una frase, figuriamoci se non ci saranno altre dieci frasi su cui imbastire una campagna di aggressione. Indicativo quel che

ha fatto la Stampa di Torino contro D'Alema. Si va a raccogliere in un pattumiera robbaccia e se ne fanno due pagine». **La Stampa dice che ha spiegato bene che non era una notizia accertata.** «È una difesa debole, un giornale autorevole non scrive due pagine per illustrare cose che considera irrilevanti o non documentate. La realtà è che è stata fatta una scelta politica». **Grandi manovre contro di voi?** «Non credo alla casualità di certe scelte». **Nemmeno a quelle di Di Pietro.** «Se vedo parlamentari della maggioranza che fanno mozioni contro un viceministro, un ministro che fa una mozione contro un suo collega, poi vedo lo stesso ministro criticare il collega della giustizia, che ha fatto solo il suo dovere, osservo che così non si va lontano. Prodi deve imporsi, il governo non può subire ricatti». **C'è stata sufficiente solidarietà?** «Ho notato un assordante silenzio. C'è Di Pietro che parla molto. Ma contro». **Vogliono far fuori Prodi?** «Lei che dice?».

IL PERSONAGGIO Chi è il capo di gabinetto di Di Pietro, un funzionario «inossidabile» con troppi doppi-incarichi (e doppi stipendi) alle spalle

Da Tremonti alle Infrastrutture, una carriera da Fortunato

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

Nelle giornate di fuoco sul caso Visco-Guardia di Finanza ha chiesto (solo) al viceministro di fare un passo indietro. In onore alla magistratura e alla legalità. Subito dopo il f'accuse senza precedenti di Tommaso Padoa-Schioppa nei confronti del generale Roberto Speciale ha detto che «il caso non sarebbe finito lì», lasciando intendere che avrebbe chiesto chiarimenti su un trattamento così duro nei confronti dell'alto ufficiale. Il ministro Antonio Di Pietro ha giocato da battitore libero nella campagna governativa. Lui Speciale dovrebbe conoscerlo molto bene, visto che ha chiamato al ministero quello

che fu il braccio destro di Giulio Tremonti nel passato governo: Vincenzo Fortunato. Come dire: un filo rosso lega la passata «gestione» della Finanza con l'attuale esecutivo. Con Berlusconi Fortunato era capo di gabinetto in Via Venti Settembre, oggi ha lo stesso incarico alle Infrastrutture. Sempre a galla. Nonostante le bordate che sulla stampa e in Parlamento si sono concentrate su di lui. E che conosce bene anche Di Pietro. Quando Fortunato fu nominato dal nuovo ministro la Cgil ricevette un dossier ricco di informazioni inquietanti. In 18 pagine si succedono in-

terrogazioni parlamentari, lettere al presidente del Consiglio Romano Prodi, articoli di giornale. Il carteggio dimostra il fitto groviglio di conflitti di interesse negli incarichi di Fortunato. E non solo: anche un'ipotesi di illegittimità di uno dei suoi numerosi incarichi. Eh sì, perché nel suo caso le poltrone sono sempre più di una. In Via Venti Settembre era capo di gabinetto ed anche Rettore della scuola superiore per l'economia e le finanze, con un lauto doppio stipendio ed anche una comoda posizione di amministratore che si concede aumenti da solo. Da rettore chiedeva adeguamenti di prebende e da Capo di gabinetto li accettava. Secondo la Corte dei Conti,

gli emolumenti per la Scuola superiore sono aumentati del 180% sotto la sua monificata gestione. Davvero fortunato. Con Di Pietro l'intreccio è - se possibile - ancora più perverso: è Capo di Gabinetto alle Infrastrutture ed anche membro non togato del consiglio di presidenza della giustizia amministrativa. «In quel ruolo è chiamato a pronunciarsi - si legge in una interrogazione dell'onorevole Enrico Buemi (Rnp) - sulle promozioni, sul conferimento di incarichi extragiudiziali ed arbitrati dei magistrati del Tar e del Consiglio di Stato, organi di giurisdizione che sono chiamati a pronunciarsi anche su atti e provvedimenti in materia di edilizia urbanistica». Materie che con le In-

frastrutture hanno davvero tanto a che fare. Buemi parla di «violento contrasto con i principi fondamentali dell'ordinamento giuridico», violando il principio secondo cui «la legge assicura l'indipendenza della giustizia amministrativa di fronte al governo». Secondo un altro documento del dossier, quel posto al consiglio superiore sarebbe addirittura illegittimo, visto che la nomina in quell'organismo è riservata ai docenti ordinari di università o avvocati con 20 anni di esercizio professionale. È l'associazione «Viva la Legalità» a rilevare l'illegittimità della nomina, denunciando anche un mancato controllo. Fortunato «pretende» di essere stato, all'epoca dell'incarico «Ret-

tore della scuola superiore dell'economia - si legge nella lettera - ma questo non sana la situazione, perché non era professore di Università». In effetti all'epoca pretese un'omologazione dei trattamenti dei docenti della scuola con quelli universitari, senza alcun concorso. La cosa suscitò reazioni inviperite negli ambienti universitari. C'è da dire che Fortunato fece anche di più. Per esempio, tenne nascosta la lettera dell'Ue che dava il placet all'introduzione dell'irap, facendo correre il rischio al paese di una «multa» da 36 miliardi di euro. Quasi la bancarotta. La Cgil ha inviato il carteggio a Di Pietro nell'estate del 2006. Ancora aspetta la risposta.

VOTO AMMINISTRATIVO I BALLOTTAGGI

«Il clima di questa campagna elettorale è grave. Mi hanno danneggiato l'auto, i miei collaboratori sono stati minacciati, troppa politicizzazione»

«Due settimane fa ho sfiorato il 50 per cento. Conta una presenza massiccia al voto e credo che l'elettorato di centrosinistra lo sappia»

«Troppi astenuti, serve una frustata»

A Genova la partita più importante. Repetto: «Dopo il primo turno gli elettori hanno capito»

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

ALESSANDRO REPETTO, presidente ulivista della Provincia di Genova e candidato alla medesima istituzione, lo dice quasi sotto voce: «Il clima politico non è quello di cinque anni fa». Sono le quattro del pomeriggio, Berlusconi non è ancora stato contestato

in piazza a Sestri, e lui racconta: «C'è un clima squadristico, anche preoccupante. Stamattina, a Chiavari, ho trovata la mia auto, che non è una vettura riconoscibile, ricoperta di volantini scritti a pennarello "Repetto vattene". Il mio più diretto collaboratore ha avuto la sua auto danneggiata. La prima volta gli hanno spaccato il lunotto posteriore perché dentro c'erano dei miei volantini. Stanotte gli hanno staccato e lasciato a terra tutte le maniglie delle portiere dell'auto...»

In una campagna elettorale tra candidati "moderati" come lo spiegate?

«Avverto il clima che è cambiato e

che obiettivamente mi preoccupa. Questa mattina (ieri ndr.) in via XX Settembre a osannare Berlusconi le urla erano: "Manda a casa quel bastardo rosso". Credo si comincerà di nuovo ad alimentare una cultura squadristica. Cosa che non fa parte della mia cultura, né di quella della mia avversaria. È però questo il brodo in cui ormai la Cdl

si sta orientando. Un atteggiamento alla ricerca di veleni, di ostilità, di distruggere l'avversario per farlo diventare nemico. Manifesti del tenore "facciamogliela pagare". Cinque anni fa la campagna elettorale fu con meno veleni e falsità. C'era meno l'atteggiamento: "Ti mandiamo a casa".

Torniamo ai numeri. Al primo

turno lei ha ottenuto il 49,2% dei consensi, finendo al ballottaggio. Adesso corre sul filo di lana. Cosa è accaduto?

«Anche qui c'è stato un crollo generalizzato dei votanti che ha colpito la sinistra in particolare. Il mio risultato, sul piano personale è stato soddisfacente: nell'ambito del comune di Genova ho preso

quasi il 52%».

Chi vince nel comune di Genova vince le elezioni provinciali?

«Se lo scarto è di almeno tre punti sì, vince anche la Provincia. Perché la provincia è indebolita per noi dall'elettorato del Tigullio storicamente sempre di centrodestra. Era il polmone di voti del vecchio Taviani, lo è sempre stato per la vecchia Dc. Diciamo che lì, quando va bene, si riesce ad avere un 47%. In termini numerici fuori Genova la differenza tra Cdl e Unione è di 5mila voti: avessimo avuto altri 2mila voti al primo turno eravamo sopra il 50%».

Si possono recuperare gli scontenti?

«Io credo che il risultato del primo turno abbia dato anche un effetto di frustata. Andando in giro sento molte persone che al primo turno non erano andate a votare e ora invece sono consapevolmente determinate ad andarci».

L'astensionismo c'è stato ovunque. Ma perché ha colpito anche Genova?

«Un po' per il carattere nazionale, un po' anche per fattori locali. Se fai una politica anche di razionalizzazione delle risorse pubbliche, è difficile poi avere dei risultati. Se uno chiede una razionalizzazione del sistema ospedaliero, e annuncia che potrebbe anche chiudere

qualche ospedale, è chiaro che si forma il comitato per la difesa dell'ospedale, come a Sestri. A livello nazionale, alcune mancate risposte, come il contratto statali, hanno reso il quadro difficile...».

È anche difficile portare al voto l'ente provinciale...

«È anche difficile perché se si va al voto per la Provincia mentre qualcuno afferma che sia un ente inutile, difficile andare poi a spiegare che essendo un ente inutile tutti dobbiamo battere la grancassa per portare al voto l'elettore».

Il ruolo dei partiti non sembra essere stato brillante...

«Vede, io sono un fautore del Pd ma se avessimo fatto tutto l'iter procedurale in tempi diversi forse non avremmo aperto ferite che a mio avviso non sono ancora chiuse. La tensione pre-elettorale era più per come andare a proporci in termini congressuali piuttosto che pensare alla campagna elettorale».

Al primo turno c'era un candidato dell'Italia di Mezzo. Si è riusciti a coinvolgerlo?

«Siamo riusciti a fare un apparentamento».

Potrebbe portare in dote il suo 1,5%...

«Se lo porta in dote. Ma lei sa che nel ballottaggio queste doti sono tutte da verificare. Io mi auguro che ci sia un'andata al voto massiccia».



Il segretario dei Ds Piero Fassino con il candidato del centrosinistra alla carica di presidente della Provincia di Genova Alessandro Repetto. Foto di Luca Zennaro/Ansa

La sfida di Parma, due città allo specchio che non si riconoscono

Da una parte i grandi lavori, gli affari e l'eredità di un sindaco scelto dagli industriali. Dall'altra Peri e la voglia di cambiare

di **Maurizio Chierici**

LE SCOMMESSE di Parma sono tre. Alfredo Peri, candidato del centrosinistra, rincorre Alfredo Vignali, centrodestra ed è un'arrampicata dura. Ma non dispera pensando alla seconda

scommessa: il convincere a votare gli elettori disaffezionati al proprio schieramento. Non solo la sinistra radicale, anche i moderati finora tiepidi: non si arrendono ai nuovi tempi riempiendo in un passato che ha diviso l'Italia delle province nella fantasia di un tornaconto immediato. Lo testimonia l'ex segretario Margherita candidato all'ultimo momento con gli "avversari" Ubaldi-Vignali. Spera di convincere l'operaio cattolico in disaccordo con l'alterigia di chi ha governato la città per otto anni, ma col diploma sudato del figlio geometra si aggrappa alle promesse-miracolo: la città che si indebita fino al collo per scavare la metropolitana, inventa ponti con sopra palazzi, seppellisce nelle catacombe il mercato tradizionale, distrugge dopo 800 anni l'archivio di stato, annunciando una città cantiere che garantisce il futuro al ragazzo col pezzo di carta in mano. Illusioni che non considerano i subappalti sempre più spesso esotici e dai contorni neri dei quali questa città comincia a diventare regina. Sulla scommessa più impegnativa Peri ha poche carte in mano: parliamo dell'informazione. Monopolio intorrito da qualche voce coraggiosa ma di scarso peso. Tv e grande giornale appartengono agli imprenditori che hanno scelto due mesi fa il loro candidato - Vignali, appunto - affidandolo all'esperienza del vec-

chio sindaco Ubaldi, scelto dagli imprenditori quando voleva fare l'onorevole e poi il sindaco. Bisogna dire che agli sponsor della destra del mattone, Vignali dà più sicurezza. «Perché Ubaldi - commenta a mezza voce un industriale - pensa soprattutto alle ambizioni di Ubaldi. Vignali, invece...». Vignali viene considerato obbediente e fragile. Attento agli affari come deve essere un commercialista revisore di conti di venti e chissà quante aziende. La politica è solo il corridoio nel quale si è infilato. Le biografie diverse del candida-

Il candidato scelto dall'«ex» Ubaldi appare come un allievo che ha imparato la lezione a memoria

to della destra e del candidato del centro sinistra rispecchiano due città che non si somigliano. Vignali cresce con la passione per il piano bar: non sdegni i concorsi e gestisce con qualche socio una discoteca. Se lo può permettere. Famiglia agiata, madre con proprietà terriere che Vignali allarga con l'eredità di una zia. Commercialista instancabile, unisce alla professione la carriera politica, sinergia con episodi a volte imbarazzanti perché avvolti negli odori maleodoranti da vecchia periferia milanese. Interrogazioni in consiglio comunale alle quali risponde l'assessore all'ecologia e viabilità, Vignali, appunto. Garantisce un pronto e puntuale intervento per controllare l'aria. Continua a tranquillizzare ma la nuvola irrespirabile è sempre lì. Si scopre per caso che oltre a governare l'aria di tutti è anche revisore dei conti dell'impresa inquinante. E non succede niente.

Poi revisore di un gruppo di imprese una delle quali fabbrica giganteschi spazzini meccanici per tenere in ordine piazze e strade. Ne compra tre. Vignali non risponde se non ai giornalisti delle Tv sempre amiche. Scappa davanti al cronista col dossier dei suoi due codici fiscali, proibitissimi per ciò che possono nazionalizzare. Scappa nel confronto faccia a faccia con Peri. Affida alle pallide spiegazioni dell'ordine dei commercialisti e di un avvocato di fiducia il compito di spiegare perché si sente a posto con codici diversi distribuiti alle aziende che si fidano di lui; perché cambia indirizzo fiscale anche due volte l'anno; perché la grande speculazione miliardaria del quartiere artigianale passa dall'ufficio nel quale figura domiciliato nei registri dell'Ordine al quale è iscritto. Il suo slogan devoto verso Ubaldi è «mio maestro di vita». Il suo programma garantisce la continuità del

vecchio governo per dare appuntamento «al futuro della città». Nelle immagini del battage non è mai solo: il suo maestro di vita gli tende la mano. L'informazione degli imprenditori del mattone impedisce a giornalisti seri e coscienti il più piccolo accenno. Come possono ammettere la regia opprimente senza far tremare la poltrona di lavoro? Per anni sono stati costretti a nutrire il mito della città meravigliosa: «La Parma che lascio è tra le quattro città più belle del mondo», congedo di Ubaldi che avrà fatto arrabbiare il sindaco di Praga, Parigi, Venezia o Siviglia, Vienna, Bruges eccetera, tanto per restare in Europa. Nessuna critica; proibiti veri confronti tra i giornalisti che fanno le inchieste alla vecchia maniera (dire tutto e ascoltare ogni voce) preferendo monologhi di insulti: «Squalido individuo», «Atteggiamento delinquenziale». Ma Vignali è più

dolce del maestro. Non aggredisce, ma come ogni insicuro risponde con slogan imparati come le tabelline. E quando organizza nelle ultime settimane della campagna elettorale un premio per l'ecologia consegnato sull'altare della Cattedrale al povero bibliista monsignor Ravasi (inconsapevole d'essere giocato come spot) indossa i panni sommessi di difensore del Creato. Resta il mistero: ma i soldi dove li prendono? La storia di Peri sono poche righe che segnano la diversità. Famiglia di gente che lavora, gio-

Un appello firmato da intellettuali che chiede al centrosinistra di guidare la città con l'orgoglio della sua storia

vanissimo apre una libreria sofisticata, non solo per l'impegno dei volumi in vetrina: promuove incontri su manoscritti che grandi e piccoli editori italiani hanno rifiutato. Tutela la difesa del parco Boschi di Carrega. Poi arriva la politica. La affronta con la concretezza di chi è cresciuto in una famiglia che misura stipendio e pane. Diventa assessore ai trasporti per l'Emilia-Romagna ed è la rivelazione che annuncia un futuro di impegni più autorevoli. Tutto qui. In campagna elettorale non deve difendersi né scappare da niente, ma rifiuta di giocare sulle magagne degli altri. Non una parola sul giardino dei codici fiscali dell'avversario non una virgola sullo scandalo imprenditori-camorra che coinvolge un ex assessore nella giunta dell'Ubaldi quando era vice sindaco, ancor oggi al suo fianco; ex assessore già in galera vent'anni

Weber: ognuno deve convincere la sua parte

«Nei ballottaggi non si recuperano i voti degli altri. L'Unione punti sulla buona amministrazione»

di **Roma**

Il meteo sul secondo turno delle elezioni amministrative potrebbe essere per il centrosinistra stabile, tendente al bello. Roberto Weber della Swg, che un paio di settimane or sono aveva avvertito del rischio che l'Unione correva nel Nord del Paese, ritiene che la partita si giochi oggi sugli stessi (pochi) elettori che sono andati a votare al primo turno, e che quindi: «Dove c'erano dei vantaggi molto netti, per l'uno o per l'altro schieramento andrà così, grosso modo. Nel senso che rispecchierà quello che è accaduto al primo turno». La diagnosi non sembra cambiare per quelle amministrazioni che si giocano punto a punto. «Dove i due schieramenti erano vicini credo che vicini finiranno».

Certo, conferma, si annuncia difficile la pos-

sibilità di intercettare altri elettori. «Qui vincerà chi riesce a portare al voto i suoi, non chi ne trova di nuovi».

C'è un altro punto che il ricercatore vuole sottolineare: «La dimensione politica nel caso di queste amministrative è stata determinante. Il cittadino non ha votato perché erano incalzati col governo, e non contro gli amministratori locali che non gli hanno fatto niente. In larga misura gli elettori hanno voluto castigare il governo». Ne deriva che in questa tornata il centrosinistra non può giocare la carta politica. «La carta politica stavolta vale meno per l'Unione. La più spendibile che ha in mano il centrosinistra è quella della buona amministrazione, che hai dato continuità al tuo lavoro, che non hai rubato».

Che significa da punto di vista della comunicazione? «Che il richiamo "non votate le

destra" sarebbe in questa fase sbagliato. Perché quelli che non ti hanno votato, l'hanno già evidentemente evitato e certamente non sono richiamati da questo invito. Quelli che puoi portare al voto sono quelli a cui dici: "Una buona amministrazione, un buon lavoro fatto, non va buttato via"».

La destra invece può continuare a spendere questa carta. «La visita di Silvio Berlusconi a Genova per i suoi funzionari». A questo si aggancia anche l'aggressività di questa campagna elettorale. «Un'aggressività che non c'era negli altri anni. Neanche nel 2001. Sul banco c'è un unico imputato: il governo». Ultima precisazione: la Provincia di Genova. «Se questo conta, nei sondaggi danno vincente Repetto. Se chiedi chi vincerà rispondono Repetto. Questo potrebbe segnalare un cambio di clima».

e.d.b.

VOTO AMMINISTRATIVO

I BALLOTTAGGI

Il leader forzista è voluto andare a Sestri Ponente. Ha trovato qualche insulto D'Alema: dispiaciuto per episodio di inciviltà

L'ex premier la prende bene: «Si tratta di quattro illiberali che non conoscono la democrazia e che sono ininfluenti perché la maggioranza è con me»

Genova, urla e uova contro Berlusconi

di Natalia Lombardo inviata a Genova / Segue dalla prima

Un alone mobile di militanti di Forza Italia cerca di stare sulle voci urlando «Silviooooo Silviooooo». «Non è gente di qui», dice la gente di Sestri.

Sventolano bandiere di FI, «sono venuti da fuori con i pullman», dalla Genova bene o dalla scajoliana Imperia. Protetto dai body guard e dalla Digos, scortato da Bonaiuti e Scajola (che ha organizzato la "sfida" nella tana del lupo) e guardato a vista dal medico Zangrillo, l'ex premier è andato avanti per tutto un chilometro nella zona pedonale piena di gente alle sei del pomeriggio.

Con un sorriso stampato sui denti digrignanti ha stretto mani a quelle fan giovani e vecchiette che pur si avventuravano nel mucchio, ha scherzato con un ragazzino, ha guardato qualche quadro della mostra estemporanea che costringeva il corteo a un rischioso zig zag. Volano «ma va a dar via il c...» da una parte e dall'altra, si alza pure qualche mano romanamente tesa da alcuni giovani «silvisti». «Ma vai a Salò...» gli urla un negoziante, mentre un altro lo saluta. Volano pure un paio di uova. Una centra la spalla di un uomo della scorta, che para la catastrofe a rischio rete sulla chioma artefatta di Silvio. A tirare è stato un ragazzino acciuffato poco dopo.

«Dovete ammettere che ho avuto coraggio - dice Berlusconi mentre cammina - ero venuto qui con l'intenzione di rasserenare il clima, invece...» Se poi si senta come o meglio di Bush che eviterà Trastevere, non lo ammette. Certo «mi hanno detto che non avrò un'accoglienza con i brindisi... Ma vado lo stesso perché ci si deve confrontare, l'avversario non dev'essere un nemico» aveva detto alle due del pomeriggio in una pausa al centralissimo Hotel Bristol. Dopo l'estenuante "traversata" liquida la contestazione: «Si tratta di quattro illiberali che non conoscono la democrazia e che sono ininfluenti perché la maggioranza è con me». Alla fine arriva a Piazza Pach e si unisce al coro amico di forzisti e Pensionati «chi non salta comunista è...» Poi con una rosa blu in mano si issa sulla macchina, saluta e se ne va.

Da Roma Massimo D'Alema ha stigmatizzato la protesta, si è detto «dispiaciuto per l'episodio di inciviltà». Ma la contestazione non

era organizzata, alle cinque a Piazza Baracca lanciavano slogan solo i "ragazzi del coro", quattordicenni come Antonino (futuro leaderino) che si divertiva a dire «la cozza pelata non deve venire qui».

La parola d'ordine dei dirigenti Ds era: «ignorare». Da un banchetto dell'Ulivo si distribuivano volantini a sostegno di Alessandro Re-

petto, il candidato del centrosinistra. Rifondazione e il Pdc hanno tenuto a bada i centri sociali, spiega un militante del Prc, «perché se organizzano qualcosa poi ci beccano da noi». Limiti quindi alla protesta organizzata, senza impedire quella spontanea che, probabilmente, era inevitabile. «Non hanno reagito i partiti ma la cittadinanza, è stata la gen-

te del quartiere a dirgli di tornare a casa», spiega Davide Morandini, ricercatore in pensione. Qui, raccontano i diessini, «un anno fa qui venne Borghesio e parlò da solo, ignorato». Con Berlusconi è diverso. Del resto quest'anno a Sestri Ponente si è registrato un astensionismo tutto «da sinistra» del 15 per cento, portando allo smacco del ballottaggio

alla Provincia.

Lo stacco previsto tra Repetto e la candidatura di FI, Renata Oliveri (che ieri ha seguito tutto il giorno Berlusconi) era del «58 a 36», dice lei stessa. Il risultato invece è stato 49% a 46,4. Certo pure nella rossa Sestri la delusione verso il governo (e per una sinistra non più di lotta) è forte. Mettici poi la rabbia per l'annunciato ridimensionamento dell'ospedale, o lo spettro dell'inceneritore e di un "canile" in mezzo a un parco, le strisce gialle per i bus... In tanti a sinistra hanno annullato le schede. «Abbiamo capito il segnale di protesta, ora non lo sprechiamo, ma non voteranno mai a destra», assicura al banchetto dell'Ulivo Ubaldo Benvenuti, consigliere regionale Ds che non demonizza la contestazione spontanea. Berlusconi ha tentato di volgere a sé quell'astensionismo, «io ce la metto tutta». E ha emesso la sentenza anticipata: «Se la sinistra a Genova perdesse la Provincia al ballottaggio sarebbe un segnale definitivo di fine corsa» e lo star per reclamare nuove elezioni.

La mattina l'ex premier aveva ricevuto il solito bagno di folla nella Genova centrale e umbertina al Mercato Orientale. Look casual in t-shirt blu, una mano fasciata dalla sera prima (per una stretta di mano troppo forte ricevuta nella sarda Selargius, è la spiegazione. Ma pare un escamotage per evitarne alte, infatti a Sestri, dove il rischio non c'è, la fasciatura è sparita). Nel mercato signore in delirio che, pur di "toccare" o vedere «Silvio» crollano sui banchi di totani e baccalà o le cassette di frutta. Meno di cento persone scandiscono: «Elezioni, e-le-zio-ni!».

E Silvio raccoglie perché ormai si sente «capo del popolo, non sono più il capo di un partito». Così «la gente vuole votare. Non mi date subito le elezioni? Allora si facessero un governo loro, senza Prodi che affossa il Paese, ma noi non lo sosterremo perché la sinistra non ha vinto le elezioni». Qui sta la differenza con il governo istituzionale che vuole Casini? «Gli altri facciano quello che vogliono», risponde Berlusconi senza nominare l'ex alleato. E per tutto il giorno annuncia: dopo i ballottaggi «andrò al Quirinale anche da solo, e chi non viene è fuori dal blocco liberale». Silvio non si ferma, ma è solo.

Attacchi agli alleati che lunedì non vogliono salire al Colle «Sono fuori dal blocco liberale. Se perde Genova per il governo è fine corsa»



La contestazione a Silvio Berlusconi ieri pomeriggio a Sestri Ponente. Foto di Luca Zennaro/Ansa

Un uovo e altri oggetti sono stati lanciati verso gli uomini della scorta del leader di Forza Italia. Lui non si è fermato.

Fini gela Silvio: Prodi ha i numeri per governare

Da An all'Udc tutti si defilano sull'idea di salire al Quirinale. «Cosa chiediamo a Napolitano?»

/ Roma

«CHI NON SALTA è comunista», canta il Cavaliere a Sestri Ponente, rispondendo alle contestazioni. «Chi non sale al Quirinale si mette fuori dal blocco liberale, sono fatti suoi», dice rivolto ai partner della Casa della Libertà. Che paiono un po' stufi delle continue «spallate» che finiscono nel nulla. Tranne la Lega Nord. «Più che discutere sulla opportunità o meno di salire al Quirinale, nella Cdl si deve individuare con chiarezza l'oggetto dell'eventuale conversazione con il capo dello Stato», ribatte Gianfranco Fini. «La Costituzione è esplicita e prevede che lo scioglimento delle Camere sia decretato so-

lo in assenza di una maggioranza numerica. Questa maggioranza è numerica e non politica, non governa, espone il Paese a figuracce internazionali, prima se ne va e meglio è, ma numericamente è ancora una maggioranza e questo il capo dello Stato la sa bene», spiega il leader di An. Insomma, non si può certo andare a chiedere elezioni anticipate neppure in caso di vittoria del centrodestra a Genova. Dunque l'eventuale salita al Colle avrebbe tutt'altro sapore. «Che l'opposizione chieda udienza al Capo dello Stato non è certo un fatto che può destare meraviglia» dice Fini. «È già successo e succederà in futuro. Il presidente della Repubblica è cosciente che tra i suoi doveri c'è anche quello di ascoltare l'opposizione o i singoli leader». Più duro Pier Ferdinando Casini, leader del-

l'Udc: «Alla frase di Berlusconi non rispondo. In campagna elettorale faccio polemica solo con Prodi». Casini, parlando nelle Marche, ha ricordato anche un episodio relativo al voto sulla missione in Afghanistan. «Dopo il voto Berlusconi, con grande semplicità, perché solo lui sa fare queste cose, mi ha detto: "Ho votato contro perché sapevo che c'era la maggioranza. Sennò avrei votato a favore". Non commento e passo oltre». La Lega Nord, invece, andrà al Quirinale col Cavaliere. «È stato proprio Bossi da Pontida a lanciare la proposta di chiedere al presidente della Repubblica di sciogliere le Camere a fronte della paralisi del Parlamento», spiega Roberto Calderoli. «Può darsi che qualche colonnello o qualche sergente decida di non salire ma quando si ha con sé tutto il popolo tutto il re-

sto è un avanzo». E ancora: «I moschettieri hanno avuto il medesimo successo sia quando erano in tre, sia quando furono in quattro. Chi ci sta oggi bene, chi non ci sta domani avrà un futuro da trascorrere giocando alle bocce». «Adesso - dice Calderoli - è urgentissimo un vertice del centrodestra per decidere le prossime mosse, tra cui il colloquio con il Capo dello Stato. Un vertice della Cdl dopo i ballottaggi? «Credo di sì», dice Gianfranco Fini. Ma il clima nel centrodestra resta bruttino. Commenta Francesco Storace: «Vedere governare Prodi e la sinistra è brutto. Ma quanto è ancora più brutto vedere i leader del centrodestra polemizzare con le sacrosante richieste di Silvio Berlusconi... La nostra gente è senza parole...»

PDCI
Oggi e domani il Comitato centrale

ROMA Il Comitato Centrale del Partito dei Comunisti Italiani si riunisce oggi e domenica, dopo il congresso del 27 e 28 aprile scorso, per l'esame della situazione politica e per l'elezione della Segreteria e della Direzione nazionale del partito. L'organismo del Pdc, si legge in una nota, riunirà al Centro congressi Frentani a Roma, via dei Frentani 4, alle 9.30 di domani. I lavori riprenderanno domenica concludersi intorno alle 17. Il segretario del partito, Oliviero Diliberato, incontrerà i giornalisti intorno alle 13 di oggi. Nel pomeriggio una delegazione del Pdc guidata da Diliberato, raggiungerà piazza del Popolo per partecipare al sit-in di protesta contro la politica estera del presidente americano George W. Bush, in visita in Italia.

Abbonamenti

Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sored via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

RUnità

Per la pubblicità su

RUnità

Per la pubblicità su

RUnità

Per la pubblicità su

RUnità

PK publitkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129	PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggiana 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Francia, Ségolène ora va alla conquista del Partito socialista

Alla vigilia del primo turno delle legislative prepara la sua ascesa alla segreteria

di Gianni Marsilli / Parigi

NON C'È PIÙ ALCUN DUBBIO, Ségolène Royal si lancia alla conquista del partito. Ieri ha ancora una volta rivendicato il suo peso e la sua legittimità politica: «In fin dei conti mi ha votato più del 60% dei militanti». Si riferiva alle primarie dello scorso autunno

e alla quantità di polvere che aveva fatto mangiare ai suoi diretti inseguitori, Fabius e Strauss Kahn. Ma la vera dichiarazione d'intenti l'ha fatta giovedì sera a Lille, dove teneva il comizio di chiusura del primo turno delle legislative. «Sì, certo, presenterò una mozione al prossimo congresso». Presentare una mozione, nel gergo tradizionale del partito socialista, vuol dire creare una corrente. Esserne alla testa, vuol dire candidarsi alla segreteria. Ségolène seguirà dunque la trafilata, anche se a modo suo.

Vorrebbe accelerare i tempi, approfittare dell'abbrivio costituito dal 47% dei voti raccolti il 6 maggio. Per il momento però non può che accettare il calendario fissato da François Hollande, segretario tuttora in carica: legislative, estate di riflessione, autunno-inverno di dibattito interno, municipali nella primavera del 2008, congresso nel novembre dello stesso anno, come da statuto. A lei sembra tutto un po' troppo stracchiato: «Mi adatto», dice. Rispetta la decisione di Hollande di restare al suo posto ancora per un anno. Difende il suo compagno: «Il suo bilancio è eccellente. Senza di lui il Ps non esisterebbe più, con tutte le disgrazie che ha dovuto affrontare». Per aggiungere: «Se avesse dato le dimissioni, io sarei già candidata alla sua successione». Non è detto

che non accada: se il voto di domani e domenica 17 dovesse rivelarsi catastrofico, sono in parecchi a prevedere le dimissioni di Hollande e la convocazione di un congresso anticipato, quindi straordinario. Anche per questo si è impegnata nella campagna per le legislative: non riempie le sale come due mesi fa, ma l'attrazione principale è lei, e gli altri big del partito appaiono come semplici comprimari. Dal suo entourage filtra qualche segnale d'impazienza: si potrebbe affrontare le municipali con maggior sicurezza, dicono i suoi collaboratori, se il partito avesse un leader riconosciuto già dal prossimo autunno. Per loro è scontato: il leader si chiama Ségolène, per una lunga rincorsa in vista delle presidenziali del 2012. Non piace però a Ségolène l'idea

Una batosta elettorale potrebbe spingere Hollande a convocare un congresso straordinario



Ségolène Royal durante un comizio a Lille. Foto di Mikael Libert/Ansa

di farsi assorbire nella vecchia logica correntizia. Sarebbe una normalizzazione al ribasso, un modo di annegare il suo appeal politico. Eccola quindi programmare un tipo d'impegno inedito per un capocorrente: «Farò opera di convinzione all'interno e all'esterno del partito». Continuerà cioè a praticare la «democrazia partecipativa», per costruire un consenso la cui base non sia la conta delle tessere, ma l'arrivo di nuova linfa. Ségolène ricorda volentieri che è grazie al suo metodo che il Ps, in un anno, ha più che raddoppiato i suoi iscritti. Continuerà inoltre a guardare verso il centro, dove François Bayrou si ritroverà con un manipolo di deputati (tra i due e i sei), anche se i sondaggi gli danno il 10%.

Continuerà a guardare con interesse l'ascesa di Bertrand Delanoë, il sindaco di Parigi, anch'egli intenzionato a presentare una mozione al prossimo congresso e a «partecipare al dibattito di idee», formula d'uso di chi ritiene di avere un destino nazionale. Guarderà anche alla sua sinistra, dove Laurent Fabius, accortosi che «la gauche de la gauche» è quasi estinta, da buon pragmatico ha messo

parecchia acqua nel vino del suo radicalismo. Insomma qualcosa di nuovo si muove dentro il Ps, e non è detto che debba sciopiere il temuto regolamento di conti. Sarà un iter difficile e conflittuale, ma non necessariamente un sanguinoso calvario. La prima delle incognite riguarda il voto per le legislative. L'ultimo sondaggio (TNS-Sofres per Le Figaro) concede al Ps qualcosa di più, portandolo dal 28 della scorsa settimana al 29,5%. L'Ump, forte del doping chiamato Sarkozy, cavalca in testa con il 41,5. Seguono il MoDem (Movimento democratico) di Bayrou con il 10, il Fronte nazionale con il 4%, a conferma che il neopresidente è riuscito a forzare la cassaforte di Le Pen, e l'estrema sinistra con il 3,5. Tristemente in coda il Pcf (3%) e i Verdi (3 per cento). Resta larga la forchetta previsionale in termini di seggi: all'Ump ne andrebbero tra i 390 e i 430, ai socialisti tra i 115 e i 155. Oggi ne hanno 150: se riuscissero a conservarli, la sconfitta sarebbe secca ma non umiliante. Potrebbe accadere, se gli elettori di destra considerassero di aver già dato il 22 aprile e il 6 maggio scorsi.

Paris Hilton torna in cella

America infuriata per il suo rilascio: deve scontare la pena in carcere

di Marina Mastroianni

Torna in manette davanti al giudice che l'ha condannata e che in tutta fretta la rispedisce in cella. Appena il tempo di riappassire l'aria di casa, per Paris Hilton è durata poco, 24 ore, la ritrovata libertà - sia pure elettronicamente vigilata. Si dispera e chiama «mamma», come una ragazzina capricciosa, mentre il giudice in aula spiega che deve tor-

nare dentro. Un brutto colpo per la giovane ereditiera che esce dal tribunale in lacrime e urlando «non è giusto».

La sua repentina scarcerazione notturna - previa applicazione di un braccialetto elettronico e sotto la consegna di non allontanarsi da casa - aveva suscitato tante di quelle polemiche che non potevano passare inosservate. Il procuratore Jeffrey Isaacs ha presentato immediato ricorso contro la decisione dello sceriffo della contea di Los Angeles, accusandolo di aver aggraviato la sentenza dei giudici e chiedendo l'immediato ritorno in carcere della giovane ereditiera, nonché una sanzione per lo stesso sceriffo Lee Baca per oltraggio alla corte. E così la bionda 26enne è stata trascinata di nuovo alla sbarra scortata dalla polizia, il giudice della Corte suprema di Los Angeles Michael Sauer le ha rifiutato anche la possibilità di comparire virtualmente in tribunale in video-conferenza.

Paris Hilton era stata condannata a 45 giorni di detenzione per aver ripetutamente guidato ubriaca e senza patente, pena che con la buona condotta si sarebbe ridotta a 23 giorni di gattabuia. Ma non meglio precisate ragioni di salute hanno indotto lo sceriffo a decidere per gli arresti domiciliari, violando così un esplicito divieto del giudice Sauer che aveva escluso la concessione di benefici, incluso il braccialetto elettronico e la possibilità di scontare la pena in villa. Tre giorni e tre ore di cella, generosamente computati come 5 giorni di detenzione, sono stati però una prova troppo dura per la scapestrata della dinastia Hilton, che pure era entrata in carcere a testa alta dicendosi pronta ad essere un esempio per i giovani. In cella, dicono gli amici secondo i tabloid, Paris soffreva troppo. Ha pianto tutto il tempo, ha rifiutato la cena. «Stava diventando pazza. Aveva nostalgia di casa e del suo chiavava», ha confidato al Daily News un amico. Subito è stato fatto intervenire il suo psichiatra di fiducia, che è andato a trovarla in cella e ha consultato i medici del carcere. Da lì a disporre la scarcerazione è stato un attimo.

Ma il tam tam mediatico, i blog indignati e le reazioni altrettanto indignate dei politici locali con i centralini e le e-mail incandescenti per le chiamate di protesta hanno innescato la retro marcia. «Se si fosse trattato di un ragazzo povero appartenente ad una minoranza sociale, non avrebbe ricevuto lo stesso trattamento», ha protestato il reverendo Al Sharpton, uno dei leader della comunità nera americana, lui stesso finito in carcere in passato per disobbedienza civile. Ma lo sceriffo Lee Baca ha difeso la sua scelta: «Punire le celebrità più delle persone normali sarebbe altrettanto ingiusto».



Rapporto europeo: carceri illegali Cia in Polonia e Romania

Dure critiche ai governi Berlusconi e Prodi sul segreto di Stato posto sul sequestro dell'imam milanese

di Sergio Sergi / corrispondente da Bruxelles

ERA IL 4 OTTOBRE 2001. Non era trascorso nemmeno un mese dall'attacco alla Torri Gemelle di New York. Ma al quartier generale della Nato di Evere

(Bruxelles) il segretario generale dell'Alleanza atlantica, il britannico Lord Robertson, riusciva a far approvare un quadro «normativo» in cui la cosiddetta «consegna straordinaria» della Cia, del tutto illegale, avrebbero potuto godere della protezione, e della giustificazione, di un vasto piano messo in atto contro il terrorismo internazionale. È questo uno degli elementi del tutto inediti che compaiono nel rapporto sulla «detenzione e il trasferimento illegali» di detenuti presentato ieri dal senatore Dick Marty, un giurista svizzero

che è membro dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa con sede a Strasburgo. Si tratta del secondo rapporto che Marty ha preparato, come relatore della commissione Giuridica e Diritti umani, e che ha illustrato ieri a Parigi al termine della riunione. Emerge una conferma molto preoccupante delle conclusioni che già, nei mesi scorsi, erano venute dal rapporto sui voli Cia in Europa, preparato da Claudio Fava (europarlamentare Pse): molti Stati sapevano che la Cia aveva operato illegalmente sul territorio europeo, che aveva prelevato con la forza numerosi accusati di terrorismo, che li aveva tenuti prigionieri in «black sites» di nazioni Ue per poi consegnarli a paesi in cui il rispetto dei diritti umani era ed è una labile idea. La Commissione europea, con Fratтини, ha detto che i governi devono fare indagini per appurare a verità «qualunque essa sia».

Il rapporto del senatore Marty, che sarà votato dall'assemblea del Consiglio d'Europa il 27 giugno, punta in particolare il dito dell'accusa su due Paesi europei, la Polonia e la Romania: avrebbero autorizzato le prigioni segrete della Cia secondo il famigerato programma «HVD» (prigionieri di alto valore) ammesso di recente dal presidente Bush nel settembre 2006. Secondo il rapporto, questo programma sarebbe stato messo in piedi con la «cooperazione di partner europei ufficiali appartenenti ai servizi governativi», un programma tenuto sotto il regime di «confidenzialità» per anni essendo nato sotto l'ombrello della Nato. Il rapporto chiama in causa l'ex presidente polacco Kwasniewski ma anche i dirigenti attuali e precedenti della Romania. Ovviamente, ieri, sono fiondate le smentite. Il ministro degli Esteri polacco ha negato l'esistenza di prigionieri segreti e anche i dirigenti di Bucarest. Eppure Marty, che ha raccolto decine di testi-

monianze riservate di appartenenti ai servizi di sicurezza, a cominciare dalla Cia, ha sostenuto che al programma «HVD» avevano fatto seguito accordi bilaterali tra Usa e numerosi europei. Una portavoce della Nato ieri ha negato che, in seguito all'accordo del 2001, siano stati stipulati accordi segreti bilaterali. Dalle accuse di Marty non si salva l'Italia. A cominciare dalla vicenda del segreto di Stato apposto dai governi Berlusconi e Prodi sulla vicenda del rapimento, ad opera della Cia, dell'imam Abu Omar. Nel testo della risoluzione che sarà votata, al punto 14 sta scritto che «il processo ai sequestratori» sta affrontando ostacoli a causa del segreto di Stato. L'assemblea del Consiglio d'Europa, «profondamente turbata» sulle difficoltà cui ha dovuto far fronte la procura di Milano definirà come «intollerabili» gli impedimenti che sarebbero posti all'«indipendenza della giustizia».

MILANO

Rapimento Abu Omar, scontro tra pm e difensori sulla sospensione del processo

Prima udienza e subito scontro al processo milanese sul rapimento di Abu Omar, l'ex imam della moschea di viale Jenner, rapito da uomini della Cia e portato in un carcere egiziano, dove è stato anche torturato. Nel processo sono imputati l'ex direttore del Sismi Nicolò Pollari, l'ex funzionario del servizio segreto militare Marco Mancini con altri uomini del Sismi e 26 agenti della Cia, latitanti. Altri due dirigenti di Forte Bracchi sono imputati solo di favoreggiamento. Abu Omar, ancora bloccato in Egitto per problemi burocratici, ha detto che sarà comunque presto presente al processo, pur sapendo che in Italia c'è un ordinanza di custodia cautelare che lo attende nell'ambito di un'in-

chiesta sul terrorismo internazionale. Il processo è iniziato con la richiesta, da parte dei difensori di due imputati, Ciorra e Di Troia, di celebrare a porte chiuse per ragioni di sicurezza e anche di immagine e di riservatezza dei loro assistiti. Richiesta respinta dai giudici dopo una breve camera di consiglio. I legali dell'ex direttore del Sismi, Nicolò Pollari, hanno chiesto a quel punto la sospensione del processo in attesa che la Corte Costituzionale decida sul conflitto di attribuzione tra poteri sollevato dalla presidenza del Consiglio. Il procuratore aggiunto Armando Spataro si è opposto. La decisione il prossimo 18 giugno.

gi.ca.

IRAQ

Trucidata famiglia capo della polizia Rapiti i 4 figli

BAGHDAD Un commando di individui armati ha fatto irruzione nell'abitazione del capo della forze di emergenza della polizia provinciale a Kar'an, alle porte di Baquba. Gli aggressori hanno trucidato 14 persone, undici uomini della scorta, la moglie e due familiari dell'ufficiale, il colonnello Ali Delyan Ahmed al-Jurani. Sono poi fuggiti portandosi via i quattro figliolotti della coppia, tra i quali una bambina. Al Jurani è probabilmente finito nel mirino per il suo impegno contro i terroristi legati ad Al Qaeda.

BRASILE

In tre milioni alla marcia contro il gay-pride

SAN PAOLO La «Marcha para Jesus», l'anti-«Parada Gay» organizzata dalle chiese evangeliche brasiliane, ha riunito ieri a San Paolo tre milioni di persone, lo stesso numero di persone previste per la sfilata di domani, la maggiore manifestazione del Gay pride al mondo. Tre milioni di persone (secondo una stima della polizia; sei milioni secondo gli organizzatori), in grande maggioranza giovani, hanno sfilato cantando e ballando sull'Avenida Tiradentes, nel vecchio centro di San Paolo.

Madrid, arrestato Otegi, leader di Batasuna

Linea dura della magistratura dopo la rottura della tregua da parte dell'Eta. Zapatero: «Fermezza con i terroristi»

/ Madrid

Arnaldo Otegi, leader del partito fuorilegge Batasuna e interlocutore politico chiave del governo nella ricerca di una soluzione al conflitto basco, è stato arrestato ieri mattina a San Sebastian a tre giorni dall'annuncio della fine della tregua da parte dell'Eta e poche ore dopo che il premier José Luis Rodríguez Zapatero aveva ribadito di voler usare il pugno di ferro contro gli indipendentisti. L'arresto di Otegi, 49 anni, definito il «Jerry Adams basco» per il suo ruolo fondamentale nel promuovere il defunto processo di pace, è, secondo gli osservatori il segnale

che gli sforzi di Zapatero di giungere ad un negoziato si sono definitivamente arenati di fronte all'intransigenza dell'Eta, resa più inaccettabile dall'avvicinarsi delle elezioni generali. Un arresto che avviene mentre si teme, dopo la denuncia della tregua, la ripresa degli attentati terroristici. Otegi è stato arrestato poco dopo che il Tribunale Supremo (TS) aveva confermato una sentenza a 15 mesi per alcune frasi pronunciate nel 2003 in omaggio ad uno scomparso dirigente dell'Eta. Un arresto eseguito quasi in segreto mentre non era ancora stata resa nota la sen-

tenza. Appena qualche ora prima, in un'intervista al canale 4 della TV, Zapatero aveva ripetuto che avrebbe agito con grande fermezza, «con la stessa fermezza con cui ho cercato la pace», aveva detto.

Il vicepremier del governo Maria Teresa Fernandez de la Vega ha detto che l'arresto di Otegi è una decisione indipendente della magistratura. Ma il leader del partito di estrema sinistra Izquierda Unida (IU) Gaspar Llamazares ha criticato il governo per la «risposta isterica» data alla denuncia della tregua invece di «reagire in modo fermo e chiaro». In dichiarazioni a Telecinco Llamazares, un alleato del

governo socialista ha detto che non si può passare senza soluzione di continuità dal considerare Otegi «un interlocutore» a «metterlo in prigione». Il riferimento era alle parole pronunciate in passato da Zapatero il quale aveva definito il leader di Batasuna «uomo di pace e interlocutore necessario». Secondo Batasuna l'imprigionamento di Otegi segnala il «via libera alla repressione». L'arresto del leader indipendentista non è d'altra parte l'unica conseguenza preannunciata dalla dura reazione di Zapatero alla fine della tregua. In precedenza era infatti tornato in carcere l'ex detenuto dell'Eta Inaki de Juana Chaos.

Welby, il giudice si accanisce: «Eutanasia passiva»

Il gip di Roma vuole processare l'anestesista: «Non è vero che ha solo staccato la spina»

di Anna Tarquini / Roma

NEMMENO COSÌ poteva morire Piergiorgio Welby. Nemmeno così, come la Costituzione garantisce, e cioè semplicemente rifiutando l'accanimento terapeutico e chiedere di essere staccato da una

macchina che ti tiene in vita, senza nessun altro intervento che possa configurarsi come attivo. A sei mesi di distanza, per la seconda volta e contro lo stesso parere del pubblico ministero, il giudice per le indagini preliminari ha detto che no, l'intervento attivo c'è stato e Mario Riccio il medico che ha aiutato Welby a morire deve essere processato. «È una questione etica», una questione di principio. Perciò i magistrati si affrettano a formulare un capo di imputazione, che di eutanasia si è trattato e non di diritto ad andarsene dol-

cemente e a rifiutare le cure. Omicidio del consenziente con eutanasia passiva, come dire una nuova fattispecie di reato. Un colpo per Mina Welby, la vedova: «Proprio ora che è in Senato si discute la legge sul testamento biologico» commenta amara. La circostanza, secondo il gip, si sarebbe estrinsecata con «l'intervento attivo dell'anestesista Mario Riccio. Per Rena-

Riccio: rifarei tutto sono pronto al carcere
Mina Welby: proprio ora che si discute il testamento biologico

to Laviola non importa che persino l'autopsia su Welby aveva scagionato l'anestesista. L'esame era stato chiesto proprio dai magistrati per chiarire se l'esponente radicale malato di distrofia muscolare era deceduto per eccesso di sedazione o perché era stato staccato dal respiratore artificiale. E alla fine si era sgombrato il campo ad ogni equivoco: Welby era morto perché lo stadio della malattia non gli consentiva di sopravvivere senza la macchina. Ecco, questo non è bastato e nemmeno sono bastate le convinzioni della pubblica accusa.

Leri Laviola ha respinto la richiesta di archiviazione della posizione di Mario Riccio perché nel nostro ordinamento «c'è il diritto al rifiuto delle cure» anche per motivi etici e religiosi, costituzionalmente garantito; ma nel caso di Piergiorgio Welby c'è stato un intervento attivo di Riccio, giunto apposta a Roma per praticare l'interruzione della ventilazione. Nel viaggio di Riccio da Cremona a Roma si potrebbe spiegare ironicamente - è ravvisato il reato di eutanasia passiva.



Piergiorgio Welby nella sua abitazione nel dicembre 2006. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

La storia

Quel gesto di Piergiorgio

La notte tra il 20 e il 21 dicembre scorso muore Piergiorgio Welby dopo che gli è stata sospesa, sotto sedazione, la ventilazione artificiale. Ad assisterlo, in qualità di

anestesista il dottor Mario Riccio. Welby, nato a Roma il 26 dicembre 1945 è colpito da una forma di distrofia muscolare progressiva che gli viene diagnosticata all'età di 18 anni. Nel 1997 è tracheostomizzato. Nel 2002 apre un forum

sull'eutanasia e nel 2006 è eletto copresidente dell'Associazione Luca Coscioni. Nel settembre 2006 Welby scrive una lettera-appello al presidente della Repubblica chiedendo che gli venisse concesso di staccare la spina.

Tanto più - sottolinea il giudice - che Riccio non era il suo medico curante ed era stato chiamato per esperire quella pratica. Spiega infatti Laviola che c'è un diritto costituzionale a rifiutare le cure, ma che nel caso di Welby l'eutanasia passiva «non è consistita nella mera omissione di cure e trattamenti». Esiste un diritto alla vita - dice - che pure se non è codificato si fonda su varie fattispecie e molte norme codificate, come i reati che sanzionano l'omicidio del consenziente e l'istigazione

al suicidio. Ora la procura di Roma dovrà ora formulare un capo di imputazione coatto e chiedere il rinvio a giudizio del medico per il reato di omicidio del consenziente. «Sono dispiaciuta - dice Mina Welby - . Credo anche però che ci sarà una riscossa, visto che non c'è cittadino, in Italia, che non abbia avuto in casa una persona che ha sofferto tantissimo, alla fine della propria vita, da arrivare chiedere la fine di queste sofferenze». Mario Riccio ha detto di essere «pronto

ad assumersi ogni responsabilità, anche se dovesse costare 15 anni di carcere. Sono convinto - sottolinea l'anestesista - e ribadisco nei vari gradi di giudizio che in Italia la legge garantisce il rifiuto della terapia». Marco Cappato che è anche lui indagato per la morte di Piergiorgio Welby ha ringraziato «Furio Colombo e Federico Orlando che hanno per primi contribuito al fondo per le spese processuali, cp 41025677 intestato a Associazione Luca Coscioni, causale fondo processo Welby».

Marino: in Usa ho interrotto terapie a malati senza speranza

«Io stesso, quando lavoravo negli Usa, ho sospeso le terapie a malati per i quali non c'era più nulla da fare». Lo ha affermato Ignazio Marino, senatore dell'Ulivo e presidente della Commissione Igiene e sanità del Senato dove si sta cercando di approntare un disegno di legge sul testamento biologico.

Marino è intervenuto ieri per commentare la decisione del Giudice delle indagini preliminari del tribunale di Roma di non archiviare il caso di Mario Riccio, l'anestesista che interrompe la ventilazione meccanica a Piergiorgio Welby dopo averlo sedato per evitargli ogni sofferenza. «Questo - sottolinea in una nota il chirurgo prestatore alla politica - non significa uccidere, ma accettare la fine naturale della vita. In molti paesi stranieri interrompere le terapie in un malato terminale quando non c'è più alcuna speranza di ripresa ed è il paziente stesso che non intende prolungare oltre la sua inutile agonia, è una prassi che avviene ogni giorno in tutti gli ospedali nel nostro Paese, invece, questo atto è considerato un reato penale gravissimo, l'omicidio del consenziente, di cui ora rischia di essere accusato il dott. Mario Riccio». Per il senatore, invece, «non è accettabile imporre l'uso della tecnologia contro la volontà della persona. Questo è un principio riconosciuto dal codice deontologico scritto e approvato dai medici italiani». Il medico italiano ricorda peraltro che «la sedazione dei pazienti terminali è riconosciuta anche dall'etica cattolica già da molti anni», da un documento del 1957 di Papa Pio XII.

Batterio killer: chiuso l'ospedale di Ronciglione

L'unità operativa complessa di Ematologia del presidio ospedaliero Sant'Anna di Ronciglione (Vt) è stato chiuso per «l'incidenza, superiore rispetto alle medie registrate in reparti analoghi, di infezioni da batterio Pseudomonas». Da aprile ad oggi il microorganismo ha fatto tre vittime nell'ospedale laziale. A comunicarlo è la direzione sanitaria della Asl di Viterbo. «Fino al mese di marzo di quest'anno - si legge - le infezioni da Pseudomonas a Ronciglione sono state sporadiche e, comunque, paragonabili a tutti i reparti di Ematologia e di Oncologia in cui sono ricoverati pazienti neutropenici o fortemente immunodepressi». Le infezioni sono state tenute costantemente sotto sorveglianza da parte del direttore dell'unità, Marco Montanaro, attraverso controlli mensili e nel rispetto dei protocolli universalmente riconosciuti. «Da aprile a oggi, invece, si è verifica-

ta una brusca impennata dei casi di infezione da Pseudomonas. Per la precisione i casi sono stati sei, di cui tre hanno avuto esito letale. Questi eventi - prosegue la nota - hanno reso necessario la chiusura del reparto con dimissione di quei pazienti che possono essere assistiti a domicilio e con il trasferimento a Belcolle, in ambiente protetto, di quattro malati che non possono essere dimessi. I pazienti trasferiti a Belcolle vengono seguiti e curati dai medici e dagli infermieri del reparto di Ematologia».

Ematologia nella bufera per tre morti sospette, la Asl di Viterbo blocca l'unità operativa

Genitori spariti: sangue in casa, si cerca il figlio

Erano arrivati a Simeri Cricchi per un funerale, poi più nessuna traccia. Si indaga per omicidio

/ Catanzaro

DUPLICE OMICIDIO Questa è l'ipotesi sulla quale lavorano gli inquirenti alla ricerca di Luigi De Marco, di 60 anni, e Maria Campisano, di 59 anni, i due coniugi scomparsi in circostanze misteriose martedì scorso a Simeri Cricchi, la località marina sulle rive del mar Jonio in provincia di Catanzaro. La coppia calabrese che viveva da tempo a Roma, vi era giunta lunedì scorso. Il giorno seguente avrebbe dovuto partecipare ad un funerale. Nessuno li ha più visti. Copiose macchie di sangue: questo hanno trovato gli inquirenti nella villetta del complesso turistico Eucaliptus di proprietà della coppia. Segni che fanno pensare alla tragedia, come quel san-

gue su di un fucile subacqueo o quelle ciocche di capelli ritrovate nelle stanze. Fanno pensare ad una violenta colluttazione che avrebbe potuto avere come epilogo proprio un duplice omicidio. È un'ipotesi. Non si trovano corpi. Luigi De Marco e Maria Campisano sono come volatizzati. Come il figlio della coppia, il trentatreenne Pasquale, anche lui scomparso. È la persona sulla quale si sono concentrati i maggiori sospetti. Motivi economici potrebbero essere alla base di un dissidio familiare che sarebbe potuto degenerare in tragedia. L'allarme è scattato nella tarda serata di giovedì, quando i carabinieri entrano nella villetta scoprono che qualcosa di drammatico è accaduto: ovunque macchie di sangue. Ma dei due coniugi nessuna traccia. Come del figlio e della macchina dei De Marco, una vecchia Hyundai Accent marrone. «C'è sangue. Adesso non posso dire nulla. L'unica co-

sa che posso dire è che c'è molto lavoro da fare». Questo è stato il commento del medico legale Giulio Di Mizio, uscendo dalla villetta dove hanno effettuato i loro accertamenti i carabinieri del Ris prelevando alcuni reperti. Nessuna traccia di sangue è stata trovata all'esterno dell'abitazione, dove c'è un piccolo giardino. L'allarme lo ha dato un nipote dei De Marco, Salvatore Doria, che giovedì sera, verso le 22,15 si presenta alla villetta, preoccupato perché gli zii non danno notizie. Non ottiene risposta, ma la

Il ragazzo è definito come «un tipo strano»
Ha impedito l'accesso in casa a un cugino poi è fuggito

cosa strana è l'atteggiamento del cugino Pasquale che gli impedisce di entrare nella villetta e che poi si allontana da un altro ingresso. Immediatamente i carabinieri hanno cominciato a setacciare tutta la zona con l'ausilio di elicotteri, unità cinofile ed anche due unità dello squadrone «cacciatori». Ma della coppia e del figlio nessuna traccia. Neanche nella sua abitazione a Santa Maria di Catanzaro. Anche i controlli negli aeroporti e sulle strade non danno alcun esito. È un nuovo caso Carretta, i cui genitori sparirono nell'89 e 9 anni dopo si scoprì che a ucciderli fu il figlio Ferdinando? È quello che si sospetta. C'è la testimonianza di un vicino che parla di grida provenienti dalla villetta dei De Marco udite martedì mattina. Un parente parla anche di contrasti di natura economica tra la coppia ed il figlio. Potrebbe essere questa la pista giusta. Luigi De Marco e la moglie, sino ad ot-

to anni fa, avevano un emporio di moda nel quartiere Santa Maria di Catanzaro. Negli ultimi tempi si erano trasferiti a Roma per stare vicino alla figlia, sposata recentemente, e ad un altro figlio, anche se spesso venivano in Calabria. Proprio in questa prospettiva la coppia stava per mettere in vendita alcuni terreni e appartamenti, lasciandone uno per Pasquale. Il giovane, programmatore di computer, di carattere chiuso era a Simeri da una ventina di giorni, assistito dai cugini. Parlano di stranezze del giovane, di un suo disagio psichico, in passato ha avuto una crisi mistica. «Pasquale - dice uno di loro - era un po' strano e girava il mondo. Adesso non lavorava, ma poteva dirsi un piccolo genio del settore informatico». Poteva permettersi di girare il mondo perché i genitori erano sempre pronti a soddisfare le sue richieste». Una disponibilità che forse era finita.

Punisce il bullo che umilia il compagno: ora rischia 2 mesi di carcere

«Sei gay e non entri nel bagno degli uomini», la professoressa lo riprende e gli fa scrivere 100 volte «sono un deficiente». Ma i genitori la denunciano

di Massimo Franchi

Il bullo della scuola blocca un suo compagno di prima media sulla porta del bagno dei maschi. Vuole farsi grande perché assieme a lui ci sono due ragazzi di terza e prendendo in giro il compagno ne conquisterà la stima. «Non puoi entrare. Tu sei gay, sei una femmina. Vai all'altro bagno». La professoressa G. V. assiste alla scena e decide di punire il bullo. «Scriverei 100 volte sul quaderno: «Sono un deficiente», così capisci che su queste cose non si scherza». In 35 anni di carriera nelle scuole medie più degradate di Palermo, la professoressa G. ha dovuto trattare con tipetti molto più to-

sti di questo bullo. È un ragazzo difficile, ma con lei si è sempre comportato bene, mentre dalle colleghe ha ricevuto più di una nota sul registro. La scuola media Boccone, in zona Policlinico, raccoglie 700 ragazzi della periferia. Tanti problemi, pochi mezzi. Con il corpo insegnante chiamato a lotte quotidiane contro dispersione, bullismo e ignoranza. Il bullo arriva a casa e inizia a scrivere sul quaderno. «Sono un deficiente», senza la «i». Il padre si accorge della punizione, non dell'errore ortografico. Chiede al figlio cosa sia successo. Nel raccon-

to il figlio passa per «vittima» e la professoressa per carnefice. Il padre del bullo non perde tempo: sotto le cento scritte invece di firmare, come richiesto dalla professoressa, scrive di suo pugno: «Se mio figlio è un deficiente, lei è una cogliona».

Il bullo torna a scuola forte del successo a Palermo. Il pm chiede due mesi per abuso di mezzi di correzione. Mercoledì la sentenza

l'appoggio del padre e affronta la professoressa senza timore. L'insegnante rimane esterrefatta, ma cerca di non dare peso alla cosa. Il padre del bullo però non è ancora contento. Mandava una lettera alla preside in cui comunicava la decisione di far cambiare scuola al figlio, raccontando la sua versione dei fatti. Nell'iscrizione alla nuova scuola si premura di informare che il figlio è stato oggetto di vessazioni da parte di un insegnante. La preside della scuola Boccone invece manda alla professoressa G. una nota di biasimo in cui la si invita a svolgere il suo compito di educatrice nel modo più corretto». È la prima bastonata, mitigata solo dalla solidarietà delle colle-

ghe che difendono la sua scelta della punizione. Ancora voglia di dimenticare, ma sta per arrivare la seconda bastonata e sarà ancora più grande. Non contento, il padre del bullo va dai Carabinieri e denuncia la professoressa. Trova terreno fertile perché il Pubblico ministero Ambrogio Cartosio in poco più di un anno (i fatti risalgono a gennaio 2006) chiude l'indagine e chiede la condanna dell'insegnante a due mesi di carcere per abuso di mezzi di correzione. Il processo si svolge con il rito abbreviato davanti al gup Piergiorgio Morosini. I genitori del ragazzo si costituiscono parte civile chiedendo decine di migliaia di euro come risarci-

mento del danno psicologico subito dal figlio. Il giudice emetterà la sentenza mercoledì: la professoressa non rischia il carcere (la pena nel caso peggiore sarebbe sospesa), ma è distrutta dal dolore e non vuole parlare con nessuno. Non riesce a capacitarsi di come una semplice punizione possa trasformarsi in un reato penale. Il suo avvocato, Sergio Visconti, spera di salvarla dall'incubo: «La professoressa ha un ottimo rapporto con tutti i ragazzi di quella classe. La cosa che fa male è che nessuno le dia atto di aver difeso un ragazzo che ha subito un atto di bullismo. Ora si sente in colpa per quella punizione forse eccessiva, ma certo non penalmente rilevante».

STP BRINDISI AVVISO DI RETTIFICA

In riferimento alla gara mediante procedura ristretta per il servizio di pulizia, disinfezione, movimentazione e rifornimento degli autobus aziendali, pulizia degli uffici, delle aree esterne e di attività complementari al servizio di pulizia, di cui al bando pubblicato su GURI n°58 del 21.05.07, si precisa che a seguito di rettifiche apportate al bando di gara integrale, il termine di scadenza ricezione domande di partecipazione viene prorogato al 10.07.07. Bando di gara rettificato su: www.stpbrindisi.it

Il Presidente (Prof. Onofrio Creti)

Per la pubblicità su l'Unità

PK



II Falso

Secondo la Guardia di Finanza è stimabile tra il 5 e il 7% del commercio mondiale il valore delle merci contraffatte mentre nei Paesi dell'Ue rappresentano il 10% dei pezzi di ricambio di auto e dei cd, il 16% dei dvd, il 22% di scarpe e abbigliamento e il 35% di software



PININFARINA, CIG PER MILLE DIPENDENTI PIEMONTESE

La Pininfarina ha annunciato la messa in cassa integrazione di oltre mille dipendenti tra gli stabilimenti di Bairo e Grugliasco, compresi gli oltre 400 in comando distacco della Bertone. L'azienda ha pure annunciato il restyling della vettura sospesa ieri e il possibile rientro nell'arco di una settimana dei lavoratori in cassa integrazione. Preoccupazione per gli sviluppi della vertenza è stata espressa dalla Fiom.

FINCANTIERI, VARATA LA PIÙ GRANDE NAVE DA CROCIERA INGLESE

È stata varata presso lo stabilimento Fincantieri di Monfalcone, la più grande nave passeggeri mai costruita per il mercato britannico: si chiama Ventura e sarà l'ammiraglia della flotta P&O Cruises, brand del gruppo Carnival, il primo operatore al mondo del settore crocieristico. Dal 1990 Fincantieri ha consegnato 41 navi da crociera, di cui 39 per i sei marchi principali del gruppo Carnival.

L'economia va, la ripresa meglio del previsto

L'Istat stima una crescita del Pil al 2,3%. Migliorano i consumi delle famiglie

di Bianca Di Giovanni / Roma

RIPRESA L'Italia cresce più del previsto. E molto di più degli anni berlusconiani. Nonostante le tasse di cui molti si lamentano, nonostante una Finanziaria che il centrodestra descrive come la fine del mondo. Evidentemente non è così: i conti in ordine fanno



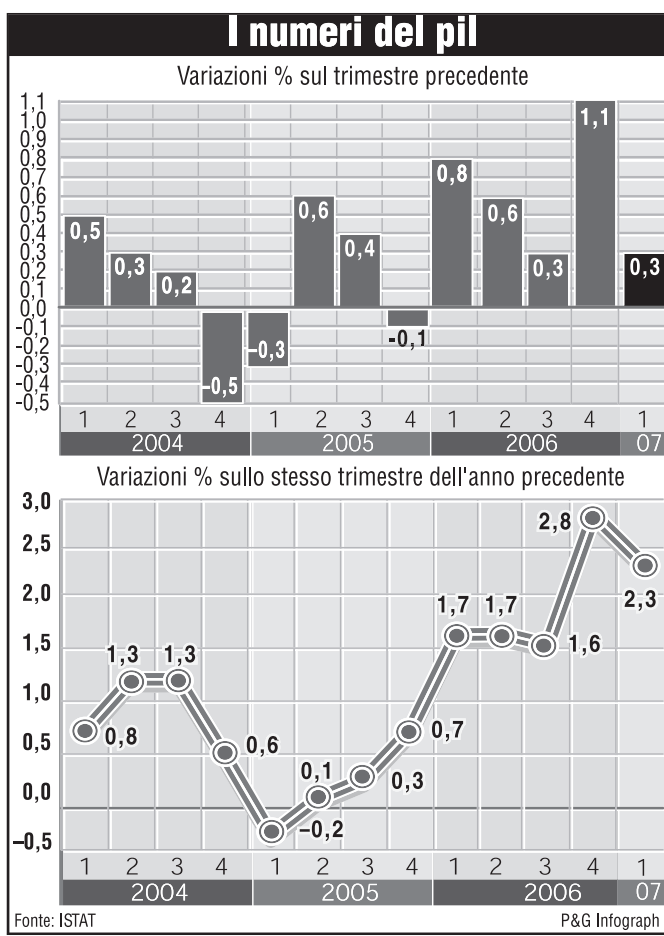
Pierluigi Bersani Foto Ansa

bene all'economia. A smentire gli «iperliberisti» (quelli del liberi tutti, del meno Stato, del meno sindacato) è l'Istat, che ieri ha rivisto al rialzo le stime preliminari. Nel primo trimestre la crescita è stata dello 0,3% (non dello 0,2) rispetto al trimestre precedente. Su base annua si conferma un +2,3%. L'andamento è in frenata rispetto agli ultimi tre mesi del 2006, che avevano registrato uno sprint a +1,1% rispetto al trimestre precedente. Ma complessivamente si conferma una crescita saldamente al di sopra del 2%.

Un'altra indicazione decisiva arriva dalle componenti interne alla crescita. A contribuire al balzo in avanti è stata stavolta la domanda interna, e in particolare i consumi delle famiglie. Sul dato congiunturale i consumi privati contano uno 0,4% contro gli investimenti che registrano un +0,2%. Bene anche la domanda estera, con un +0,4%. A fronte di un buon risultato dell'export, si è registrata la diminuzione delle importazioni per quasi un punto percentuale (-0,9%). Sempre nel dato congiunturale, gli investimenti registrano una crescita sostanziosa nelle costruzioni (+1,5%). Guardando ai vari settori, nei primi tre mesi dell'anno si rilevano andamenti positivi nel settore agricolo (+3,6%) e nelle costruzioni (+1%), per il settore del credito, assicurativo, attività immobiliari e servizi professionali (+0,7%). Bene anche commercio, alberghi e pubblici esercizi e i servizi in generale. «Sembra essersi

messa in movimento anche la seconda gamba della crescita, quella dei consumi, con buona pace di chi temeva chissà quali effetti psicologici della finanziaria», commenta Pier Luigi Bersani. Per il ministro dello Sviluppo economico «la pausa della produzione industriale registrata nel primo trimestre 2007 viene doppiata da un ultimo trimestre 2006 di grande

spinta e già i dati di aprile e maggio 2007 segnalano un ritmo più accelerato. Rimane il tema di fondo: la crescita deve darsi continuità e trovare maggior forza. Un buon mix di politiche sociali e di sostegno all'innovazione - sottolinea Bersani - potrà portarci nei prossimi mesi qualche ulteriore risultato». Paese «fuori dalla palude e dalla crescita zero grazie all'azione di governo», aggiunge il presidente della commissione Bilancio alla Camera Lino Duilio. «Il quadro che emerge era semplicemente impensabile solo un anno fa - afferma - ma la politica rigorosa del governo Prodi ha garantito il risanamento dei conti e il rilancio della crescita». Sul fronte sindacale la Uil chiede un confronto immediato per «accompagnare la ripresa e meglio tutelare il potere di acquisto delle retribuzioni e delle pensioni». I dati sul Pil - afferma Antonio Focillo, segretario confederale Uil - «dimostrano che l'Italia è in una fase di ripresa». Mentre «la frenata degli stipendi negli ultimi tre mesi del 2006 è una mera conferma di quello che stiamo sostenendo da tempo». Il confronto è necessario anche in vista del Dpef oggi allo studio del governo.



TERME DI FIUGGI

In sciopero dopo sei mesi senza stipendio

Sciopero alle Terme di Fiuggi fino al 15 giugno. L'assemblea dei lavoratori della Fiuggiterme, l'azienda che gestisce il complesso termale, ha deciso di attuare la protesta contro il mancato pagamento degli stipendi. I circa duecento lavoratori sono senza paga da sei mesi e temono che la società possa essere messa in liquidazione. Lo sciopero è cominciato subito dopo l'assemblea che si è conclusa ieri intorno a mezzogiorno. Alla protesta si è arrivati dopo che i lavoratori hanno giudicato negativamente i risultati del vertice tenuto alla Regione Lazio per cercare una via d'uscita alla crisi della società termale. «Non condivido la decisione di scioperare - ha detto il sindaco Virginio Bonanni - . A mio avviso c'erano spazi per ragionare e confrontarsi».

NOKIA-SIEMENS

Il 12 giugno «stop» europeo contro i tagli

I lavoratori della Nokia Siemens Italia sciopereranno per quattro ore il 12 giugno in corrispondenza dell'Action Day europeo indetto dalla Fem contro i tagli produttivi e occupazionali annunciati dal Gruppo. La Federazione europea metalmeccanici, insieme ai sindacati di categoria dei paesi interessati ha deciso di indire l'Action Day per chiedere che l'azienda ritiri il piano di ristrutturazione presentato che prevede un taglio del 15% dei posti di lavoro, (pari a 9.000 licenziamenti). «I lavoratori della ex Siemens e della ex Nokia, confluite nella nuova società Nokia Siemens Networks - si legge nella nota di Fiom, Fim e Uilm - dicono no alle esternalizzazioni delle attività degli stabilimenti di Cassina de Pecchi e di Marcanise, ovvero alla loro ventilata cessione, e no ai tagli occupazionali».

Pressione fiscale alta, il governo abbasserà le tasse

Padoa-Schioppa: necessaria una riduzione progressiva delle aliquote e un più efficace controllo della spesa

/ Roma

TASSE La pressione fiscale va abbassata. Lo scrive, nero su bianco, il ministro Tommaso Padoa-Schioppa in una circolare della Ragioneria generale dello Stato sulla previsione di bilancio per l'anno 2008 e per il triennio 2008-10. In via XX Settembre si lavora ai documenti di bilancio di metà anno: assetto e decreto che destinerà le risorse del maggior gettito.

Ma non solo: in vista del Dpef, si prepara anche una nuova «architettura» per tenere sotto controllo la spesa, vero punto debole dei conti italiani, dopo il recupero sul fronte dell'evasione registrato nell'anno in corso. Si tratta di riclassificare tutto il bilancio di previsione per missioni e programmi. In altre parole, si tenterà di fare chiarezza sulle varie voci - finora per la verità molto oscure - per capire quanto davvero costa una certa attività e quale efficacia abbia. Il tutto con l'obiettivo di in-



Tommaso Padoa-Schioppa Foto Ansa

trodurre «risparmi intelligenti», ovvero tagli sugli sprechi. Questa nuova impostazione comporterà anche l'introduzione di un co-

ordinatore delle spese nei diversi ministeri. «La pressione fiscale ha raggiunto livelli elevati - scrive il ministro nella circolare - nel 2006 essa è stata pari al 42,3% e, secondo le previsioni dovrebbe raggiungere il 42,8 per cento nell'anno in corso. A fronte dei risultati dell'azione di contrasto all'evasione, sarà necessario ridurre progressivamente le aliquote legali di prelievo». Insomma, aliquote più leggere. Ma nonostante il buon andamento delle entrate - e dei conti - l'emergenza non è affatto finita. «È necessario continuare sul sentiero del rigore e del consolidamento delle finanze pubbliche - prosegue il documento - seguen-

do la traccia indicata nel Dpef dello scorso luglio». Dunque, diventa ineludibile la «cura» della spesa. Si sa che il nuovo welfare è destinato ad aumentare gli impegni dello Stato, visti gli andamenti demografici. Da eliminare, quindi, è la spesa «attiva», che non dà efficienza. La Ragioneria rileva infatti che «la qualità (composizione) della spesa pubblica non è adeguata alla necessità di favorire i processi di crescita economica. Le poche evidenze disponibili dal punto di vista macro e comparativo mostrano come la qualità della spesa pubblica italiana sia agli ultimi posti in Europa. Tali elementi richiedono uno sforzo da parte delle amministrazioni per individuare gli spazi per spendere meglio le risorse disponibili».

Studi di settore, Visco apre al confronto: «Ma non improvvisiamo nulla»

Artigiani e commercianti protestano, ma non faranno lo «sciopero fiscale». Il viceministro conferma la validità dello strumento

di Laura Matteucci

I contribuenti che si trovano in una condizione di marginalità economica potranno contare su una tassazione forfetaria. Acqua sul fuoco della protesta di commercianti e artigiani per le novità degli studi di settore. Il viceministro dell'Economia Vincenzo Visco risponde alle associazioni di categoria, che ancora ieri hanno confermato l'intenzione di una battaglia durissima, e preannuncia alcune novità in materia, in arrivo settimana prossima con una circolare dell'agenzia delle Entrate. Visco conferma la validità dello strumento («non è frutto di im-

provvisazioni arbitrarie»), ma apre alla possibilità di una verifica con le stesse categorie per tenere conto di situazioni particolari. Inoltre - spiega il viceministro - i nuovi indicatori introdotti quest'anno non sono automatici ed hanno un carattere sperimentale. Mentre è già stata disposta una proroga per i versamenti dell'Irpef, dal 18 giugno al 9 luglio. La nuova circolare, insomma, integrerà quella del 22 maggio, che ha fornito prime indicazioni per la definizione delle condizioni di marginalità, che potranno essere segnalate dallo stesso contribuente, e attestate anche dai professionisti e dalle associazioni di categoria.

I nuovi indicatori di normalità economica mirano a contrastare comportamenti fraudolenti

L'applicazione degli indicatori di normalità economica «comporta l'incremento medio dei ricavi di congruità dell'8,7%», spiega ancora Visco. L'obiettivo dei nuovi indicatori è quello di «contrastare taluni comportamenti fraudolenti, favoriti dalla stagione dei condoni, quali il

«gonfiamento» dei magazzini, la sottodichiarazione del valore dei beni strumentali, la manipolazione dei costi». «Comportamenti - prosegue il viceministro - che messi in opera da alcuni contribuenti hanno finito per danneggiare coloro che si sono comportati correttamente». Di fatto, è sempre alta tensione sulle novità per gli studi di settore che, già a partire dalle prossime dichiarazioni delle tasse, dovranno calcolare i versamenti con i nuovi indici. Le categorie sostengono che ciò si tradurrà in un aumento della pressione fiscale e dichiarano di essere disposti a lottare per ottenere una sostanziale marcia in-

Fassino chiede al governo di avviare il dialogo: obiettivo definire misure condivise ed eque

dietro. Nessuno sciopero fiscale in vista, comunque: «Manteniamo un rapporto di correttezza, vogliamo riaprire i tavoli con il governo», dicono i presidenti di Confindustria, Confartigianato, Confesercenti, Casartigiani, Cna, che hanno presentato un duro documento unitario in cui

si chiede di «sospendere l'applicazione dei nuovi indicatori» e di «andare alla revisione attraverso un confronto con le associazioni di categoria». A firmare, cinque sigle che rappresentano oltre 4 milioni di imprese (il 70% del sistema produttivo) che occupano 13 milioni di addetti, il 63% dei lavoratori. Le aperture da parte del governo sull'argomento sono sempre più evidenti. È intervenuto anche Piero Fassino, che chiede al governo di «convocare subito i rappresentanti delle categorie interessate» e di «aprire un confronto che consenta di individuare criteri e misure di politica fiscale condivise ed eque».

La nuova classificazione del bilancio «comporta un radicale mutamento di prospettiva per le amministrazioni di spesa», osserva il ministro dell'Economia. Con il Dpef il Tesoro fornirà un «atto di indirizzo» che impegnerà le amministrazioni a definire le priorità e gli obiettivi da conseguire: su questa base andrà poi effettuata la spending review, cioè la revisione delle poste di spesa. I ministeri sono chiamati a questa rivoluzione radicale. L'iniziativa è importante, viste le critiche che anche la Finanziaria 2007 sta mostrando sul fronte dei «tagli» per i ministeri. L'obiettivo indicato (più di 4 miliardi) non sarà rispettato e l'andamento sarà riequilibrato grazie alle maggiori entrate. **b. di g.**

A fine giugno l'assemblea dei soci decreterà il passaggio alla governance dualistica

SVOLTE «Centauri», «salotto», o semplicemente banca d'affari. L'Istituto cambia uomini e regole. È stato centro di potere e luogo di compensazione delle tensioni del capitalismo nazionale, oggi affronta il mare della globalizzazione con l'insegnamento cucciano

di Angelo De Mattia

Mediobanca procede verso la formalizzazione della sua ristrutturazione. Lunedì si riunisce l'assemblea del patto di sindacato per discutere le proposte dei nomi che comporranno, dopo l'introduzione del sistema dualistico, il Consiglio di sorveglianza e il Consiglio di gestione. Con l'assemblea straordinaria dei soci di fine giugno sarà sancita la svolta nella governance dell'Istituto. Si concluderà così una lunga fase di analisi e studi e, con la nuova architettura istituzionale, Mediobanca riprenderà il proprio cammino. L'Istituto di Piazzetta Cuccia, nato nel secondo dopoguerra come banca "della Comit" e "per la Comit" - e subito dopo dotato di uno status peculiare insieme con altre tre spa bancarie (DLCPS 370/1946) - ha attraversato la storia economica e finanziaria dell'Italia post bellica. Ha preservato la propria autonomia e rafforzato progressivamente la propria professionalità; Cuccia lo definì un "centauro" (mezzo pubblico e mezzo privato); è stato lungamente (ed è) tricefalo: merchant bank, holding, istituto di credito speciale; era il "salotto buono" per eccellenza, ancorché niente affatto "salottiero", la stanza di compensazione del capitalismo italiano. Fu negli inizi anni '80 che, con un intervento dell'allora ministro De Michelis, si seppe che il patto di sindacato che reggeva l'istituto prevedeva che le partecipanti banche di interesse nazionale, detentrici del 56%, contavano quasi nulla rispetto ai privati che possedevano il 6%: era la sublimazione della tesi cucciana, secondo la quale le azioni si pesano ma non si contano. La via dello sviluppo economico, dei risanamenti e della ripresa, sarebbe stata diversa - assai più accidentata - senza Mediobanca (e magari con banche d'affari che Cuccia denominava aggiungendo ad "affari" l'aggettivo "propri"); l'istituto supplì ai limiti di un capitalismo gracile, avverso alla concorrenza e al rischio; intervenne nelle

Lunedì si riuniscono i grandi azionisti per scegliere i nomi dei consigli di gestione e di sorveglianza

fasi di ristrutturazione industriale degli anni '80, con la Fiat cliente privilegiato. Il vero miracolo fu però quello di riuscire nel sostegno della grande impresa con una gestione rigorosamente autonoma, anche quando fu lambita dalla politica (ma mai come nel caso dell'ex ministro Gaetano Stamatì chiamato a presiedere la Comit dopo Raffaele Mattioli). "Basta che non mettiate i gradi a Mediobanca", disse una volta Cuccia a un autorevole parlamentare quando, sempre negli anni '80, si affrontava la riforma della banca pubblica: temeva una pubblicizzazione dell'istituto. Cuccia - che in gioventù era stato delegato della Banca d'Italia a Londra e con gli amici ricordava con orgoglio la sua partecipazione a difficili operazioni in cambi - era anche un banchiere coltissimo, capa-



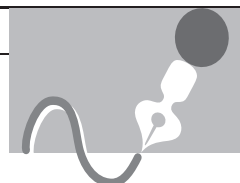
Enrico Cuccia, fondatore ed ex presidente di Mediobanca Foto Ansa

ce di padroneggiare il mondo della classicità, profondo studioso di Tommaso d'Aquino (una volta ho potuto assistere a uno straordinario dialogo sulle modalità di scelta dei rappresentanti del popolo che, nell'Aquinate, deve avvenire "secundum virtutem"). Quando si sviluppò il dibattito sulla necessità di agevolare legislativamente la nascita di altre merchant bank, Cuccia rimase imperturbabile, sicuro dell'ampio vantaggio competitivo della sua creatura. Poi, dopo la scomparsa del grande banchiere - ai cui funerali riservatissimi erano presenti, tra gli altri pochissimi, Maranghi, Geronzi, Romiti, il Governatore della Banca d'Italia, ma non gli Agnelli - la storia di Mediobanca affronta passaggi tormentati, anche se guidata da uomini, a partire da Maranghi, di alta professionalità. A un certo punto se ne dovette difendere l'autonomia: furono Unicredit e Capitalia a sostenere l'iniziativa. Nelle Considerazioni finali il Governatore Draghi ha sottolineato che il sistema duale, per essere efficace, deve assicurare una chiara distinzione delle responsabilità tra gli organi societari; devono essere evitate le sovrapposizioni di competenze; le linee di responsabilità devono essere chiare. Le scelte di Mediobanca saranno coerenti. È aperta la riflessione se il modello in questione, trovando nel Consiglio di sorveglianza l'organo di indirizzo strategico e di controllo che rappresenta la proprietà, rispetto al carattere manageriale del Consiglio di gestione, comporti una revisione del patto di sindacato (o il suo progressivo superamento). Gli orientamenti che emergono muovono nel senso di un conseguente ridimensionamento del ruolo di questo organismo. Oggi, rispetto al mondo di Cuccia, moltissimo è cambiato. Stare al passo con gli eventi, adeguare visioni, strategie, tecniche operative e, soprattutto, il capitale umano, è stata una costante dell'istituto milanese. Di fronte ai problemi della dimensione dell'impresa, delle aree di

capitalismo familiare, della inadeguata capacità innovativa - cioè della produttività e della competitività - il ruolo di Mediobanca può essere ancor più importante che nel passato. Ne va mantenuta integra l'area delle possibilità operative: sarebbe dannoso inseguire quelle idee che vorrebbero scorporare questa o quella componente: holding o merchant bank che sia. Il contributo preannunciato dal costituendo Unicredit group alla prevenzione dei conflitti d'interesse è significativo. Non va dimenticato che è nelle forme gestionali, nella governance, nella trasparenza che si concorre a prevenire e a gestire i conflitti di interesse, senza ledere i principali contenuti dei diritti dei "proprietari". Ma ora, più che insistere sui limiti, occorre sottolineare la possibilità

Una nuova architettura che può portare alla fine del patto di sindacato. Il nodo dei conflitti d'interesse

di espandere l'operatività. Mediobanca, posizionata, in una fase di innovazione finanziaria, sulla frontiera delle nuove tecniche, è chiamata a dare un importante apporto alle imprese e all'economia del Paese. Nel Consiglio di sorveglianza - presidente in pectore Cesare Geronzi - sarà presente un significativo numero, maggiore rispetto al passato negli organi corrispondenti, di membri non bancari. Ci si attende, anche per la qualità degli uomini e della governance, che Mediobanca dia prova concreta di come passato e presente sono nel futuro (T.S. Eliot), con una attualizzazione dell'impostazione cucciana nell'era della globalizzazione. Ciò rappresenterà una sfida competitiva per gli altri attori del mondo finanziario e un fattore di crescita complessiva per lo stesso mondo.



L'INCHIESTA

Da Cuccia a Geronzi è un'altra Mediobanca



Il presidente di Capitalia, Cesare Geronzi Foto Ansa



Il presidente di Mediobanca Gabriele Galateri Di Genola Foto Ansa

Lo GNOMO



Isvap, riforme e conferme

Il disegno di legge sulle Authority è fermo al Senato. Il relatore ha mosso numerose critiche di carattere strutturale. Sul punto il Governo tace. Ma poi parla con il recentissimo provvedimento di conferma - scaduto il mandato - del Presidente dell'Isvap, l'organo di controllo delle assicurazioni che, secondo il d.d.l., è destinato ad essere soppresso, con la redistribuzione delle funzioni tra Bankitalia e Consob. Una prova di scarsa fiducia nella possibilità di pervenire alla soppressione? In effetti, sulle prime, nella maggioranza si stava convenendo, per evitare una schisi con la riforma delle Authority, di promuovere una gestione "interinale" dell'Istituto, affidandola ai consiglieri coordinati dal componente anziano, come in altre occasioni era accaduto; oppure di disporre la nomina di un "traghettatore". Ma, improvvisamente, tra un sabato e una domenica, un fulmineo contrordine di Palazzo Chigi: si conferma per un nuovo mandato (5 anni) il Presidente uscente. Di lui non sono in questione il profilo professionale e le capacità. Ma qual è la logica di una tale decisione? Certo, si potrà sostenere che la conferma è valida, come si direbbe per nomine nella Curia, fino a quando non si decida diversamente, se si ristrutturano le Authority. Ma, allora, perché, per evitare fraintendimenti non si accelera l'iter del d.d.l. almeno per le parti che riscuotono consenso (fra cui la redistribuzione delle competenze Isvap) adottando un adeguato strumento legislativo? Roosevelt ai suoi consiglieri che bilanciavano sempre il loro pensiero tra tesi e antitesi ricorrendo alla formula "con una mano... con l'altra mano" chiese un giorno: ma non si potrebbe parlare con un consigliere con una mano sola? Nel nostro caso sarebbe stata opportuna una scelta per la quale la mano destra non fosse risultata poco attenta a quella sinistra. Ora è ancor più doveroso che il governo faccia conoscere la propria posizione.



Franca Rame

Fuori subito tutti i funzionari pubblici condannati per corruzione, reati sessuali e pedofilia.

Il Parlamento sta per prendere in esame la nuova legge sul licenziamento dei funzionari pubblici condannati. Questo è il momento per una battaglia che possiamo vincere. Firma la nostra lettera a Prodi! Sui temi di questa petizione ti invitiamo a visionare la puntata di Report trasmessa domenica 19 maggio 2007.

Via gli Intoccabili!!!

Gentile Presidente del Consiglio Romano Prodi,

noi cittadini le chiediamo di porre rimedio a un'infamia che mina l'efficienza e l'onestà della pubblica amministrazione. **Chiediamo** di affermare il patto di correttezza tra lavoratori e aziende anche all'interno della pubblica amministrazione. **Chiediamo** che tutti i funzionari pubblici condannati vengano automaticamente licenziati senza possibilità di scappatoie. Esiste un progetto di legge in bozza avanzato all'interno della maggioranza, che determinerebbe il licenziamento soltanto per i dipendenti pubblici condannati a più di due anni per corruzione, violenza sessuale, pedofilia. In questo modo il 98% dei condannati resterebbe nella Pubblica Amministrazione! Si tratta di una proposta intollerabile e insultante per i cittadini e i funzionari pubblici onesti!

Un funzionario pubblico rappresenta lo Stato. Quindi deve essere persona integerrima. Oggi individui come l'ex ministro De Lorenzo sono ancora sul libro paga delle istituzioni. Addirittura restano al loro posto insegnanti condannati per pedofilia!

Se vogliamo rifondare il rapporto tra cittadini e istituzioni è indispensabile partire da qui.

Chiediamo che la Pubblica Amministrazione pretenda un risarcimento per il danno di immagine che reati del genere comportano. **Chiediamo** inoltre che insieme a questa legge sul licenziamento dei dipendenti pubblici corrotti sia approvata anche la proposta di legge presentata da Franca Rame sul codice di procedura per i giudizi innanzi alla Corte dei conti, che annulla il condono emanato dal Governo Berlusconi, condono che permette ai funzionari pubblici condannati di evitare il pieno risarcimento dei danni arrecati. **Chiediamo** infine che sia revocato il trasferimento di Luigi Magistro, creatore del sistema di controllo informatico contro le truffe fiscali dell'Audit: e' mai possibile che una volta che c'è un funzionario che combatte con successo la corruzione lo si debba punire?

Nella certezza che Lei vorrà impegnarsi in questa "operazione di pulizia e giustizia" dando un segno forte e chiaro al Paese, La salutiamo cordialmente

Associazione "Franca Rame - Basta sprechi!"

Finora abbiamo raccolto 4780 firme;

per sottoscrivere l'appello www.francarame.it - oppure ritagliare e inviare al Presidente Prodi



STUDIO

MENO PILE  PIU' AMBIENTE

UNICO.

Racchiude le due più avanzate tecnologie oggi disponibili.



CRONO PILOT
CASSA E BRACCIALE IN ACCIAIO
€ 418,00



SISTEMA

Eco-Drive

MAI PIÙ CAMBIO PILA

RADIOCONTROLLATO

PERFEZIONE ASSOLUTA



Il sistema
Eco-Drive
Cattura la luce
La converte in energia
Accumula una riserva di carica inesauribile



CASSA ACCIAIO
€ 378,00

Il sistema di alimentazione Eco-Drive a carica luce infinita elimina per sempre il problema della sostituzione e dello smaltimento delle pile.

Un significativo contributo per la salvaguardia dell'ambiente.

L'ora radiocontrollata garantisce la perfezione assoluta, grazie alla sincronizzazione automatica con il segnale orario irradiato dall'orologio atomico di Francoforte.

www.citizen.it

CITIZEN®

BEYOND PRECISION

Federmeccanica: il contratto non è una passeggiata

Calearo: le richieste sindacali sono pesanti
Per Bombassei «non si tocca la legge 30»

di Felicia Masocco inviata a Firenze

DO UT DES Dare per ricevere è la chiave con cui Federmeccanica affronterà il negoziato per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Nessuno si illuda, non ci sarà uno statili-bis dove «con i soldi di tutti» è stato pagato un rinnovo «senza chiedere nulla in

cambio». Pessimo esempio per Massimo Calearo che ieri a Firenze ha aperto i lavori dell'assemblea dell'associazione che presiede. Che cosa intenda dare Federmeccanica lo dirà al tavolo con i sindacati che non si aprirà prima del 20 giugno. Certo non i 117 euro richiesti (più 30 per chi non ha l'integrativo). «La piattaforma sindacale è pesante sotto molti aspetti, dovremmo applicare alla lettera l'accordo del '93 gli aumenti dovrebbero essere di 60 euro», premette Calearo, che tuttavia sa bene che questa cifra sarebbe

una provocazione. «Non credo sia il caso di discutere ora di euro», dice. Bisogna piuttosto mettere al centro il tema della competitività. Più competitività, più flessibilità sono i due grandi contenitori nei quali le imprese raccolgono le loro richieste. Quelle di Federmeccanica, riferite al contratto, e quelle di Confindustria ribadite ieri dal vicepresidente Alberto Bombassei che chiudendo l'assemblea ha rilanciato la riforma del modello contrattuale. Non solo triennializzazione «che i sindacati vivono come una minaccia». È il primo livello che va rivisto, «è inevitabile se si vuole ragionare di salario variabile legato al secondo livello, per evitare sovrapposizioni». Il confronto va avviato, il tavolo giusto è quello sulla produttività aperto a Palazzo Chigi. La competitività del sistema-Ita-

lia e quella del settore metalmeccanico. Massimo Calearo cita la Cina, l'India ma guarda alla Francia «dove Sarkozy ha annunciato che rivedrà le 35 ore», all'Austria «dove un disegno di legge prevede la possibilità di lavorare fino a 60 ore per 12 settimane l'anno», alla Germania

dove «proliferano» accordi che aumentano l'orario a parità di salario. Da noi invece, un sistema di regole antiquato «impedisce di contrastare gli abusi di quelli che Ichino chiama i fannulloni e che si annidano anche nel privato». L'assenteismo sta tornando a crescere, nel settore sono

circa il 10% le ore perse per assenze, spiega il presidente di Federmeccanica. E meno male che riconosce che «i nostri lavoratori sono tra i migliori al mondo per capacità e impegno». Il quadro tuttavia non è così avvilente se nel 2006 la produzione metalmeccanica è cresciuta



Massimo Calearo Foto Ap

più del 5% recuperando circa la metà dei volumi persi nel corso del quinquennio passato. Ma proprio perché ci sono segnali di ripresa e il mercato chiede collaborazione, per le imprese sarebbe una iattura se il rinnovo facesse da zavorra e se il governo intervenisse sul mercato del lavoro.

Federmeccanica chiede flessibilità di orario. Quanto al salario «non è possibile che il contratto nazionale eroghi più della tutela del potere d'acquisto se non c'è certezza di efficienza e produttività». Defiscalizzare gli straordinari e sostegno alla contrattazione di secondo livello sono materie che Calearo rinvia ai tavoli di concertazione. Quel che invece proprio non si deve fare è intervenire sul mercato del lavoro «tornando al passato». Che il nostro sia il paese della precarietà dilagante «è una vulgata» per l'imprenditore, contrario a modificare la legge 30, ma anche i contratti a termine e il pacchetto-Treu. «Se l'esito dovesse essere questo, chiederemo a Confindustria di non aderirvi». «Siamo contrari - lo rassicura Bombassei -. Al ministro Damiano dico che i contratti a termine, il part-time, il contratto di inserimento non creano precarietà e non richiedono modifiche».

ADR

Gemina tratta la quota Macquarie

Il consiglio di amministrazione di Gemina ha deciso ieri di avviare le trattative con il gruppo Macquarie per l'acquisto della partecipazione - il 42 per cento - detenuta da quest'ultimo in Aeroporti di Roma e di attivare le opportune iniziative per definire la copertura finanziaria dell'operazione.

La situazione di stallo su ADR, partecipata da Gemina al 51%, dovrebbe dunque rapidamente sbloccarsi con l'arrivo di un'offerta d'acquisto da parte di Gemina.

Uno scenario che fa allontanare l'ipotesi di un'opa da parte degli australiani e che aveva fatto balzare il titolo Gemina sopra quota 3,5 con le indiscrezioni di un'offerta a 4 euro per azione. Macquarie aveva affermato di prendere in considerazione tutte le opzioni.

Pensionati in campo, a difesa della pensione e della dignità

Oggi a Modena si chiude la festa di LiberaEtà. A Enzo Biagi è stata consegnata la tessera ad honorem dello Spi-Cgil

di Giampiero Rossi

DIGNITÀ Ci sono anche loro, i pensionati. E rivendicano non soltanto «soldi», cioè l'imprescindibile adeguamento del loro trattamento previdenziale, ma anche e soprattutto dignità e riconoscimento del proprio ruolo nella società italiana. Che non è, però limitato soltanto a ciò che molti anziani fanno per le famiglie e per altri anziani, ma anche al pesante contributo che è stato loro richiesto in nome del risanamento delle finanze pubbliche.

«Tutto è cominciato nel 1992 con un



Enzo Biagi

provvedimento che doveva essere eccezionale ma che poi è diventato strutturale - ricorda Morena Piccinini, segretaria confederale della Cgil, che oggi con-

cluderà la Festa dello Spi a Modena - e da allora, per quindici anni ai pensionati è toccato pagare un prezzo elevatissimo al risanamento del paese. Ci sono pensionati che dall'80% dell'ultima retribuzione sono scivolati in pochi anni a livelli modestissimi». Per questo, dunque, ora il sindacato non pone al governo la semplice priorità di rivalutare le pensioni più bas-

se ma di affrontare l'intera questione della «povertà» che coinvolge moltissimi anziani, cioè pensionati. «Noi chiediamo la rivalutazione di tutte le pensioni, naturalmente accogliendo come criterio di gradualità che sia data precedenza a quelle più basse - sottolinea la segretaria della Cgil - e, anche, a quelle che nascono dal lavoro, dagli anni di contributi. Perché uno dei più spietati imbrogli di Berlusconi è stato proprio questo: il suo famoso milione di pensione minima ha privilegiato pensioni basate su un numero più basso di anni di contribuzione rispetto a tante altre. Noi invece vogliamo restituire dignità anche al lavoro svolto nel corso di una vita intera».

Al governo in carica, dunque, l'appello che arriva da Modena - e che arriverà dalla manifestazione nazionale del 12 giugno - è quello a non tradire le speranze degli anziani per la loro qualità della vita. Che è fatta sì da qualche soldo in più, ma anche dai servizi e organizzazione della vita nelle città. «Ma il governo deve tenere conto anche dei pensionati, non posporli ai giovani e dello sviluppo, ai tavoli si devono affrontare tutti e tre questi temi prioritari per il paese», insiste Morena Piccinini.

Ieri, intanto, lo Spi Cgil ha consegnato la tessera «ad honorem» a Enzo Biagi, «un simbolo della capacità degli anziani di comunicare con le nuove generazioni».

In un mare di numeri, fai rotta su INCA.

Controlliamo gratuitamente il tuo Rendiconto Previdenziale.



PATRONATO INCA CGIL

Numero attivo nei giorni feriali dalle ore 14 alle ore 18 al costo di una chiamata urbana **848 854388**

www.inca.it

Individuare eventuali inesattezze nel tuo Rendiconto Previdenziale è un'operazione complessa che richiede l'assistenza di operatori esperti. Inca è affidabilità e competenza gratuita per le lavoratrici ed i lavoratori che vogliono tutelare la loro futura pensione e contrastare l'evasione contributiva. Essere sicuri oggi del proprio domani. Tutelarsi è Inca.

INCA
LA SOLUZIONE

sabato 9 giugno 2007

Cambi in euro

1,3349	dollari	-0,012
162,4000	yen	-1,030
0,6788	sterline	-0,000
1,6475	fra. svi.	-0,000
7,4457	cor. danese	-0,001
28,4200	cor. ceca	+0,008
15,6466	cor. estone	+0,000
8,1005	cor. norvegese	+0,018
9,3425	cor. svedese	+0,022
1,5870	dol. australiano	-0,006
1,4261	dol. canadese	-0,001
1,7756	dol. neozelandese	-0,009
254,7200	fior. ungherese	+1,570
0,5835	lira cipriota	+0,000
3,8468	zloty pol.	+0,011

Bot

Bot a 3 mesi	99,63	3,56
Bot a 12 mesi	96,14	3,79

Borsa

Forti scambi su Eni

Terzo ribasso consecutivo per piazza Affari, che ha chiuso con l'indice Mibtel in calo dello 0,58%. Consistenti i volumi dell'attività: oltre 11,5 miliardi di controvalore degli scambi. Nel comparto dell'energia, fortissimi scambi su Eni, che ha finito per chiudere invariata a 26,33 euro per azione con circa 4 miliardi di controvalore dei volumi di attività; ha prevalso l'offerta sul resto del settore, con Aem (-0,66%) e Asm (-0,83%). Deboli anche le Enel (-1,27%) e

le Terna (-0,84%) mentre sono salite le quotazioni di Saipem (+0,18%) e Snam Rete Gas (+0,41%). Fra i telefonici Telecom ha ceduto l'1,2%, Fastweb l'1,44% mentre è salita Tiscali (+0,63%). Tra i bancari nette flessioni dei titoli delle popolari, con Bpm a -0,87% e la popolare di Verona e Novara a -2,31%; i ribassi sono da collegare alla nuova flessione di Banca Italease, di cui entrambi gli istituti sono azionisti. In calo anche Mediobanca (-0,82%) in attesa dell'assemblea del patto di sindacato di lunedì.

Italease

Nuovo tonfo

Nuovo tonfo per Italease a Piazza Affari. Il titolo ha chiuso con un calo del 25,19% a 10,84 euro, sui rinnovati timori per l'esposizione sui derivati, dopo la lunga sospensione scattata sin dall'altro ieri in attesa della nota poi diffusa ieri in mattinata dal cda. Le azioni della società sono rientrate agli scambi in continua alle 13.30 per poi venir trattate a singhiozzo per pochi minuti nel resto della seduta tra una sospensione al ribasso e l'altra. Nonostante lo «stop and go»

agli scambi, sono stati intensi i volumi sul titolo, con oltre 3,3 milioni di pezzi passati di mano. In tarda mattina l'istituto ha diffuso un comunicato in cui è emerso che la potenziale esposizione creditoria di Banca Italease nei confronti dei clienti riferibile a strumenti derivati dal 22 maggio al 5 giugno è peggiorata da 400 milioni a un potenziale di circa 600 milioni. La riunione del cda si è conclusa anche con la nomina di Massimo Mazzeaga come ad al posto del dimissionario Massimo Faenza.

Coop Adriatica

Crescono vendite e soci

Coop Adriatica chiuderà il bilancio 2006 con vendite per 1.850 milioni (più 1,57% rispetto al 2006) con un utile di 46 milioni (più 112%). I soci sono diventati oltre 934mila (più 4,9%). I lavoratori sono 9.367, 1.210 i nuovi assunti. I dati sull'andamento di Coop Adriatica sono stati presentati a Bologna nella conferenza stampa sul Bilancio di sostenibilità 2006. Il documento, con il bilancio d'esercizio, sarà sottoposto oggi all'Assemblea dei soci a Padova.

Nel 2006 le vendite degli ipermercati hanno segnato il primato, raggiungendo 898 milioni di euro (più 0,05%); bilanciate invece da quelle dei supermercati, cresciute del 3,04% (952 milioni). La Coopativa ha ottenuto un risultato d'esercizio di 46 milioni di euro, fra cui 17 originati dalla gestione caratteristica e 18 da operazioni straordinarie (6,4 milioni da plusvalenze per cessioni quote Bnl, 5 da cessioni quote Igd, 6 da operazioni immobiliari). Il prodotto a marchio Coop rappresenta il 20% delle vendite.

In sintesi

Il Sanpaolo Banco di Napoli torna a chiamarsi Banco di Napoli. Lo ha deciso l'assemblea dei soci con l'assenso degli organi decisionali della capogruppo Intesa Sanpaolo Spa e della stessa autorità di vigilanza. Il Sanpaolo Banco di Napoli trae origine dal conferimento, nel 2003, delle filiali del Banco di Napoli e del Sanpaolo Imi della Basilicata, della Campania, della Calabria e della Puglia, con l'obiettivo di dotare il Mezzogiorno di una rete bancaria moderna.

Simest ha approvato il bilancio 2006: l'utile netto è stato di 8,6 milioni, con un aumento del 4,8% rispetto al 2005, e un dividendo agli azionisti pari a 6 milioni. Al Ministero del commercio internazionale, andranno 4,5 milioni che saranno destinati a fini innovativi di internazionalizzazione.

Prima Industrie, leader mondiale nel settore delle macchine laser per impieghi industriali, aprirà in Polonia la sua dodicesima sede estera. L'azienda torinese ha acquisito - attraverso Prima Electronics - di Osa, azienda dell'ex galassia Olivetti che si occupa di controlli numerici.

Telecom Italia e Generali hanno siglato un contratto che prevede accordi per la progettazione e la realizzazione della nuova rete di telecomunicazioni del gruppo assicurativo. In particolare, l'accordo prevede la fornitura e la gestione di servizi di comunicazione elettronica a Generali inizialmente in Austria, Francia, Germania e Spagna, e in seguito in Belgio e Portogallo.

Il gruppo Trevi, tramite la controllata Drillmec, si è aggiudicata una nuova commessa dal gruppo spagnolo Repsol per la fornitura di cinque impianti idraulici di perforazione petrolifera, completi di accessori, per un importo di quasi 79 milioni di euro. Gli impianti saranno utilizzati dal cliente in Argentina e verranno consegnati tra la seconda metà del 2007.

CoopVoce, il nuovo servizio di telefonia mobile virtuale di Coop cresce rapidamente. A partire da quando è stato attivato il 4 giugno sono stati attivati 4.839 contratti. Al momento il punto di forza di Coop voce è la tariffa unica per tutti i tipi di telefonate, 15 centesimi per ogni minuto.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/07 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A										
Acces	29679	15,33	15,31	-0,82	3,97	467	12,72	16,98	0,5400	3264,33
Accesps-Ags	16673	8,61	8,63	-0,16	0,45	15	8,45	9,58	0,3200	472,24
Acotel	109225	58,41	58,55	0,46	203,85	14	18,56	59,89	0,4000	235,23
Acq. Protab.	51427	28,56	28,28	-1,47	86,00	30	16,00	28,95	0,1000	134,14
Acsm	4978	2,57	2,57	-2,76	3,38	64	2,31	2,69	0,0700	120,50
Aceteltes	16805	8,68	8,68	-0,97	0,81	70	7,96	9,45	0,1000	587,39
Aedes	11035	5,70	5,65	-2,05	-8,36	425	5,70	7,06	0,2500	577,71
Aem	5544	2,86	2,86	-0,66	12,19	12317	2,45	2,96	0,0560	5153,54
Aem To	5145	2,66	2,65	-2,04	7,05	493	2,32	2,86	0,0600	1941,17
Aem To w08	1616	0,83	0,83	-3,95	8,14	84	0,70	0,89	-	-
Aerop. Firenze	34560	17,85	17,80	-1,75	-8,77	6	17,85	20,83	0,0630	161,26
Alcon	8130	4,20	4,20	-1,20	-	128	4,16	4,76	-	457,69
Alerion	1233	0,64	0,65	0,53	33,73	4309	0,47	0,82	0,0050	254,79
Alitalia	1529	0,79	0,79	-0,95	-26,96	6414	0,79	1,13	0,0413	1094,94
Alleanza	18768	9,69	9,71	-0,44	-4,62	6710	9,34	10,74	0,5000	8205,32
Amplifon	11672	6,03	6,01	-0,69	-7,00	802	6,03	7,22	0,3500	1195,89
Anima	6339	3,27	3,23	-1,31	-12,18	422	3,27	4,15	0,1520	343,77
Ansaldo Sts	19161	9,90	9,87	-0,47	9,97	346	8,79	10,69	-	989,60
Asciopave	3654	1,89	1,89	-0,63	-14,50	335	1,88	2,21	0,0850	440,30
Asm	9114	4,71	4,71	-0,70	12,93	1347	4,08	5,10	0,2500	3644,66
Astaldi	13507	6,98	6,99	1,81	23,16	734	5,53	7,71	0,0850	686,61
Atlantia	47013	24,28	24,37	0,95	10,72	2709	21,76	25,74	0,3575	1881,16
Auto To-Mi	35742	18,46	18,41	-1,61	5,57	277	17,48	19,99	0,2000	1624,39
Autogrill	28122	14,52	14,59	0,55	3,50	1233	13,37	15,19	0,4000	3694,91
Azimut H.	23028	11,89	12,01	0,10	14,39	729	9,78	12,66	0,2000	1721,55

B										
B. Biffao Vtz.	34651	17,90	17,99	-2,04	-3,70	5	17,46	20,10	0,2410	-
B. C.R. Firenze	11865	6,13	6,23	-0,56	42,62	2930	4,25	6,63	0,1000	5076,96
B. Carige	6912	3,57	3,56	0,28	-2,41	1506	3,40	4,01	0,0750	4334,56
B. Caripio risp	7860	3,96	3,96	0,13	-3,58	5	3,94	4,20	0,0950	693,68
B. Deseio	16077	8,30	8,48	2,68	4,34	203	8,09	9,78	0,0950	971,45
B. Deseio r nc	15225	7,86	7,99	-0,12	9,16	22	7,20	9,07	0,1150	103,81
B. Fimat	1893	0,98	0,98	-0,16	-4,32	620	0,98	1,12	0,1030	254,82
B. Ifis	18482	9,54	9,59	-1,14	-5,55	24	9,54	11,00	0,2400	277,28
B. Intermobiliare	14427	7,45	7,46	-0,47	-10,85	123	7,45	8,65	0,2500	1158,97
B. Italease	40952	21,15	19,84	-25,19	-53,33	3327	21,15	27,24	0,7800	1935,79
B. Profilo	4610	2,38	2,39	-0,21	-1,73	357	2,38	2,77	0,1470	307,60
B. Santander	26734	13,81	13,85	-0,07	-4,29	11	13,02	14,66	0,1376	-
B. Sard. r nc	40042	20,68	20,62	-1,25	8,99	28	18,95	22,08	0,5200	136,49
B.ca Generali	18098	9,35	9,32	-0,82	-1,19	167	9,35	11,87	-	1040,44
B.P. Etruria e L.	31135	16,08	15,99	-1,27	2,85	168	14,58	16,94	0,3000	867,28
B.P. Intra	24198	12,50	12,49	0,93	-10,36	25	12,26	14,49	0,2000	703,47
B.P. Italiana	21239	10,97	10,96	-2,17	0,54	22494	10,91	12,30	0,2750	7484,81
B.P. Milano	20379	10,53	10,55	-0,87	-21,47	8486	10,53	13,89	0,5000	4968,24
B.P. Spoleto	21924	11,32	11,26	-1,16	-7,88	3	11,06	12,29	0,4100	247,74
B.P. Verona Ho	40100	20,71	20,75	-2,31	-5,52	17140	20,71	24,66	0,8300	7773,05
BasicNet	2970	1,53	1,57	0,20	64,28	2027	0,93	1,74	0,0930	93,56
Bastogi	517	0,27	0,27	0,86	-0,30	1263	0,25	0,33	-	180,47
BB Biotech	110948	57,30	57,49	-	-0,92	3	54,24	60,93	2,0000	-
Bca His w08	7608	3,93	3,99	-1,46	-15,14	8	3,93	4,99	-	-
Beghelli	2205	1,14	1,13	-2,91	112,14	923	0,54	1,92	0,1500	227,80
Benetton	22716	11,73	11,72	0,80	-20,97	107	11,73	14,79	0,3000	2143,15
Beni Stabli	2186	1,13	1,14	0,26	-8,88	5092	1,13	1,42	0,0240	1969,39
Biesse	46238	23,88	23,83	-1,93	53,41	100	15,37	24,55	0,3600	654,15
Boero	45735	23,62	23,62	-0,38	45,44	4	15,70	25,00	0,4000	1052,52
Boltoni	9642	4,93	4,91	-2,46	21,65	54	3,97	5,74	0,1000	127,34
Bon. Ferraresi	79348	40,98	40,15	-1,91	7,67	14	35,94	43,79	0,0800	230,51
Brembo	22077	11,40	11,62	0,85	18,39	352	9,49	12,21	0,2400	761,48
Brioschi	1064	0,55	0,55	0,35	18,74	1254	0,45	0,65	0,0038	396,58
Bulgari	22170	11,45	11,43	0,42	5,37	1369	10,65	11,90	0,2900	3430,12
Buonignoren Spa	6556	3,39	3,37	-0,74	-14,06	383	3,36	4,01	-	304,31
Buzzi Unicem	47890	24,63	24,67	-1,08	14,35	777	21,12	26,26	0,4000	4062,18
Buzzi Unicem r nc	34411	17,77	17,83	-0,65	21,28	58	14,52	18,91	0,4240	721,86

C										
C. Ardigiano	7895	3,97	4,00	-0,17	6,74	107	3,56	4,28	0,1635	565,88
C. Bergamo	70229	36,27	36,19	-1,90	18,96	4	30,49	41,02	0,0500	2338,83
C. Valliniese	21258	10,98	10,98	0,25	3,80	540	10,44	11,98	0,4000	1175,40
Cad It	21932	11,33	11,55	-0,97	23,04	21	9,13	12,30	0,2900	101,72
Cairo Comm.	71352	36,85	37,09	0,46	-15,56	10	36,85	50,56	2,5000	288,70
Calligaris r nc	18011	9,30	9,51	1,17	17,67	3	7,91	9,85	1,2000	8,46
Calligone	17974	9,28	9,27	-2,40	16,49	14	7,97	9,72	0,0800	1005,26
Calligone Ed.	11823	6,11	6,08	-0,51	-3,63	38	6,10	6,60	0,1000	763,25
Cam-Fin.	3385	1,75	1,75	-1,58	21,39	287	1,44	1,92	0,3000	642,72
Campani	14634	7,56	7,61	0,57	-0,12	686	7,38	8,17	0,1000	2194,84
Capitalia	14416	7,45	7,48	0,12	2,83	31705	6,25	7,98	0,2200	19354,55
Carraro	15196	7,85	7,90	-1,91	85,40	334	4,13	8,39	0,1250	329,62
Cattolica Ass.	81052	41,86	41,95	-0,24	-7,20	233	41,86	48,07	1,5500	1983,80
Cdc	10270	5,30	5,29	-2,20	-20,02	39	5,30	6,81	0,9600	65,05
Cell Therap	5129	2,65	2,58	-8,69	-51,73	2490	2,65	5,54	-	-
Combre	15550	8,03	8,00	-1,73	28,11	49	6,27	10,33	0,2200	136,53
Cementir	19291	9,96	9,96	-0,98	44,48	554	6,78	11,29	0,1000	1585,31
Cent. Latte To	8793	4,54	4,51	-1,64	2,74	8	4,34	4,92	0,0500	45,41
Chi	1696	0,88	0,87	-3,89	3,27	1988	0,78	1,20	-	113,98
Cicoletta	10088	5,21	5,17	-3,96	115,29	52	2,42	7,89	0,0516	62,52
Cir	5499	2,84	2,86	-	11,33	1920	2,55	3,21	0,0500	2223,13
Class	3857									



Addio

Eugenio Corini lascia Palermo. «Volevo essere considerato - dice il calciatore - un punto di riferimento per la squadra. Ma negli ultimi due anni e in particolare nell'ultimo non ho più sentito la fiducia. E lo dimostra anche il fatto che non ho ancora ricevuto notizie dalla società»



Tennis 15,00 Eurosport



Calcio 21,00 Sky Sport 1

IN TV

- 9,35 SkySport2 Rugby, N.Zelanda-Francia
- 12,00 SkySport2 Rugby, Australia-Fiji
- 13,00 Italia1 Studio Sport
- 13,50 Italia 1 MotoGp, Catalunya q.
- 14,00 SkySport3 Golf, European Pga Tour
- 15,00 Eurosport Tennis, Roland Garros
- 15,45 Sport Italia Calcio, Brasile-Turchia
- 17,00 Espn Classic Calcio, B.Junior-R.Plate
- 18,15 Rai3 Ciclismo, Sette Colli
- 19,00 Rai2 F1, GP del Canada q.
- 20,40 RaiSportSat Atletica Leggera
- 20,50 SkySport2 Basket V.Bologna-Milano
- 21,00 SkySport1 Barcellona-Espanyol
- 0,00 SkySport1 Sport Time

Rosse & Rossi, l'«Italmotori» al bivio stagionale



Kimi Raikkonen al suo arrivo a Montreal Foto di Kerim Okten/Ansa-Epa

FORMULA 1 Raikkonen: «Vincere o disastro»
La Ferrari in Canada con le spalle al muro Ma la McLaren litiga

di Lodovico Basalù

«America's Cup», titola un noto settimanale motoristico a proposito della doppia sfida in Canada e negli Stati Uniti che attende la Ferrari. Oddio, a vedere quanto successo a Luna Rossa nelle acque di Valencia non ci sarebbe da stare allegri. Ma per fortuna le statistiche sono tutte dalla parte delle Rosse. Dal 1995 ad oggi, infatti, la Ferrari ha vinto sul circuito di Montreal ben 7 volte su 12 partecipazioni, sei delle quali con Schumi. A Indianapolis, in programma tra una settimana, addirittura 6 volte su 7 dal 2000, anno in cui la F1 sbarcò sul catino reso famoso dalla «500 Miglia». Allora perché tanto allarmismo? Siamo a quella che potrebbe esse-

re la svolta decisiva per il campionato a favore delle due McLaren-Mercedes di Alonso ed Hamilton, in testa alla classifica iridata e subito le più veloci nella prima ora di prove davanti alle due F2007 di Raikkonen e Massa? Parlare di «ultima spiaggia» per la Ferrari è certamente azzardato. Molto meno se il soggetto diventa Raikkonen. «Iceman» ha infatti finora deluso ogni aspettativa. Andato in pensione il Re, o il Kaiser, in arte Schumi, il passaggio di testimone non è stato poi così scontato. Rilanciando per giunta quel Felipe Massa più volte ingiustamente snobbato. Kimi si è visto solo in Australia, primo perentoriamente. Poi una serie di

prestazioni poco convincenti, qualche problema meccanico, ma anche un paio di errori di troppo. Morale: Massa è a 5 punti dal duo McLaren, Raikkonen a ben 15 lunghezze. E con un solo punto racimolato negli ultimi due Gran premi. «Il gap non è incolmabile. - ha dichiarato il finlandese - Un'altra battuta di arresto sarebbe però un disastro. Ma qui le McLaren non ci daranno più un minuto e passa di distacco, come è avvenuto a Monaco». Sarà, ma intanto ieri le due frecce d'argento sono subito apparse competitive. Con Hamilton scortato dal padre Anthony. Ma anche da Kerry Spackman, un neuroscienziato che «monitorizza» il cervello - avete letto bene - del fenomeno inglese. Per renderlo sempre più freddo e spietato. Come del resto ha fatto vedere a Montecarlo. Dove solo un pit-stop ritardato dai box ha forse salvato Alonso da un imbarazzante sorpasso. «È un grande momento per noi della McLaren - ha replicato seccamente lo spagnolo - Il risultato di Monaco è stato fantastico». Parole dette per chiudere definitivamente le porte alle polemiche scaturite per una presunta «combine» da parte dei box anglotedeschi. Hamilton, da parte sua, si è come sempre allenato al simulatore. «Era la cosa migliore che potessi fare - il commento di Lewis - dato che non conosco il circuito ricavato sull'Isola di Notre Dame». A nuove motivazioni si è invece attaccato Massa. «Ormai sono conscio di non correre più per un piazzamento, ma in ottica campionata» - le parole del brasiliano. Ai box, anche ieri, Michael Schumacher. Le voci che lo vorrebbero in società con il figlio di Jean Todt per acquistare la Toro Rosso - che monta già motori Ferrari - dal miliardario austriaco Dieter Mateschitz, boss della Red Bull, sono sempre più insistenti.

Montreal e Indianapolis
Nel giro di sette giorni
il Cavallino si gioca tutto
«Frecce d'argento» più veloci nel primo giorno



Vale Rossi in una pausa delle prove a Montmelo Foto di Guido Manuillo/Ap

MOTOGP Nelle prove il Dottore davanti a tutti
Valentino a Barcellona nella «tana» di Pedrosa alla caccia delle Ducati

di Alessandro Ferrucci

La caccia continua. E dopo il Mugello, e la volta della Catalunya con la pista di Barcellona, dove Valentino Rossi tenterà di ridurre ulteriormente il distacco in classifica dal leader mondiale, Casey Stoner. Nove punti che rispetto al «dramma» di qualche settimana fa sembrano anche utili a mettere un po' di sale sulla Yamaha del Dottore. È lontano, infatti, il -21 in classifica registrato il 20 maggio scorso al termine del Gran Premio di Francia, quando sotto il nubifragio transalpino la Ducati di Stoner non vinse (3° all'arrivo) ma incrementò lo stesso il suo vantaggio rispetto a Valentino (6° alla fine). Poi è scattata la magia del

Mugello (sesta vittoria di fila sul circuito di casa) e ora tocca alla pista di Barcellona dove nel 2006 Rossi vinse davanti all'antagonista della scorsa stagione, lo statunitense Hayden. Con Capirossi fuorigioco alla prima curva grazie a un'entrata folle del suo compagno di squadra Gibernau. Trecentosessantacinque giorni che hanno annullato delle gerarchie, ne hanno creato delle altre, e confermate altre ancora: del campione del mondo Hayden non si hanno più notizie, perso nella noia delle retrovie; Stoner, dopo aver smesso di ruzzolare a terra, è diventato il leader del Mondiale; Pedrosa resta la promessa ancora da verifi-

care; mentre Rossi non invecchia. Perché nel Motociclismo di oggi, con ben 12 campionati del Mondo alle spalle, si può essere considerati vecchi anche quando si ha solo 28 anni. E tutti aspettano che da un momento all'altro arrivi il nuovo fenomeno e a scalzare il campione un po' troppo abituato al successo e con poco voglia di rischiare e soffrire. Poi, però, il «vecchio» leone tira fuori la magia ed è standing ovation. È così in tutti gli sport. A Parigi, la finale femminile del 1999 del Roland Garros, vide di fronte la giovanissima e imbattibile Hingis (nata nel 1980) contro la veterana Stefani Graf (classe 1969): ebbene, al terzo set, Martina scoppio in un pianto isterico perché non si aspettava un avversaria così forte. La Graf vinse il suo 22° e ultimo torneo dello Slam. Valentino è sicuramente lontano dall'ottenere il suo ultimo successo; rimane che la concorrenza è sempre più dura. Una volta c'era il dualismo con Biaggi, poi quello con Gibernau e Capirossi; ora tocca ai giovanissimi Stoner e Pedrosa. Con il primo che appare più istrionico e funambolo con sotto la sella il mezzo più potente e difficile da governare (chiedere all'esperto Capirossi...); mentre il secondo si sta dimostrando dotato di grande tecnica e sagacia tattica. Se chiedete al Dottore chi lo impressiona di più tra l'australiano e lo spagnolo, la risposta è un sorriso sarcastico accompagnato dal «temo solo che le gomme non siano all'altezza». Poi, però, c'è la realtà che parla di uno Stoner in grande forma e di un Pedrosa che anche in spagna sta confermando la sua progressione: alla fine delle prove, infatti, ha realizzato il miglior tempo nel primo turno. Con Rossi che ha subito risposto seminando tutti nei giri del pomeriggio...

In Catalogna il pesarese cerca di recuperare il distacco su Stoner ma dovrà fare i conti con l'idolo di casa

In breve



Roland Garros/doppio
● **Trionfa la Santangelo**
Mara Santangelo nella storia: è la prima italiana a conquistare un titolo di doppio in un torneo dello Slam: ieri - in coppia con l'australiana Alicia Molik - ha vinto la finale degli Open di Francia battendo 7-6 6-4 Katarina Srebotnik (Slovacchia) e Ai Sugiyama (Giappone).

Roland Garros/uomini
● **Finale Nadal-Federer**
Lo svizzero ha superato il russo Nikolay Davydenko (7-5 7-6 7-6), lo spagnolo ha sconfitto il serbo Novak Djokovic (7-5 6-4 6-2).

Calcio/Roma
● **Mexes rinnova al 2011**
Il francese ha rinnovato fino al 2011. «Ho firmato adesso e sono molto felice, come penso lo sia la società», ha detto il difensore. Mexes si è poi augurato che il compagno Christian Chivu resti in giallorosso: «Se va via un po' mi dispiace, spero possa rimanere».

Calcio/Palermo
● **Presi Migliaccio e Ujkani**
Il Palermo ha reso noto di aver sottoscritto i contratti per le prestazioni sportive del centrocampista Giulio Migliaccio e del portiere belga Samir Ujkani.

Basket/Play-off
● **Virtus Bologna in finale**
Semifinali play-off Vidivici-Armani 81-73. Milano eliminata, Bologna giocherà la finale scudetto contro la Montepaschi Siena. Prima partita mercoledì 13 giugno. Le V nere non erano in finale dal 2001, ultimo scudetto.

IL FATTO La città attende la partita col Genoa per uscire dal «purgatorio» della serie cadetta: già pronti magliette, cappellini, bandiere ai balconi e immagini di Maradona... Napoli, la «sicumera» batte la cabala: la strana vigilia di un ritorno (in A) annunciato

di Marco Salvia / Napoli

La «mise» l'abbiamo già scelta più o meno tutti, grandi e piccoli. Maglietta del giocatore preferito, cappellino, bandiera da balcone, scarpetta da stadio o cappellino: Napoli e i napoletani oggi sono già azzurri, e anche se sotto un cielo plumbeo, le bandiere dei venditori e quelle dei balconi sono già tutte al vento. È una bella notizia l'attesa che si sente in città, e a dir il vero quasi da inizio settimana è un'attesa forte, forte ma serena, alla faccia di chi poteva supporre che non ci fosse né energia né voglia di questi tempi nemmeno per il Napoli, il grande Napoli che torna in serie A.

Ma sì, meglio dirlo subito a scanso di equivoci e anche a costo di beccarsi il giorno dopo le invettive degli scaramantici, (e si sa che qui sono in tanti). Domenica si torna in serie A, in un modo o nell'altro, anche se dovessero esserci i play-off, qui non si vuole credere che ci tocchi ancora il purgatorio. Ora basta. Forse anche per questo Napoli si prepara alla festa con tutto l'apparato da festeggiamento al completo, compresi i tenuissimi e male auguranti manifestini funerari del Genoa. Stampati a malincuore certo, i gemellati genoani non saranno contenti, ma oggi non ci sono parentele che tengano, dobbiamo pas-

sare. Napoli, la città in cui il pallone, la vita e la morte si intrecciano indissolubilmente si scopre alla vigilia del match forse più importante, anzi sicuramente più importante degli ultimi anni, una città senza incertezze. «Si vince, si vince e che problema c'è?» dovunque chiedi è un ritornello. Il «si vince» ovviamente vuol dire anche si pareggia, insomma si passa, basta delusioni, basta batoste, basta rincorse senza fiato. I napoletani questa ostentazione di sicurezza basata fondamentalmente sulla paura la chiamano «sicumera», quasi come se fosse una malattia, e normalmente la disprezzano fortemente. La sicumera

ce l'hanno la Juve, il Milan che sono abituati a vincere... non noi. Eppure questa volta, traendola fuori dal berretto di Archimede pitagorico come in fondo anche quasi tutto il resto che permette la sopravvivenza «morale» del napoletano medio, Napoli sfoggia anche essa quella sicurezza arrogante di chi «non può perdere». Sissignore, la paura è talmente tanta che anche noi sfoggiamo per la prima volta quella falsa sicurezza per cui coniammo con disprezzo un termine ad hoc. Con il Genoa sarà un giorno felice, la statistica è con noi, troppa la sfiga che ci si abbatte contro in tutti i sensi e da tutte le parti. Insomma, anche se i santi chiama-

ti in causa sono sempre gli stessi e anche se ultimamente si sono dimostrati poco efficaci nel proteggerci, è proprio vero che la speranza in questa città è ben radicata, almeno per il pallone, per chi si accontenta di guardare e per chi può sognare di cambiare vita attraverso la magica sfera. In questi giorni, a tale proposito, i media non hanno smesso di elogiare un giocatore, un giovane nuovo, emergente, forte, e sapete tutti di chi si parla, ha fatto due gol bellissimi in nazionale, ma il modo in cui è stato esaltato emanava quella retorica del riscatto dei perdenti nati, riscatto che solo attraverso il pallone sembra poter giungere in alcuni territori: bassifondi di Baies, di Rio, di Napoli. La nascita a

Castellamare del giovane Quagliarella infatti è già diventata storia di riscatto sociale, quasi prima della definitiva affermazione del giocatore, chissà perché quando qualche altro giovane dell'hinterland o del rione Traiano o di Fuorigrotta, riesce ad affermarsi in un settore diverso, questa enfasi non viene mai utilizzata, anzi, in quel caso le origini tendono a dissolversi nel nulla, non si rivendicano certo. Strana città, città di santi, poeti e calciatori, pare.

Ma a proposito di santi, non manca qualcuno? No, la maglietta nera che diventerà con l'azzurro il colore d'occhio di colore di un day after che speriamo di grande allegria, lo ritrae infatti in tutto il suo splendore. Diego è lì, o almeno la sua effigie, così come voluta dal suo connazionale: il «Pampa» Sosa, e presto ristampata in migliaia e migliaia di dopponi, si aggirerà spavalda per l'Italia intera. «Chi ama non dimentica» c'è scritto. E poi: «Onore a chi ha scritto la nostra storia» e al fazione del Diego sembra mancare soltanto il bacio. Inoltre per un errore di stampa la distanza tra le parole «chi» ed «ama» sembrano suggerire il verbo «chiama» quindi che so, telefonata. Ci chiamerà il Diego? Noi crediamo di sì, del resto, ognuno ha gli eroi che si merita, quelli che più gli si addicono ed in fondo oggi i nostri eroi sono quelli che ci vogliono bene. E sono rimasti in pochi.



di Sergio Staino (e di tanti altri)

Lunedì 11 giugno
16 pagine tutte da ridere
L'Unità + "M" 2 euro



di Sergio Staino (e di tanti altri)

Lunedì 11 giugno
16 pagine tutte da ridere
L'Unità + "M" 2 euro

IN SCENA

Format

MEDIASET NON USA FORMAT DI ENDEMOL
NIENTE PAURA: LI USA LA RAI CHE È BUONA

Il primo che parla male di Mediaset dovrà, d'ora in poi, passare sul nostro corpo. Anzi, scrivessero attorno al logo «Acca' nisciuno è fesso», perché magari non hanno inventato lo slogan, ma sono quelli che lo gestiscono meglio. La nostra ammirazione nasce da una piccola verità che forse tanti conoscevano ma che noi, nella nostra tenera ingenuità, non avevamo mai preso in considerazione, e cioè che da questo autunno non sarà attivo nei palinsesti Mediaset neppure un format di Endemol. Ce lo ha ricordato - grazie - Paolo Basseti amministratore delegato di Endemol Italia annunciando che il reality «La pupa e il seccione» non si farà. Dice



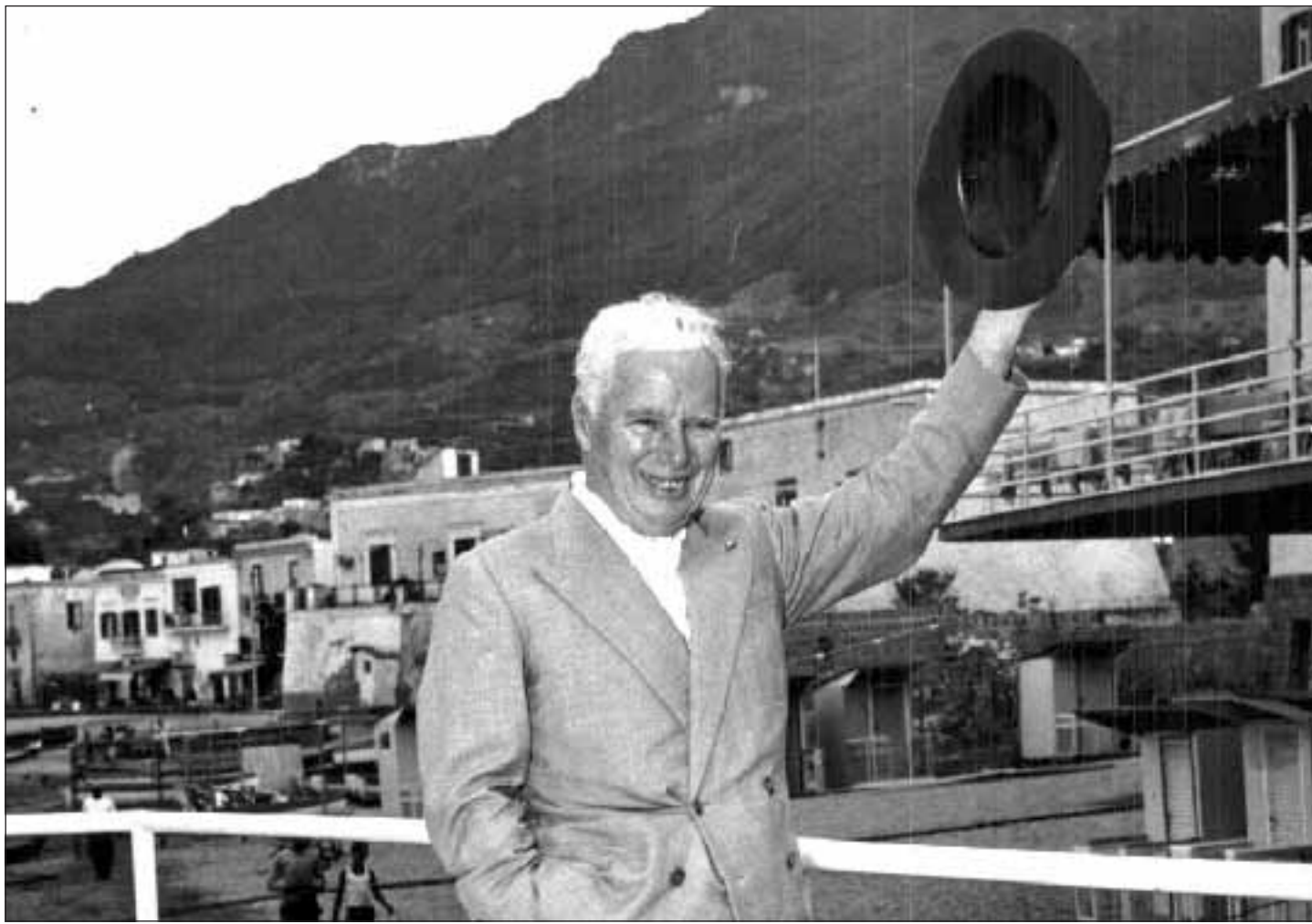
Basseti - con modestia oppure orgoglio non sappiamo - che per la prima volta nell'arco di dieci anni Mediaset potrà sostenere di non avere neanche un format di Endemol. Ricordiamo ai fratelli distratti che pochi giorni fa proprio Mediaset è diventata socio di maggioranza di questa ciclopica fabbrica; insomma, la torta è sua. Perché cavolo Mediaset dovrebbe pagare milioni di euro in format a un gruppo che è una sua costola? Ma se Mediaset non vuole giustamente pagare ciò che già le appartiene e neppure vuole sottrarre format da un mercato disposto a pagare quello che lei non pagherebbe mai, a chi glieli vendiamo i format Endemol? Ma alla Rai, dolcezza. E se la Rai, per evitare di farsi possedere come mammella unica da Mediaset-Endemol, non rinnova i contratti che la legano alla factory dei reality? Che brivido: adesso, almeno, dalla platea si vede bene, ed è un pubblico che, bisogna ricordarlo, ha pagato il biglietto. **Toni Jop**

CINEMA E MITI A trent'anni dalla morte, proviamo a ricordare la visita del gigante del cinema nel nostro paese. Andreotti, ricevendolo disse in sostanza: non vogliamo sfruttare politicamente la sua persona. Tutta la verità a Bologna...

di Alberto Crespi

C

harles Spencer Chaplin, in arte Charlie o Charlot, morì il giorno di Natale del 1977. Il prossimo 25 dicembre, saranno 30 anni. Ogni scusa è buona per parlare di Chaplin, che resta indiscutibilmente il più grande cineasta di tutti i tempi e forse l'artista più importante e popolare del XX secolo. La Cineteca di Bologna, che da anni cura il restauro della sua «opera omnia» per esplicita investitura degli eredi, ricorderà Chaplin in molti modi nel corso dell'anno (si veda la scheda qui accanto). Intanto, è uscito in questi giorni l'ennesimo, preziosissimo volume - edito in collaborazione con Le Mani -



Charlie Chaplin all'isola d'Ischia

IL SALUTO

Lei, il più grande

CESARE ZAVATTINI

Il saluto di Cesare Zavattini a Charlie Chaplin fu pronunciato in una serata di gala nel dicembre del 1952, alla presentazione italiana del film «Luci della ribalta». Il discorso fu poi pubblicato sulla rivista «Cinema nuovo» il 15 gennaio 1953. Ora è riprodotto nel volume «Chaplin e l'immagine», a cura di Sam Stourdzé, edito da Le Mani e dalla Cineteca di Bologna, che ringraziamo per averci concesso di pubblicarlo.

Signor Chaplin, ho l'onore grandissimo di offrirle a nome del Cinema italiano questo album sul quale, per iniziativa del Circolo Romano del Cinema, i registi, gli scrittori, i critici, gli attori, i musicisti e gli scenografi hanno voluto mettere la firma per testimoniare ancora una volta la loro devozione.

Signor Chaplin, lei ha detto domenica sera che parlare per essere tradotti è come far bere del caffè attraverso il collino. Anche noi avremmo voluto trovare un modo più diretto e meno solenne di questo per esprimere i nostri sentimenti. Noi avremmo voluto, proprio perché siamo suoi compagni di lavoro, convincerla, per esempio, che la ammiriamo più degli altri. Ma non ci si può riuscire, in questa gara di ammirazione nessuno riesce più ad arrivare primo. Arrivano tutti primi. E allora bisogna dire, parafrasando un'altra sua dichiarazione, che c'è da sperare davvero nell'avvenire del mondo se tanti uomini diversi e addirittura ostili tra loro si trovano concordi nel volerle bene e nel capirla. Signor Chaplin, lei ha detto che il cinema italiano è chiaro, semplice, umano e desideroso di verità. Nelle sue opere, la prima come l'ultima, c'è sempre chiarezza, semplicità, umanità e desiderio di verità.

Per questo posso dirle che tutti abbiamo sempre considerato lei come il nostro maestro, e qualche cosa di più. Lei ha detto anche: ciò che importa è che il cinema serva la verità. La verità è la conoscenza della realtà, quindi non bisogna avere paura del cinema quando serve questo principio; bisogna ringraziare il cinema che ogni giorno di più, servendo questo principio a lei caro, assume la sua responsabilità di strumento di cultura. Perché ci sono milioni di uomini nel mondo che solo attraverso una più decisa coscienza della realtà possono sperare dagli altri uomini finalmente comprensione e giustizia. Caro Chaplin, caro Charlot, torni presto tra noi, torni in Italia, venga a vedere il nostro popolo che l'ama. Il suo passaggio è stato così breve. Ma l'umile «clown», come lei si è chiamato, lascia a noi del cinema una indicazione luminosa: che la sua gloria è figlia prima di tutto della coerenza.

Chaplin, perdona Andreotti

che arricchisce una bibliografia già sterminata, eppure sempre in fieri. *Chaplin e l'immagine*, a cura di Sam Stourdzé, è il catalogo di una magnifica mostra aperta a Bologna, nella Sala Borsa, fino al 30 ottobre. Sembra un titolo ovvio: di cosa si dovrebbe parlare quando si parla di cinema, se non di immagini? Eppure è importante ragionare proprio sulla «immagine» di Chaplin, sul suo porsi fin dai primissimi film come «personaggio» - e quindi anche sul controllo di questa «immagine», in termini di evoluzione artistica e di copyright economico. Stourdzé ha scelto, per la copertina, una foto che dice già tutto: ritrae Charles Chaplin da giovane, ed è (quasi) irriconoscibile. Ancora oggi, pochi sanno che il Chaplin della vita era molto diverso dal Charlot che vediamo sullo schermo. Charlot è un vagabondo americano con i baffetti, i folli capelli neri, la bombetta, i pantaloni sfornati e le scarpe sfondate; Charles Spencer Chaplin era un cittadino britannico senza baffi, con folli capelli... grigi, quasi bianchi già a 25-30 anni, molto elegante e con le gambette magre magre. L'unica cosa che Charlot e Charles Spencer Chaplin avevano in comune è il mancinismo: fate caso ai giochi di destrezza che Charlot dispiega nei suoi film, quasi sempre sono fatti con la mano sinistra, anche se in *Monsieur Verdoux* - uno dei film in cui non è più Charlot - Chaplin gioca con ironia su questa caratteristica: prima conta del denaro con la sinistra, velocemente, come un provetto banchiere; e poi lo riconta, altrettanto abilmente, con la destra! Come a dire che i ladri rubano a due mani.

Nella gestione della propria «immagine», Chaplin era molto attento anche ai rapporti con la stampa e con i media in generale. Il volume contiene anche un interessantissimo capitolo sul rapporto fra Chaplin e l'Italia. Si tratta di foto, articoli, testimonianze relative alla visita di Chaplin per il lancio di *Luci della ribalta*, nel dicembre del 1952. Aveva da poco lasciato, per sempre, gli Stati Uniti: sulla nave

Venne a Roma nel dicembre '52 per presentare «Luci della città»: gli Usa gli avevano negato il rinnovo del visto...

che lo portava in Europa era stato raggiunto dalla lettera che gli annunciava il mancato rinnovo del permesso di soggiorno (da bravo suddito di Sua Maestà britannica, non aveva mai preso la cittadinanza americana). Per fortuna, prima a Londra e poi a Roma, fu accolto come un re. Ovviamente le sue traversie politiche rimanevano costantemente sullo sfondo. Luchino Visconti gli scrisse una lettera di benvenuto su *l'Unità* del 18 dicembre che iniziava così: «...mi permette di porgerle il benvenuto a nome mio e dei lettori di questo giornale, dei milioni di operai, contadini, intellettuali democratici», e ricordava come fosse stato importante averlo come «alleato» nella lotta «contro i nemici dell'umanità» (la guerra, e la Resistenza, erano finite da soli 7 anni). Dal canto suo l'allora sottosegretario Andreotti gli consegnò una decorazione mettendo in chiaro che «nessuno di noi ha inteso dare a lei una caratterizzazione particolare di politica interna, o di prenderla in prestito per il sostegno pubblicitario di un sistema di reggimento civile e sociale italiano»: al di là del bizzarro italiano, una excusatio non petita clamorosa, alla quale Chaplin rispose mentendo cortesemente: «Questo è l'apogeo della mia carriera», disse (suvvia, Charlie! Una medaglia consegnata da Andreotti, ma dai?!...). Aggiunse però una frase - «quando in una nazione come l'Italia si onora così un inglese, c'è ancora speranza di comprensione tra i popoli» - che venne prudentemente tagliata dalla Rai: forse gli inglesi erano ancora «stramaledetti», o forse alla Rai ignoravano che Chaplin venisse da lì.

Caloroso e sincero, invece, fu il benvenuto a Chaplin da parte di tutto il cinema italiano. Il breve intervento di Zavattini che pubblichiamo in questa pagina fu pronunciato durante una festa in cui fu consegnata a Chaplin non una medaglia, ma una pergamena con le firme dei più prestigiosi cineasti italiani. Il volume di Stourdzé la riproduce, e vedere uno sotto l'altro gli autografi di Zavattini, De Sica, Blasetti, Titina De Filippo, De Santis, Zampa, Mastroianni, Lizzani, Comencini, la Mangano, Rossellini, Walter Chiari, Antonioni, Moravia, Gasman, Camerini, i produttori Ponti & De Laurentiis, Lattuada, Germi, il citato Visconti... e tanti tanti altri, fa davvero impressione. Soprattutto De Sica e Blasetti furono molto ospitali con Chaplin: il primo l'aveva conosciuto in America e Chaplin lo considerava un amico, il secondo lo portò in giro per il Centro Sperimentale (dove teneva il corso di regia) e non perse occasione per interrogarlo sul suo metodo di lavoro. «Non mi lasci sfuggire -

IL MEETING Cineteca e...

Tutto il maestro in mostra a Bologna

Si chiama «Chapliniana» e monopolizza Bologna fino ad ottobre. È una manifestazione - o meglio, un insieme di manifestazioni - che ricordano Chaplin per iniziativa della Cineteca di Bologna, con la collaborazione del Teatro Comunale, delle Teche Rai, dell'Istituto Luce, della Feltrinelli, dell'Aeroporto di Bologna «G. Marconi» e dell'Atc. La mostra «Chaplin e l'immagine» è il principale fra i molti eventi previsti: fino al 30 ottobre presenta oltre 250 fotografie - di scena e di set - accompagnate da riproduzioni di dimen-

sioni minori che si snodano come dei fotogrammi in una sequenza cinematografica. Inoltre, viene esposto per la prima volta in pubblico l'album Keystone (dal nome della casa di produzione che tenne a battesimo Chaplin), un oggetto originale e unico. Ogni tavola si compone di fotogrammi accompagnati da un testo manoscritto che ripercorre la storia dei primi 35 cortometraggi interpretati da Chaplin nel 1914. Ci sono anche numerosi estratti di film, tra cui un «making of» a colori realizzato alla fine degli anni 30 da Sydney Chaplin (fratello di Charlie) sul set del *Grande dittatore*, una scena di oltre otto minuti tagliata dal montaggio finale di *Luci della città* e una selezione di «home movies», filmati di famiglia girati a colori in 8mm che ci mostrano Chaplin reinterpretare per i suoi figli le gag che l'hanno reso celebre. Per la prima volta entreranno anche nell'«ufficio stampa» di Chaplin, che fece raccogliere, sin dagli inizi, gli articoli apparsi su di lui in ogni paese. Furono così raccolti, in oltre 120 album, decine di migliaia di ritagli stampa: alcuni di questi album sono esposti in pubblico per la prima volta. **al. c.**

scrive poi Blasetti - l'occasione per conoscere direttamente cosa pensasse sull'argomento «regista unico autore» quegli che a buon diritto può ritenersi il massimo esempio dell'artista unico padre del film», e fu entusiasta, il nostro grande regista, di scoprire che Chaplin si confrontava con decine di collaboratori e assorbiva suggerimenti come una spugna, salvo poi decidere in totale autonomia come girare e interpretare i propri film. Insomma, in quei giorni del dicembre '52 tutti i nostri sommi cineasti andarono «a lezione» da Chaplin. Sembra il cinema italiano di oggi, che litiga con Tarantino. È passato più di mezzo secolo, e si sente.

Il cinema italiano lo accolse come un re Zavattini, a nome di una quantità di registi, gli consegnò una pergamena ricordo...

FESTA RadioRai e stazioni private a confronto agli «Incontri» Radio d'Italia a vela sul Garda

Regata radiofonica stamane sul lago di Garda: 102.5, Nbc, Popolare, RadioRai... si daranno battaglia su barche a vela per dare un tono velico all'incontro dell'emittenza nazionale ai «Radio Incontri». Un appuntamento iniziato ieri a Riva del Garda con il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni intervistato sul futuro della radiofonica dal direttore dei programmi di Radio2 e Radio 3 Rai Sergio Valzania. I «Radio Incontri» si concludono domani sera. Queste giornate sul Garda sono una festa per la radio curata da Renzo Ceresa e Massimo Cirri di Radio2Rai che consente al pubblico di incontrare e intervistare in presa diretta le «voci» della scatola parlante, dando così loro volti e fisicità. Oggi, ad esempio, tra i molti conduttori in piazza ci saranno Federico Taddia e Marco Baldini (dalle 9) mentre dalle 16

Michele Serra intervisterà Stefano Mensurati. Da non perdere l'appuntamento «matti per la radio» curato dalla rete 180 che unisce emittenti realizzate da «matti»: Shock, Psico Radio, Fragola, Black Out... Nel frattempo è stato presentato il decimo cd edito dalla trasmissione *Caterpillar* di Radio2Rai (di cui Ceresa è curatore e Cirri animatore con Filippo Solibello). Un cofanetto con due «dischi»: l'uno dedicato alle canzoni trasmesse dal programma nel corso dell'anno (da Petra Magoni che rifà Buscagione a Caravan de Ville con la splendida *Corri Lola...*) e l'altro che ripercorre gli ultimi dieci anni musicali non da play list. La «scommessa» è far suonare questo cd, targato RadioRai, dalle radio commerciali presenti a Riva del Garda. **Alberto Gedda**

Scelti per voi



Le pagine della nostra...

In una casa di riposo, un uomo anziano (James Garner) sta leggendo ad una donna (Gena Rowlands) le pagine di un vecchio quaderno di appunti. È la storia di due giovani innamorati, Noah e Allie, costretti a separarsi a causa dei genitori di lei che non approvano il ragazzo. Allo scoppio della Seconda guerra mondiale, Allie, non ricevendo più notizie di Noah soldato, si fida con Lon.

21.15 RAI UNO. DRAMMATICO. Regia: Nick Cassavetes Usa 2004

Gaia - Il pianeta che vive

Torna il programma di divulgazione scientifica e ambientale condotto dal geologo Mario Tozzi. Argomento di questa prima puntata è la salvezza delle foreste mondiali, minacciate dal disboscamento selvaggio dell'uomo. Insieme al presentatore ci recheremo in Canada, sulle tracce del più grande orso americano, il Grizzly. Poi, un salto nelle cartiere di Fabriano, tra le necessità dell'industria e la protezione dei boschi.

21.05 RAI TRE. RUBRICA. "Ultima foresta"

Piazza delle cinque lune

L'ultimo giorno di lavoro prima della pensione, il procuratore Saracini (Donald Sutherland) viene avvicinato da uno sconosciuto che gli consegna un filmato. Si tratta di un super8 amatoriale girato nel 1978 da un balcone di via Fani, la mattina del rapimento di Aldo Moro. Turbato dall'accaduto, Saracini avvia un'indagine sul fatto coinvolgendo due colleghi (Stefania Rocca e Giancarlo Giannini)

23.30 CANALE 5. GIALLO. Regia: Renzo Martinelli Italia 2003

Ombre sul giallo

Ultimo appuntamento con il programma ideato, scritto e condotto da Franca Leosini. "L'oscuro prezzo della vergogna" è il titolo di questa puntata, che ripercorre due drammatiche vicende che hanno come denominatore comune la violenza sui minori, nonché le tristi conseguenze e il profondo segno che lasciano sul destino di chi le ha subite. Sarà presente in studio l'attore Luca Barbareschi.

23.30 RAI TRE. RUBRICA. Con Franca Leosini

Programmazione



07.00 SABATO, DOMENICA &... ESTATE. Rubrica. Conducono Franco Di Mare, Sonia Grey
09.45 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica Servizi Parlamentari
10.15 GIORNI D'EUROPA. Rubrica. A cura di Tribuna
10.35 APRIRAI. Rubrica
10.55 CONCERTO DELLA BANDA DELL'ARMA DEI CARABINIERI
11.45 JULIA. Soap Opera
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "L'ultimo numero sulla memoria". Con Angela Lansbury
13.30 TELEGIORNALE
14.05 LINEABLU. Rubrica. "Alghero". Conduce Donatella Bianchi
15.25 CONFERENZA STAMPA DEL PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI GEORGE W. BUSH E DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ROMANO PRODI
16.15 STELLA DEL SUD. Rubrica. "Mauritania"
17.00 TG 1
17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica
18.00 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Ballo sul vulcano"
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti



07.00 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. "Ancora insieme". Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe
08.00 TG 2 MATTINA
09.00 TG 2 MATTINA
10.30 TG 2 MATTINA L.I.S
11.05 SULLA VIA DI DAMASCO. Rubrica
11.40 APRIRAI. Rubrica
11.50 OUT OF PRACTICE. Telefilm. "La famiglia Burnes"
12.15 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "La resa dei conti"
13.00 TG 2 GIORNO
13.25 SERENO VARIABILE. Rubrica
14.00 L'ITALIA SUL DUE "GIOVANI". Rubrica. Conducono Milo Infante, Roberta Lanfranchi
16.00 CD LIVE. Musicale
17.05 SERENO VARIABILE. Rubrica
17.55 TG 2
18.00 TUTTI ODIANO CHRIS. Situation Comedy
18.45 PIT LANE. Rubrica. All'interno: 19.00 AUTOMOBILISMO. Gran Premio del Canada di Formula 1. Qualifiche. Da Montreal. (dir.)



08.00 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica
09.00 TV TALK. Talk show. Conduce Massimo Bernardini
10.30 ART NEWS. Rubrica
11.00 KILIMANGIARO ALBUM. Documentario. "Jericoacoara", "Thailandia e Birmania", "Brasile"
11.45 TGR ITALIA AGRICOLTURA. Rubrica
12.00 TG 3
— RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 TG 3 CHIÈDISCENA. Rubrica. "Speciale". A cura di Moreno Cerquetelli
12.55 TGR BELLITALIA. Rubrica
13.20 TGR MEDITERRANEO. Rubrica
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
— TG 3 SCENARI. Rubrica
14.50 TGR SPECIALE AMBIENTE ITALIA. Attualità
15.20 RAI SPORT. Rubrica All'interno: 16.20 GINNASTICA. World Cup; 15.25 CICLISMO. Trofeo Memorial Pantani; 17.00 ATLETICA LEGGERA. Memorial Primo Nebbiolo; 18.00 PALLANUOTO. Trofeo Sette Colli
19.00 TG 3 / TG REGIONE



06.15 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm.
08.30 BLOCCO PSICOLOGICO. Cortometraggio
08.45 VIAGGIO IN AMERICA: DAL MESSICO ALLA COLOMBIA. Documentario
09.25 SOLDATO GIULIA AGLI ORDINI. Film (USA, 1980). Con Goldie Hawn, Eileen Breenan. Regia di Howard Zieff
11.55 SPECIALE: L'ONORE E IL RISPETTO. Rubrica
12.00 SUMMERLAND. Telefilm. "La cotta". Con Lori Loughlin, Shawn Christian
13.00 TG 5
13.40 BELLI DENTRO. Situation Comedy. "Halloween". Con Brunella Andreoli, Claudio Batta
14.10 CARABINIERI SOTTO COPERTURA. Miniserie. Con Manuela Arcuri, Ettore Bassi. Regia di Raffaele Mertes
16.05 SPECIALE: L'ONORE E IL RISPETTO. Rubrica
16.10 MELA E TEQUILA. Film (USA, 1997). Con Salma Hayek, Matthew Perry. Regia di Andy Tennant
18.50 1 CONTRO 100. Quiz. Conduce Amadeus
19.35 COLOMBO. Telefilm. "Il filo del delitto". Con Peter Falk



08.00 TG 5 MATTINA
08.30 BLOCCO PSICOLOGICO. Cortometraggio
08.45 VIAGGIO IN AMERICA: DAL MESSICO ALLA COLOMBIA. Documentario
09.25 SOLDATO GIULIA AGLI ORDINI. Film (USA, 1980). Con Goldie Hawn, Eileen Breenan. Regia di Howard Zieff
11.55 SPECIALE: L'ONORE E IL RISPETTO. Rubrica
12.00 SUMMERLAND. Telefilm. "La cotta". Con Lori Loughlin, Shawn Christian
13.00 TG 5
13.40 BELLI DENTRO. Situation Comedy. "Halloween". Con Brunella Andreoli, Claudio Batta
14.10 CARABINIERI SOTTO COPERTURA. Miniserie. Con Manuela Arcuri, Ettore Bassi. Regia di Raffaele Mertes
16.05 SPECIALE: L'ONORE E IL RISPETTO. Rubrica
16.10 MELA E TEQUILA. Film (USA, 1997). Con Salma Hayek, Matthew Perry. Regia di Andy Tennant
18.50 1 CONTRO 100. Quiz. Conduce Amadeus



10.50 WRESTLING. Smackdown!
11.55 UNA PUPA IN LIBRERIA. Situation Comedy. "Il fascino dell'ex". Con Pamela Anderson, Elon Gold
12.25 STUDIO APERTO
13.00 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valenti
13.25 GRAND PRIX MOTO. Rubrica
13.50 MOTOCICLISMO. Grand Prix. GP della Catalogna - Prove MotoGP. (dir.)
15.00 MOTOCICLISMO. Grand Prix. GP della Catalogna - Prove 125cc. (sint.)
15.15 MOTOCICLISMO. Grand Prix. GP della Catalogna - Prove 250cc. (dir.)
16.00 UN POLIZIOTTO A 4 ZAMPE
2. Film Tv (USA, 1999). Con James Belushi, Christine Tucci. Regia di Charles T. Kanganis
17.55 LA STRANA COPPIA. Situation Comedy. "La ragazza giusta"
18.30 STUDIO APERTO
19.00 LOVE BUGS 3. Situation Comedy
19.10 BEETHOVEN 2. Film (USA, 1993). Con Charles Grodin, Bonnie Hunt. Regia di Rod Daniel



06.00 TG LA7
— METEO. Previsioni del tempo
— OROSCOPO. Rubrica di astrologia
— TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità
09.20 L'INTERVISTA. Rubrica. A cura di Alain Elkann
09.55 GLI INVASORI. Film (Francia/Italia, 1961). Con Cameron Mitchell. Regia di Mario Bava
12.00 GIARABUB. Attualità. Conduce Pietrangelo Buttafuoco (replica)
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 MAI DIRE SÌ. Telefilm. "Tropo bello per essere vero", "Tempered Steele". Con Pierce Brosnan
15.00 SPECIALE TG LA7. Attualità. "Bush a Roma"
17.45 LO SBARCO DI ANZIO. Film (Italia, 1968). Con Robert Mitchum. Regia di Duilio Coletti, Edward Dmytryk

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 RAI TG SPORT. News sport
20.35 AFFARI TUOI GOLD. Gioco. Conduce Flavio Insinna
21.15 LE PAGINE DELLA NOSTRA VITA. Film drammatico (USA, 2004). Con Rachel McAdams, Ryan Gosling. Regia di Nick Cassavetes
23.25 TG 1
23.30 GOLDEN GRAAL. Varietà
00.35 TG 1 - NOTTE
00.50 L'APPUNTAMENTO

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30
21.05 JANE DOE: BATTUTA DI PESCA. Film Tv thriller (USA, 2006). Con Lea Thompson, Joe Penny. Regia di Lea Thompson
22.35 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Mordi e fuggi"
23.25 TG 2
23.35 TG 2 DOSSIER STORIE. Attualità. Conduce Maria Concetta Mattei. A cura di Mauro Mazza

20.00 BLOB. Attualità
20.30 COLPI DI SOLE. Situation Comedy. Con Paolo Giovannucci, Roberta Cartocci
21.05 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE. Rubrica di scienza. "Ultima foresta". Conduce Mario Tozzi
23.05 TG 3
23.15 TG REGIONE
23.25 OMBRE SUL GIALLO. Attualità
00.25 TG 3
00.35 TG 3 AGENDA DEL MONDO. Rubrica

21.00 TEMPI MODERNI. Talk show. Conduce Irene Pivetti
23.00 LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE. Telefilm. "Disperazione". "Perfezione". Con Chris Meloni, Mariska Hargitay
00.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
01.05 IERI E OGGI IN TV SPECIAL. Show. "Azzurro '88 - La finale"
02.40 CHIARO DI DONNA. Film (Francia, 1979). Con Yves Montand, Romy Schneider
04.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA

20.00 TG 5
— METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico. Conducono Ficarra, Picone
21.10 L'ONORE E IL RISPETTO. Miniserie. Con Gabriel Garko, Serena Autieri. Regia di Salvatore Samperi
23.30 AMORI & SEGRETI. Film (USA, 1998). Con Lena Olin, Gabriel Byrne
01.25 TG 5 NOTTE

21.00 SPYMATE. Film commedia (Canada, 2006). Con Chris Potter, Richard Kind. Regia di Robert Vince
22.40 TRAPPED - INFERNO DI CRISTALLO. Film Tv drammatico (USA, 2001). Con William McNamara, Parker Stevenson. Regia di Deran Sarafian
00.30 STUDIO SPORT. News
01.30 GHOST WORLD. Film (USA, 2000). Con Thora Birch, Scarlett Johansson
03.35 KRAMPACK. Film (Spagna, 2000). Con Fernando Ramallo

20.00 TG LA7
20.30 LE INTERVISTE BARBARICHE. Talk show
21.30 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. "The Animal Within"
23.20 IL CORPO DEL REATO. Film (USA, 1988). Con Burt Reynolds. Regia di Michael Crichton
01.00 TG LA7
01.25 M.O.D.A.. Rubrica
01.55 LA TRAPPOLA. Film azione (USA, 1998). Con Virginia Madsen. Regia di Ernest R. Dickerson

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 VITA DA STREGA. Film commedia (USA, 2005). Con Nicole Kidman
16.25 ZATHURA UN'AVVENTURA SPAZIALE. Film avventura (USA, 2005). Con Jonah Bobo
18.30 TRISTANO & ISOTTA. Film drammatico (GB/USA, 2006). Con James Franco
21.00 SCARY MOVIE 4. Film comico (USA, 2006). Con Anna Farris. Regia di David Zucker
23.05 SAVED. Film commedia (USA, 2004). Con Jena Malone. Regia di Brian Koppelman
00.45 CREEP - IL CHIRURGO. Film horror (GB/Germania, 2004). Con Franka Potente. Regia di Christopher Smith

SKY CINEMA 3
14.00 COLPEVOLE D'OMICIDIO. Film drammatico (USA, 2003). Con Robert De Niro
16.05 GLI INTOCCABILI. Film drammatico (USA, 1987). Con Robert De Niro
18.45 GOAL! - IL FILM. Film sportivo (USA, 2005). Con Kuno Becker. Regia di Danny Cannon
21.00 UOMINI & DONNE. Film commedia (USA, 2006). Con David Duchovny. Regia di Bart Freundlich
22.55 TENTAZIONE MORTALE. Film thriller (USA, 2002). Con Burt Reynolds. Regia di Bill Bennett
00.35 HONG KONG EXPRESS. Film commedia (Hong Kong, 1995). Con Brigitte Lin Chin-Hsia.

SKY CINEMA AUTORE
14.00 MATCH POINT. Film drammatico (USA, 2005). Con Jonathan Rhys-Meyers
16.10 FAME CHIMICA. Film drammatico (Italia, 2004). Con Marco Foschi. Regia di Paolo Vari, Antonio Bocola
18.45 FACTOTUM. Film dram. Regia di Bent Hamer
21.00 THE DOOR IN THE FLOOR. Film drammatico (USA, 1999). Con Jeff Bridges. Regia di Tod Williams
23.00 THE BIG KAHUNA. Film commedia (USA, 1999). Con Kevin Spacey. Regia di John Swanbeck
00.50 APPUNTAMENTO COL PONTE. Film sentimentale (USA, 1995). Con Sarah Jessica Parker

CARTOON NETWORK
15.10 XIAOLIN SHOWDOWN
15.35 LE SUPERCHICCHE
16.05 ROBOTBOY. Cartoni
16.30 ED, EDD & EDDY. Cartoni
17.00 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
17.25 NOME IN CODICE: KND
17.55 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
18.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
18.55 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
19.20 LOONATICS UNLEASHED
19.45 XIAOLIN SHOWDOWN
20.10 MARATONA: ED, EDD & EDDY. Cartoni
21.05 I GEMELLI CRAMP
21.35 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
22.05 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
22.30 BEN 10. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
15.00 ARMI DEL FUTURO. "Senza scampo"
16.00 MACCHINE TREMENDE: EUROPA VS. USA. "Autopompe", "4x4"
17.00 MEGACOSTRUZIONI. "Un ponte gigantesco". "Messico: la diga di El Cajon"
19.00 MITI DA SFATARE. "Cellulari sugli aerei"
20.00 MARCHIO DI FABBRICA. "Rompighiaccio". "Soldi". "Sale da bowling"
20.30 MARCHIO DI FABBRICA. "Camion da miniera". "Mobili in kit". "Controllo del traffico aereo"
21.00 IL SUONO DELLA PAURA. Documentario
23.00 ARMI DEL FUTURO. Documentario. "Armi intelligenti"

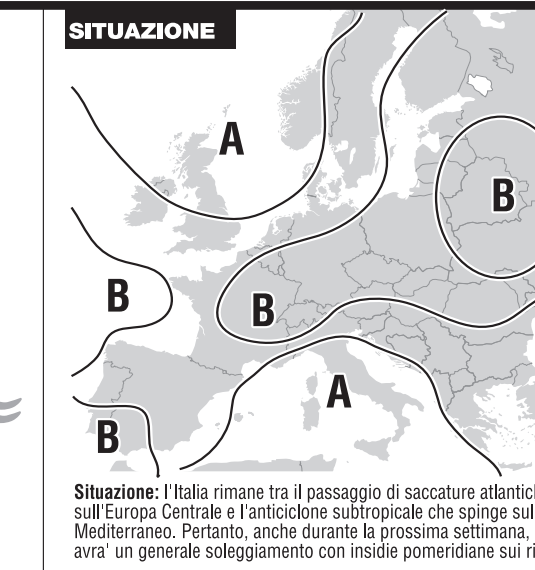
ALL MUSIC
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 ROTAZIONE MUSICALE
14.00 COMMUNITY. Musicale
15.00 CLASSIFICA UFFICIALE SINGOLI & ALBUM. Musicale
16.00 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 I LOVE ROCK'N'ROLL
18.00 INBOX 2.0. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 WODLAND. Show
20.00 THE CLUB. Musicale
21.00 CLASSIFICA UFFICIALE D'... Musicale. Conduce Lucilla Agosti. (replica)
22.00 M2 ALL SHOCK. Musicale. Conduce Provenzano Di. (replica)
24.00 TUTTI NUDI. Show. Conduce Lucilla Agosti
00.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.30 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 20.00 - 21.00 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.12 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
06.33 TAM TAM LAVORO
07.36 SPORTLANDIA
08.30 GR 1 SPORT. GR Sport
08.40 INVIATO SPECIALE
09.34 SPECIALE AGRICOLTURA
10.05 DIVERSI DA CHIP? A cura di I. Sotis
10.10 IN EUROPA. A cura di Umberto Broccoli
11.38 OBIETTIVO BENESSERE. A cura di Claudio Mantovani
11.48 CONTEMPORANEA. A cura di E. Cavalli
12.33 FANTASTICA MENTE
13.50 RADIO VELA
14.06 PUNTO SETTE
20.02 ASCOLTA, SI FA SERA
20.05 RADIO1 MUSICA. A cura di Fabio Cioffi
23.33 DEMO
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 STEREO NOTTE

10.37 NUMERO VERDE
11.30 VASCO DE GAMA. Con Dario Vergassola, David Riondino. A cura di Fabrizia Boiardi
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO. Regia di Alberto Fognini. A cura di Fabrizia Boiardi
13.40 GIOCANDO. Con Anna Cinque e Lucia Cosmetico. Conduce Matteo Fedele. A cura di Cecilia Di Gennaro
15.00 HIT PARADE
 All'interno: CLASSIFICA TOP 10 ALBUM
15.35 CLASSIFICA TOP 40 SINGLES
17.00 DISPENSER. Conduce Matteo Bordonone. A cura di Fabrizia Boiardi
18.00 SUMO. A cura di Renzo Ceresa
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 LIBRO OGGETTO
20.35 CHE LAVORO FAI?
21.35 CLANDESTINO
22.30 FEKIZ FILES
24.00 ROCK WAVE
01.00 DUE DI NOTTE
03.00 RADIO2 REMIX

OGGI
 Sereno ☀
 Vento: Debole →
 Variabile ☁
 Moderato →→
 Nuvoloso ☁☁
 Forte →→→
 Pioggia ☔
 Mare: Calmo
 Temporali ⚡
 Mossa
 Nebbia ☁
 Neve ❄
 Agitato



RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Barbara Condorelli. Regia di Maurizio Paone. A cura di Francesco Parisio Perrotti
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA. Con Marina Cepeda Fuentes
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba. Regia di Luca Infascelli. A cura di Cristiana Merli
08.45 BLACK OUT. Con Enrico Vaime, Simona Marchini. Regia di Gigi Musca. A cura di Chiara Persia
09.30 L'ALTROLATO. Con Federico Taddia. Regia di Patrizia Gobbi. A cura di Renzo Ceresa

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 UOMINI E PROFETI. DOMANDE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA
10.50 IL TERZO ANELLO
11.50 RITORNO DI FIAMMA
13.00 LA SCENA INVISIBILE
14.00 IL TERZO ANELLO
15.00 PIAZZA VERDI. Conduce Filippo Del Corno
16.50 LA STORIA IN GIALLO
17.40 LA GRANDE RADIO
19.00 IL TERZO ANELLO. Conduce Vanni Nisticò
19.50 RADIO3 SUITE. Conduce Guido Barbieri
20.30 IL CARTELLONE
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA

POP Il tormentone dei Mondiali 2007 «po-po-po-po» era del duo vestito di bianco, rosso e nero che ha suonato a Roma e Milano e ha in uscita un cd: «Siamo la versione cartoon delle rockstar»

di Silvia Boschero

La definizione migliore della propria musica l'ha data Jack White, il pallido e oblungo frontman dei White Stripes, nel titolo di una sua nuova canzone: blues torrenziale. Così si è presentata nel doppio appuntamento dal vivo in Italia la band di Detroit, l'altra sera a Roma e ieri a Milano: sempre in due (lui chitarra e voce, lei batteria), sempre un pugno nello stomaco per potenza chitarristica e lirismo. Fermi però. Non stiamo parlando «semplicemente» di una band hard rock-blues, perché la differenza tra i White Stripes e il resto del mondo sta soprattutto nella loro dose di ironia. L'ironia di due ragazzi che vestono gli stessi colori (bianco e rosso) e portano lo stesso nome di una caramella psichedelica amata dai bambini americani degli anni Sessanta. Se è vero che Jack White si contorce e canta audio per tutte quasi due ore di concerto come Robert Plant (l'ex Led Zeppelin), è anche da notare che rispetto al caro Robert non si prende sul serio fino in fondo.

White Stripes, il rock al sapore di blues



I White Stripes

«Vedi - racconta Jack - basta osservare il nostro idolo Iggy Pop: lui esagera, carica la sua immagine e crea il mito di se stesso, la rockstar. Lo stesso facciamo noi: abbiamo creato una versione cartoonistica e paradossale (ci viene in mente la loro "apparizione" in una storica puntata dei Simpsons, ndr). Se poi c'è chi sui giornali scrive: i White Stripes non possono fare del vero blues perché quelli che fanno blues non si vestono di bianco nero e rosso e non sono

fratello e sorella, allora a noi sta bene lo stesso. Ci piace mescolare le carte in tavola». Di blues invece nella loro musica ce n'è a fiumi, è l'ispirazione primaria, il malessere che soggiace ad ogni canzone spinto dalle chitarre, vere protagoniste del nuovo album *Icky Thump*, in uscita la prossima settimana. Chitarre slide, chitarre metal, chitarre distorte e lancinanti: «Il blues è la matrice di tutto, è l'unico linguaggio capace di dare senso e profondità ad una

canzone». Sarà per questo che i White Stripes li amano un po' tutti, giovani roccettari e vecchie glorie come Bob Dylan, che li volle un paio di anni fa ospiti di un suo concerto. Nella scaletta, tra i 25 pezzi, brani dai dischi precedenti (come *Hotel Yorba*, l'applauditissima *Jolene o Blue Orchid*), ma anche tanti brani da *Icky Thump*, ma non la marziale title-track, primo brano politico del duetto: «È una canzone sull'immigrazione - continui

ROCK Il gruppo festeggia a Cagliari il millesimo show Bandabardò Mille candeline di concerti

Mille concerti in 14 anni. Semplicemente Bandabardò. Da Firenze a Cagliari passando per il resto del mondo. Le mille candeline sulla torta non ci sono ma al gruppo di Enriquez basta il popolo di fedelissimi che aspetta sotto il palco allestito nello spazio fiera di Cagliari. «È un giorno speciale, è il concerto numero mille», dice il cantante appena sale sul palco. Sotto il palco cinquantenni con la cravatta e ragazzi con la maglietta del Che e scarpe da tennis. E festa sia, dunque, con Enriquez che canta, balla, corre e suona senza sosta. Ci sono *1, 2, 3 stella*, e *Manifesto*. Eppoi *L'estate paziente* perché «dopo quattordici anni siamo diventati più romantici». E allora vai con il ballo sotto il palco, lento «quasi smialato» prima di passare a *Tre passi*

avanti, suonato e cantato «di corsa» perché Enriquez, pantaloni rossi, coda di cavallo, sul palco corre e salta assieme a Finaz. «Ragazzi ci sono i banchini di Emergency, diamo una mano ai nostri amici», esorta lui. E sul palco compare il manifesto «Liberate Ramatullah Hanefi». Per *L'estate paziente* Orla prova a cantare. Bastano tre strofe per fargli passare il testimone. Il popolo dei fedelissimi non si ferma. Scoppia l'applauso quando Enriquez ricorda di avere una passione in comune con «Silviuccio: quest'isola». Ancora salti e balli e applausi quando si parla di Genova: «Quella festa della pace dove avremmo dovuto chiedere la pace» e invece si è trasformata in una mattanza. C'è spazio anche per brani come *Passerà la notte*. Pausa, con tanto di inservienti in camice bianco che servono da bere agli «zingari del palco». Si riparte con *Sette sono i re* e *Fine di un Pierrot*. Alla fine c'è l'omaggio a Lucio Battisti. «Domani siamo a Gavoi, dove abbiamo suonato la prima volta 13 anni fa». Oggi invece la Banda suona a Ospedaletto.

Davide Madeddu

BRITPOP Dei Blur Albarn all'opera (cinese)

di Leonardo Clausi

Gli Oasis non hanno più molto da dire, l'atteso nuovo disco dei Blur è rinviato a data da destinarsi. Del Britpop, il movimento musicale e culturale britannico dei primi anni Novanta, è rimasta la vitalità creativa di Damon Albarn. Di quella scena, Albarn è l'unico ad esser riuscito a sperimentare in nuovi territori musicali: musica africana, due altre band, Gorillaz e The Good the Bad and the Queen, entrambe un successo (di pubblico la prima, di critica la seconda) e ora addirittura un'opera. Albarn è agli ultimi ritocchi della musica di *Monkey: Journey to the West*, una produzione che aprirà l'edizione inaugurale del Manchester International Festival, neonato festival di performing arts che intende fare concorrenza all'augusto e blasonato Festival di Edinburgo e che si terrà dal prossimo 28 giugno al 15 luglio. Secondo gli organizzatori, *Monkey*, che si ispira a una leggenda popolare cinese della fine del Cinquecento, è «un'opera per il ventunesimo secolo». L'affermazione è sufficiente a innescare una certa trepidazione in Gran Bretagna: in fin dei conti, Alex Potts, il direttore artistico del festival che ha commissionato il lavoro assieme al Théâtre du Châtelet di Parigi e alla Staatsoper di Berlino, quando era direttore artistico della tormentata English National Opera fu il «responsabile» dell'atroce *Gaddafi: A Living Myth* sul capo di Stato libico: un fallito tentativo di crossover tra generi con musiche degli Asian Dub Foundation. Lo spettacolo è un disastro su cui critici poterono per esercitarsi al tiro a segno. *Monkey*, che promette spettacolarità grazie alla presenza di artisti del circo nazionale cinese e ha un libretto interamente in cinese mandarino, vedrà accanto ad Albarn l'artista/fumettista Jamie Hewlett, autore dei personaggi dei Gorillaz, che curerà le animazioni e le scene. Il regista sarà Chen Shi-Zheng, regista operistico e cinematografico cinese reduce dall'aver diretto Meryl Streep nel film *Dark Matter* e che ha anche adattato il libretto. Il «viaggio della scimmia» è una leggenda buddista: l'ambizioso Re delle scimmie si ribella all'ordine delle cose paragonandosi al Buddha. Questi lo punisce obbligandolo, dopo averlo incarcerato per 500 anni, ad accompagnare il monaco Tripitaka in un viaggio in India alla ricerca di alcune sacre scritture. È una favola didattico-moraleggiante molto nota nelle case cinesi. Shi-Zheng spera aiuti a incrementare gli scambi tra l'immenso paese asiatico e l'Occidente sul piano culturale: il teatro cinese si misura con i classici europei da decenni, ma non altrettanto può dirsi del contrario. Per prepararsi al compito Albarn e Hewlett hanno compiuto diversi viaggi in Cina. Per Albarn è una scommessa audace. «Sento che alla fine della "prima" mi chiederò: "Oddio, cosa ho fatto?"» - ha confessato al *Times*. Vista la qualità della sua recente produzione, è improbabile che perda la scommessa.

IL LUTTO È morto ieri a Milano il regista tv di «Onda libera», «Drive In» e tanti successi

Addio a Beppe Recchia Portò Benigni nella stalla di Televacca

di / Milano

Beppie Recchia, regista di numerosi successi tv, è scomparso ieri a Milano, colpito da grave malattia. Era nato a Piacenza 72 anni fa, ma abitava a Bomasco, nel biellese, da oltre quarant'anni e lì sono nate le idee dei suoi programmi più popolari come *Drive In*, *Settevoci*, *Settenote*, o ancora *Il poeta e il contadino* con Cochi e Renato, e, negli ultimi anni, *La corrida* (2002) e *Colorado café* (2006). Nato il 21 maggio 1934, dopo aver frequentato il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, entra in Rai nel 1960. È autore e regista di numerose trasmissioni di successo, come *E noi qui* (1965), condotto da Giorgio Gaber e Otello Profazio, *Settevoci* (dove sostituisce la prima regista Maddalena Yon), *Misteri d'Italia* (1970), *Settenote* (1970), *La freccia d'oro* (1971), *Il buono e il cattivo e il poeta e il contadino*, entrambi con Cochi e Renato, *Ah l'amore* con Sandra Mondaini e Franca Valeri (1972), *Canzonissima*. È del 1971 la sua prima (e unica) regia cinematografica, *La piazza vuota*. A metà anni '70, pur continuando a collaborare a programmi Rai (come *Canzonissima* del 1975-76), Recchia inizia a lavorare anche con Telebiella e TeleAltomilanese. La proliferazione delle reti private in quegli anni ispira nel 1976 anche un programma satirico di Raidue, sempre per la regia di Recchia: *Onda libera*, dove la star dell'inesistente Televacca, tv privata, ambientata in una stalla, è un giovanissimo Roberto Benigni. Beppe Recchia viene poi chiamato da

Tortora, col quale aveva lavorato a TeleAltomilanese, per la regia di *Portobello* (1978/1981), è quindi per *Io e tu* (1978) con Vittorio Caprioli e Walter Chiari. Negli anni '80 è ideatore e regista di trasmissioni di Antenna 3 Lombardia, come *Ciao come stai* con Walter Chiari (1980); *Il guazzabuglio* (1981), con Massimo Boldi e Teo Teocoli, fucina di talenti poi utilizzati da Antonio Ricci a *Drive In*; *Dire, fare, baciarlo* con I Gatti di Vicolo Miracoli (1983). Nel 1984, pur continuando a lavorare a Antenna 3 Lombardia subentra a Giancarlo Nicotra nella regia di *Drive in*, e passa alla Fininvest. Dopo *Drive In* (1984-1986), che inaugura il sodalizio con Ricci, il regista (che negli stessi anni dirige anche vari spettacoli teatrali) firma decine di trasmissioni, come *Odiens* (1988), *Buona domenica* (1991-1995), *Scherzi a parte* (1993), *Ciao Darwin* (1999), *Beato fra le donne* (2000), *La corrida* (2002), fino a *Colorado Café Live* 2006. Proprio a proposito di quest'ultima trasmissione il regista aveva detto di aver ritrovato le atmosfere di *Drive in*: «A differenza di *Zelig* e di altri spettacoli di cabaret c'è meno supponenza spiegata». Qui nessuno crede di conoscere la verità, fosse anche solo quella di sapere come si fa a fare ridere». Della sua scomparsa si dice «addolorato» Ezio Greggio: «Con lui se ne va un amico con cui ho condiviso momenti indimenticabili della nostra tv». E conclude: «per chi, come me, ha avuto la fortuna di incontrarlo, resterà il ricordo del grande divertimento e della passione con cui abbiamo lavorato».

CONVEGNO NAZIONALE SUL MEZZOGIORNO

Fra Europa e Mediterraneo

La questione meridionale oggi: una sfida
Rionero (Potenza), domenica 10 giugno 2007, Palazzo G. Fortunato, ore 9.30

Programma

MATTINA - Ore 9,30-13,30
Saluti:

Luisa Lovaglio
Direttrice Biblioteca G. Fortunato

Antonio Placido
Sindaco di Rionero

Ore 10,00 Introduzione:
Gennaro Giansanti
Resp. Nazionale Politiche per il Mezzogiorno
Sinistra Rossoverde

Coordina:
Luca Branda
Associazione Sinistra Rossoverde
Regione Calabria

Ore 10,30 Interventi:
Sabino Altobello
Presidente Provincia di Potenza
Decentramento e protagonismo degli Enti Locali

POMERIGGIO - Ore 14,30

Vito De Filippo
Presidente Regione Basilicata
La Basilicata, cerniera per lo sviluppo del Mezzogiorno

Antonio Rotondo
Parlamentare
Il segnale della Sicilia

Antonio Mario Tamburro
 Rettore Università di Basilicata
Università, ricerca, innovazione

Vittorio Delfino Pesce
Docente Università di Bari - Antropologo
Giovani e ricerca - l'Illuminismo: dichiarato scomparso

Alba Sasso
Parlamentare
Formazione, sviluppo e occupazione

Antonio Cefola
UIL Trasporti
Le infrastrutture e il sistema ferroviario

Stefano Lieto
Assessore Ambiente Baiano - Campania
Sviluppo industriale compatibilità ambientale

Rodolfo Vaccarelli
Legge delle Cooperative - Bari
La chance cooperativa

Francesco Di Cugno
Fiat Sata - Delegato Fiom
Indotto Fiat e terziarizzazione

Marco Lomio
Fiat Sata - Delegato Uilm
La Fiat e il caso Melfi

Pasquale Stigliani
Ass. Scanziano le Scorie
Il Nucleare e la Questione Ambientale

Antonio Palermo
Associazione «Bella Ciao»
Modelli culturali e giovani generazioni del Sud

Domenico Rizzuti
Associazione Sinistra Euromediterranea
Fra Europa e Mediterraneo

Mario Brunetti
Istituto «Mezzogiorno Mediterraneo»
Il Mediterraneo

Walter Nocito
Docente Facoltà di Scienze Politiche Unical
La sinistra e il Mezzogiorno

Giovanni Russo Spina
Senatore
Il Mezzogiorno e la questione morale

Ada Donno
Awmr Ass. Donne del Mediterraneo
Donne, Mezzogiorno e Mediterraneo

Massimo Villone
Senatore
Fra criminalità e mutazione della politica

Giacomo Schettini
Già Parlamentare
Il Mezzogiorno e la crisi dei partiti

Grazia Paoletti
Università di Firenze
Vecchie e nuove povertà

Mario Lettieri
Sottosegretario Ministero dell'Economia
Il Mezzogiorno e la questione economica

Vincenzo Montagna
Avvocato
Legalità, politica e affari

Nuccio Iovene
Senatore
Le associazioni e i movimenti

Antonio Scala
Consigliere Regionale
L'unità a Sinistra nel Sud

Gianni Pittella
Europarlamentare
Il Mezzogiorno, area strategica per sviluppo e integrazione

Ore 18,30 Conclusioni:
Sen. Gianfranco Pagliarulo
Coordinatore Nazionale Sinistra Rossoverde

www.sinistrarossoverde.com

ASSOCIAZIONE EDITORIALE
PARTECIPARE



Scelti per voi Film

Breach - L'infiltrato Io, l'altro

Una storia vera. L'agente dell'Fbi Robert Philip Hanssen (Chris Cooper), ritenuto uno dei più fidati, ha venduto per oltre vent'anni informazioni top secret all'ex Unione Sovietica. Il traditore viene smascherato nel 2001 e condannato all'ergastolo. Ad incastrare la talpa sarà il giovane agente Eric O'Neill (Ryan Philippe). Una lotta di spie contro spie, un gioco di tradimenti per cercare di salvare il sistema di intelligence degli Stati Uniti.

Yousef, tunisino, e Giuseppe, italiano, lavorano insieme da più di dieci anni. Quando decidono di mettersi in proprio, acquistando un peschereccio usato, il loro ex padrone, che gestisce il mercato del pesce, li ostacola in tutti i modi. Durante una battuta di pesca la radio annuncia che stanno cercando un terrorista arabo che si chiama Yousef: si scatenano i sospetti e i due amici si ritrovano, in mezzo al mare, l'uno contro l'altro.

Le vite degli altri

Berlino Est. La vita privata dello scrittore Georg Dreyman (Sebastian Koch) e quella della sua compagna e attrice, Crista Maria Sieland (Martina Gedeck) sono sotto il controllo di una spia della Stasi, la Polizia si Stato. A quasi vent'anni dalla riunificazione della Germania il film racconta la disperazione delle persone vittime, durante gli anni del socialismo, della logica del sospetto. Oscar 2006 come miglior film straniero.

Zodiac

Le gesta del serial killer che terrorizzò San Francisco dal '69 al '78. Gli furono attribuiti 5 delitti, ma lui, nelle lettere ai quotidiani, ne rivendicò 37. Cominciarono ad indagare sul caso Robert Graysmith, vignettista del San Francisco Chronicle e il cronista di nera Paul Avery. Ai due si unirono i detective Dave Toschi e Bill Armstrong, dando inizio ad una vera e propria guerra tra killer, giornalisti e poliziotti. Non fu mai catturato.

The Good Shepherd

La storia della Cia, l'agenzia di spionaggio più famosa del mondo, alterna, attraverso flashback, diversi periodi della storia americana: dal 1939, quando Edward Wilson (Matt Damon), universitario a Yale, viene reclutato per far parte della società segreta degli "Skull and Bones", alla Seconda Guerra Mondiale, quando entra nell'Ufficio Servizi Strategici (OSS), fino al suo ingresso nella Cia e all'intervento della Baia dei Porci nel 1961.

Mio fratello è figlio unico

Inspirato al romanzo di Antonio Pennacchi, "Il fascio comunista", è la storia di due fratelli, Accio e Manrico, a cavallo tra gli anni 60 e 70, divisi da rivalità politiche e familiari. Adolescente, Accio si iscrive al MSI, per poi passare all'estrema sinistra; Manrico, carisma da leader, adorato dalle donne, è invece meno impegnato politicamente. Il loro è un rapporto irrequieto, caratterizzato da reciproco affetto e da una particolare complicità.

Notturmo Bus

Una commedia metropolitana in giallo, nero e rosa: Franz, razionale e passivo, è un autista di autobus col vizio del poker. Leila, istintiva e sempre in fuga (anche dalle emozioni) una ladra che seduce uomini facoltosi. Durante una delle sue truffe, la ragazza ruba senza accorgersene un prezioso microchip. Inseguita da uomini senza scrupoli si rifugia sull'autobus di Franz: il tutto si svolge su due mezzi di linea nel centro storico di Roma.

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

di Billy Ray	thriller	di Mohsen Melliti	drammatico	di F.H. von Donnersmarck	drammatico	di David Fincher	thriller	di Robert De Niro	drammatico	di Daniele Lucchetti	drammatico	di Davide Marengo	commedia/noir
---------------------	----------	--------------------------	------------	---------------------------------	------------	-------------------------	----------	--------------------------	------------	-----------------------------	------------	--------------------------	---------------

Roma

A.c. Stage	via Maestro G. Capocci, 22 Tel. 0686383883		
Sala A	90		Riposo
Sala B	30		Riposo
Admiral	piazza Verbeno, 5 Tel. 068541195		
	Zodiac	16:00-19:00-22:00 (E 7)	
Adriano Multisala	piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988		
	Zodiac	16:00-19:30-22:30 (E 7,5)	
Sala 2	162	Mio fratello è figlio unico	15:00-17:00-19:00-21:00-22:55-1:00 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 3	356	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	16:30-19:40-22:50 (E 7,5)
Sala 4	512	Ocean's Thirteen	15:15-17:50-20:30-22:50-1:00 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 5	319	I Robinson - Una famiglia spaziale	15:00-17:00-19:00 (E 7,5)
		Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	21:00-0:15 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 6	244	Grindhouse - A prova di morte	15:20-17:45-20:30-22:50-1:00 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 7	258	Ocean's Thirteen	16:00-18:30-21:30-0:10 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 8	95	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	15:00-18:15-22:00 (E 7,5)
Sala 9	95	Spider-Man 3	14:50-17:30-20:15 (E 7,5)
		The Darwin Awards	22:55-0:50 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 10		Cardiofitness	15:00-17:00-18:50-20:50-22:45-0:45 (E 7,5; Rid. 5)

Alcazar	via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099		
	CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli)	18:00-20:00-22:30 (E 6)	

Alhambra	via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154		
Sala 2	200	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	16:00-19:10-22:15 (E 5,5)
		Grindhouse - A prova di morte	15:45-18:10-20:30-22:45 (E 5,5)
Sala 3	135	La città Proibita	15:45-18:10-20:30-22:45 (E 5,5)

Alphaville	via B. Bordonio, 50 Tel. 3393618216		
	Riposo		

Ambassade	via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901		
Sala 2	200	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	17:00-22:00 (E 7)
Sala 3	140	Grindhouse - A prova di morte	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
		Notturmo Bus	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

Andromeda	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649		
Sala 1	195	Ocean's Thirteen	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6,5)
Sala 2	220	I Robinson - Una famiglia spaziale	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 3	99	Notturmo Bus	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6,5)
Sala 4	119	Spider-Man 3	17:00-20:00 (E 6,5)
		L'uomo dell'anno	22:30 (E 6,5)
Sala 5	119	Preso mortale	16:30-18:30-20:30-22:40 (E 6,5)
Sala 6		Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	16:00-19:00-22:15 (E 6,5)

Antares	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388		
Sala 1	400	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	15:30-18:45-22:00 (E 7)
Sala 2	120	Spider-Man 3	16:30-19:30-22:30 (E 7)

Arcobaleno D'Essai	via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719		
	Centochiodi	17:00-18:50-20:40-22:30 (E 3)	

Ass.labirinto Multisala	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283		
Sala B		Daratt	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 5)
Sala C		Centochiodi	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 5)
		Quello che gli uomini non dicono	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,5; Rid. 5)

Atlantic	via Tuscolana, 745 Tel. 067610656		
Sala 1	544	Ocean's Thirteen	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 2	505	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	16:30-19:30-22:30 (E 7)
Sala 3	140	Spider-Man 3	16:30-19:30 (E 7)
		Mio fratello è figlio unico	22:30 (E 7)
Sala 4	140	Grindhouse - A prova di morte	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 5	140	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	17:00-21:00 (E 7)
Sala 6		I Robinson - Una famiglia spaziale	16:30-18:30-20:30 (E 7)

		Notturmo Bus	22:30 (E 7)
Azzurro Scipioni	via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161		
Sala Chaplin	100	Taxi Driver	18:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
		Il vento fa il suo giro	20:30-22:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
		Uno su due	16:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
Sala Lumiere	50	CINERASSEGNA	16:00-16:30-18:00-20:00-22:30 (E 5,00; Rid. 3,00)

Barberini	piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707		
Sala 1	580	Ocean's Thirteen	15:30-18:00-20:20-22:40 (E 7,5)
Sala 2	350	Grindhouse - A prova di morte	15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7,5)
Sala 3	150	Cardiofitness	15:30-17:15 (E 7,5)
		Zodiac	19:30-22:30 (E 7,5)
Sala 4	150	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	16:00-19:15-22:15 (E 7,5)
Sala 5	83	Notturmo Bus	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5)

Broadway	via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408		
Sala 1	174	Ocean's Thirteen	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6)
Sala 2	288	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	17:00-22:00 (E 6)
Sala 3	198	Spider-Man 3	16:30-19:30 (E 6)
		Grindhouse - A prova di morte	22:30 (E 6)

Caravaggio D'Essai	via Paisiello, 24/B Tel. 068554210		
	Voce del verbo amore	17:00-18:50-20:40-22:30 (E 3)	

Ciak	via Cassia, 692 Tel. 0633251607		
Sala 2	95	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	15:30-18:50-22:00 (E 6,5)
		Grindhouse - A prova di morte	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)

Cineclub Detour	via Urbana, 47/A Tel. 064872368		
	CINERASSEGNA	21:30 (E 5,00)	

Cineclub Grauco	via Perugia, 34 Tel. 067824167		
	CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli)	21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)	

Cineland Multiplex	viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841		
	Riposo		
Sala 1	144	La città Proibita	15:30-17:50 (E 7)
		Il destino nel nome	20:25-22:40 (E 7)
Sala 2		I Robinson - Una famiglia spaziale	15:00-17:05-19:15 (E 7)
		Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	21:15 (E 7)
Sala 3	416	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	15:30-18:50-22:10 (E 7)
Sala 4	171	Zodiac	16:15-19:15-22:20 (E 7)
Sala 5	171	Mio fratello è figlio unico	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7)
Sala 6	446	Ocean's Thirteen	15:15-17:45-20:15-22:40 (E 7)
Sala 7	147	Ocean's Thirteen	16:00-18:30-21:00 (E 7)
Sala 8	154	I Robinson - Una famiglia spaziale	15:30-17:40-19:50-22:00 (E 7)
Sala 9	154	Turistas	16:30-18:30 (E 7)
		Grindhouse - A prova di morte	20:20-22:40 (E 7)
Sala 10	157	Spider-Man 3	16:30-19:30-22:30 (E 7)
Sala 12	167	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	15:00-18:20-21:45 (E 7)
Sala 13	156	Preso mortale	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 14	152	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	16:00-19:20-22:35 (E 7)

Cinema Trevi - Cinoteca Nazionale	vicolo del Puttarellio, 25 Tel. 0672294290		
	Riposo		

Cineplex Gulliver	via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887		
	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	15:20-18:50-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 2		Ocean's Thirteen	17:20-20:00-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3		Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	14:40-18:10-21:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4		Spider-Man 3	15:30-18:30-21:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5		Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	15:00-18:30-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6		Grindhouse - A prova di morte	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7		Ocean's Thirteen	16:00-18:40-21:20 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 8		Turistas	20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
		Nome in Codice: Brutto Anatroccolo	15:30-17:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9		Cardiofitness	15:10-17:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
		Zodiac	18:50-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10		I Robinson - Una famiglia spaziale	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose	via Vibio Mariano, 20 Tel. 0633260710		
Sala 1	267	Ocean's Thirteen	18:00-20:20-22:40 (E 7)
Sala 2	167	I Robinson - Una famiglia spaziale	18:00-20:00-22:00 (E 7)
Sala 3	150	L'uomo dell'anno	18:00-20:15 (E 7)
		Maradona, la mano de Dio	22:30 (E 7)
Sala 4	90	Cardiofitness	18:30 (E 7)
		Turistas	20:30-22:30 (E 7)

Dei Piccoli	viale della Pineta, 15 Tel. 068553485		
	La tela di Carlotta - Charlotte Web	15:20-17:00-18:45 (E 5)	

Dei Piccoli Sera	via della Pineta, 15 Tel. 068553485		
	CINERASSEGNA	21:00-22:30 (E 5)	

Delle Provincie D'Essai	Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021		
	La vie en rose	17:15-19:55-22:30 (E 3)	

Don Bosco D'Essai	via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058		
	Svalvolati on the road	18:00-21:00 (E 3)	

Doria	via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446		
	Ocean's Thirteen	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)	
Sala 2		Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	15:30-18:45-22:00 (E 7)
Sala 3		Cardiofitness	16:30-18:30 (E 7)
		Mio fratello è figlio unico	20:20-22:30 (E 7)

Eden	piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449		
Sala 1		Il destino nel nome	15:50-18:00-20:20-22:40 (E 7)
Sala 2		Il matrimonio di Tuya	16:30-18:30-20:40-22:40 (E 7)
Sala 3		4 minuti	16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7)
Sala 4		Breakfast on Pluto	15:40-17:50-20:10-22:30 (E 7)

Embassy	via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245		
	Ocean's Thirteen	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7)	

Empire	viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719		
	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	18:00-21:30 (E 7)	

Eurcine	via Liszt, 32 Tel. 065910986		
Sala 2		Le vite degli altri	17:00-19:45-22:20 (E 7)
Sala 3		4 minuti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7)
Sala 4			

Mignon	via Viterbo, 11 Tel. 068559493		
Sala 1	105 4 minuti	16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7)	
Sala 2	320 Breach - L'infiltrato	16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7)	
Nuovo Olimpia	via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068		
Sala A	260 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo (V.O) (Sottotitoli)	16:45 (E 7)	
	Il destino nel nome (V.O) (Sottotitoli)	20:00-22:30 (E 7)	
Sala B	93 Terapia Roosevelt	16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7)	
Nuovo Sacher	Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116		
	CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli)	18:00-20:00-22:30 (E 6)	
Odeon Multiscreen	piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171		
	Ocean's Thirteen	17:00-20:00-22:30 (E 7,5)	
Sala 2	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	16:30-19:30-22:30 (E 7,5)	
Sala 3	Spider-Man 3	17:00 (E 7,5)	
	Breach - L'infiltrato	20:30-22:45 (E 7,5)	
Sala 4	Grindhouse - A prova di morte	16:30-18:30-20:30-22:40 (E 7,5)	
Politecnico	via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559		
	L'estate di mio fratello	18:30-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)	
Quattro Fontane	via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515		
	La città Proibita	15:45-18:00-20:20-22:40 (E 7)	
Sala 2	Il matrimonio di Tuya	16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7)	
Sala 3	Il destino nel nome	15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7)	
Sala 4	Le vite degli altri	17:15-20:00-22:40 (E 7)	
Reale	piazza Somino Sidney, 7 Tel. 065810234		
Sala 1	Ocean's Thirteen	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6)	
Sala 2	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	18:00-21:30 (E 6)	
Rivoli	via Lombardia, 23 Tel. 064880883		
	La vie en rose	16:45-19:40-22:20 (E 7)	
Roma	piazza Sidney Somino, 37 Tel. 065812884		
	CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli)	18:30-20:30-22:30 (E 6)	
Roxy Multisala	via Luciani, 52 Tel. 0636005066		
	Mio fratello è figlio unico	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)	
Smeraldo	Spider-Man 3	16:30 (E 7)	
	Hotel a cinque stelle	20:30-22:30 (E 7)	
Topazio	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	16:30-19:30-22:30 (E 7)	
Zaffiro	Ocean's Thirteen	17:00-20:00-22:30 (E 7)	
Royal	via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549		
Sala 1	Ocean's Thirteen	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6)	
Sala 2	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	17:00-22:00 (E 6)	
Sala Troisi (ex Induno)	via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495		
	Harsh Times - I giorni dell'odio	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6)	
Savoy	via Bergamo, 25 Tel. 0685300948		
	Ocean's Thirteen	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)	
Sala 2	Harsh Times - I giorni dell'odio	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)	
Sala 3	L'uomo dell'anno	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)	
Sala 4	Cardiofitness	16:30-18:30 (E 7)	
	The Darwin Awards	20:30-22:30 (E 7)	
Stardust Village Eur	via Di Decima, 72 Tel. 0652244119		
Sala Arena	Ocean's Thirteen	21:30 (E 5; Rid. 4)	
Star 1	135 Grindhouse - A prova di morte	16:00-18:20-20:40-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)	
Star 2	409 Ocean's Thirteen	17:30-20:35-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)	
Star 3	181 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	17:20-20:40 (E 7,00; Rid. 5,00)	
Star 4	Ocean's Thirteen	16:00-18:10-20:20 (E 7,00; Rid. 5,00)	
Star 5	219 I Robinson - Una famiglia spaziale	16:00-18:10-20:20 (E 7,00; Rid. 5,00)	
	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)	
Star 6	119 Zodiac	22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)	
	Turistas	16:20-18:20-20:30 (E 7,00; Rid. 5,00)	
Star 7	198 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	18:30-21:45 (E 7,00; Rid. 5,00)	
Star 8	90 Spider-Man 3	20:00-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)	
	Nome in Codice: Brutto Anatroccolo	16:20-18:10 (E 7,00; Rid. 5,00)	
Tibur D'Essai	via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762		
Sala 1	Il destino nel nome	18:00-20:20-22:40 (E 7)	
Sala 2	La città Proibita	18:00-20:20-22:40 (E 7)	
Tiziano D'Essai	via Guido Reni, 2 Tel. 063236588		
	Mio fratello è figlio unico	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)	
Trionfo	via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158		
	Ocean's Thirteen	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)	
Sala 2	I Robinson - Una famiglia spaziale	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)	
Sala 3	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	15:30-18:45-22:00 (E 7)	
Sala 4	Zodiac	16:00-19:00-22:00 (E 7)	
Sala 5	Harsh Times - I giorni dell'odio	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)	
Tristar Multiplex	via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484		
Sala Blu	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	16:00-19:00-22:00 (E 7)	
Sala Rossa	Ocean's Thirteen	16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7)	
Sala Verde	Spider-Man 3	16:30-19:15-22:00 (E 7)	
Uci Cinemas Marconi	via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902		
Sala 1	320 Ocean's Thirteen	15:00-17:40-20:20-22:40 (E 7,50)	
Sala 2	133 Zodiac	17:20-22:30 (E 7,50)	
	Turistas	15:00-20:30 (E 7,50)	

Sala 3	133 Grindhouse - A prova di morte	15:00-20:30 (E 7,50)	
Sala 4	133 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	17:30-21:15 (E 7,50)	
Sala 5	135 Spider-Man 3	15:00-18:15-21:30 (E 7,50)	
Sala 6	135 I Robinson - Una famiglia spaziale	15:10-17:20-20:00 (E 7,50)	
	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	22:00 (E 7,50)	
Sala 7	133 Harsh Times - I giorni dell'odio	15:00-17:30-20:10-22:30 (E 7,50)	
Warner Village Moderno	piazza della Repubblica, 45 Tel. 064779202		
Sala 2 - Peugeot Baster	217 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	14:30-18:00-21:30 (E 7,50)	
Sala 1	147 Grindhouse - A prova di morte	14:50-17:20-19:50-22:20-00:45 (E 7,50)	
Sala 3	446 Ocean's Thirteen	14:40-17:15-20:00-22:30-01:00 (E 7,50)	
Sala 4	130 I Robinson - Una famiglia spaziale	15:00-17:30-19:45 (E 7,50)	

Fuori Roma

Anzio	Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141		
Sala Magnum 600	Ocean's Thirteen	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)	
Sala Medium 300	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	16:30-19:30-22:30 (E 6,5)	
Sala Minium 1 80	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	18:00-21:00 (E 6,5)	
Sala Minium 2 80	La città Proibita	16:30-20:30 (E 6,5)	
	Grindhouse - A prova di morte	18:30-22:30 (E 6,5)	
Multisala Astoria	Tel. 069831587		
Sala 1	300 Harsh Times - I giorni dell'odio	17:30-20:00-22:30 (E 6,5)	
Sala 2	90 Zodiac	16:30-19:15-22:00 (E 6,5)	
Multisala Cinema Lido	Tel. 0699891006		
Sala 1	292 Ocean's Thirteen	18:15-20:30-22:40 (E 6,5)	
Sala 2	147 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	19:00-22:00 (E 6,5)	
Sala 3	147 Grindhouse - A prova di morte	18:30-20:30-22:30 (E 6,5)	
Sala 4	143 Nome in Codice: Brutto Anatroccolo	18:30 (E 6,5)	
	The Darwin Awards	20:30-22:30 (E 6,5)	

BRACCIANO			
Virgilio	via San Negretti, 50 Tel. 069987996		
Sala 1	584 Ocean's Thirteen	17:20-19:50-22:30	
Sala 2	170 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	18:00-22:00	
CAMPAGNANO DI ROMA			
Splendor			Riposo
CIVITAVECCHIA			
Royal	piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391		
	Ocean's Thirteen	17:30-20:00-22:30 (E 6,5)	
COLLEFERRO			
Ariston	Tel. 069700588		
	Grindhouse - A prova di morte	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	
	La città Proibita	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	
	Spider-Man 3	16:30-19:30-22:30 (E 7)	
	L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	
	L'uomo dell'anno	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	
	Ocean's Thirteen	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	
	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	16:15-19:15-22:30 (E 7)	
	Prey	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	
	Turistas	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	

FIANO ROMANO			
Cineplex Feronia	via Milano, 15 Tel. 0765451249		
Sala 1	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	15:00-18:30-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 2	Harsh Times - I giorni dell'odio	14:30-17:10-19:50-22:30-01:00 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 3	Ocean's Thirteen	15:50-18:30-21:10-00:15 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 4	I Robinson - Una famiglia spaziale	15:15-17:35-19:55-22:15-00:30 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 5	Spider-Man 3	16:00-19:00-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 6	Cardiofitness	15:30-17:30 (E 7,5; Rid. 5,5)	
	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	19:30-23:00 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 7	Grindhouse - A prova di morte	15:00-17:30-20:00-22:30-00:55 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 8	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	17:30-21:00-00:15 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 9	La città Proibita	14:45-17:15-19:45 (E 7,5; Rid. 5,5)	
	Turistas	22:15-00:15 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 10	Ocean's Thirteen	14:30-17:10-19:50-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)	

FIUMICINE			
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo	via Portuense, 2000 Tel. 899788678		
	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	14:45-18:00-21:30 (E 7,5)	
	Ocean's Thirteen	14:15-17:00-19:45-22:15-0:40 (E 7,5)	
	Spider-Man 3	14:20-17:10-20:00-22:45 (E 7,5)	
	Preso mortale	14:30-16:30-18:30-20:30-22:40-0:45 (E 7,5)	
	Grindhouse - A prova di morte	14:00-16:30-18:55-21:20-23:40 (E 7,5)	
	L'uomo dell'anno	15:20-20:00-0:40 (E 7,5)	
	Mio fratello è figlio unico	17:30-22:30 (E 7,5)	
	Cardiofitness	13:50-16:00-20:20 (E 7,5)	
	The Darwin Awards	18:15-22:30-0:35 (E 7,5)	
	Zodiac	14:10-17:15-20:20-23:30 (E 7,5)	
	I Robinson - Una famiglia spaziale	15:00-17:30-19:50 (E 7,5)	
	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	22:00 (E 7,5)	
	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	15:45-19:05-22:20 (E 7,5)	
	Ocean's Thirteen	13:30-16:00-18:30-21:00-23:30 (E 7,5)	

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	22:00 (E 7,50)		
Sala 5	194 Ocean's Thirteen (V.O)	16:40-19:10-21:40-00:20 (E 7,50)	
Warner Village Parco De' Medici	Tel. 06658551		
Sala 1	I Robinson - Una famiglia spaziale	16:20-18:50-21:10-23:30 (E 7,50)	
Sala 2	Preso mortale	15:40-18:00-20:20-22:40-01:00 (E 7,50)	
Sala 3	Mio fratello è figlio unico	14:30-17:00-19:40-22:00-00:20 (E 7,50)	
Sala 4	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	17:00-20:30-00:00 (E 7,50)	
Sala 5	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	21:40 (E 7,50)	
	I Robinson - Una famiglia spaziale	15:10-17:20-19:30-00:55 (E 7,50)	
Sala 6	La città Proibita	19:30-22:10-00:50 (E 7,50)	
	Spider-Man 3	16:30 (E 7,50)	
Sala 7	Zodiac	16:00-19:20-22:40 (E 7,50)	

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	16:15-19:30-22:45 (E 7,5)		
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	13:30-17:00-20:30-23:45 (E 7,5)		
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	14:15-17:30-21:00-0:20 (E 7,5)		
Il destino nel nome	15:00-20:00 (E 7,5)		
Notturno Bus	17:40-22:30-0:45 (E 7,5)		
La città Proibita	15:00-17:30-20:00-22:25-0:50 (E 7,5)		
The Number 23	13:30-15:40 (E 7,5)		
CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli)			
Spider-Man 3	15:30-18:30-21:30-0:20 (E 7,5)		
Turistas	14:40-16:40-18:40-20:40-22:40-0:40 (E 7,5)		
Harsh Times - I giorni dell'odio	15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,5)		
Nome in Codice: Brutto Anatroccolo	13:30-15:25-17:20 (E 7,5)		
Zodiac	19:20-22:25 (E 7,5)		
Grindhouse - A prova di morte	15:15-17:45-20:10-22:35-1:00 (E 7,5)		
Ocean's Thirteen	15:00-17:30-20:05-22:35-1:00 (E 7,5)		
I Robinson - Una famiglia spaziale	14:00-16:10-18:20-20:30-22:35-0:40 (E 7,5)		

FRASCATI			
Politeama	largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479		
	Ocean's Thirteen	15:45-18:00-	

ORIZZONTI

Piero Manzoni l'arte del corporeo

OMAGGI Al «Madre» di Napoli una mostra dedicata all'artista che inscatolò le sue feci. Un talento vitale che interpretò la modernità affluente tra i Cinquanta e i Sessanta e tramutò le azioni quotidiane, anche le più «basse» in gesto culturale

di Stefano Miliani inviato a Napoli

D

alle finestre del Madre, caldo acronimo per il Museo d'arte contemporanea Donnaregina di Napoli, nel nucleo antico dei quartieri si intravede una donna indaffarata nella sua cucina di casa. Molti edifici intorno hanno muri slabbrati e quelle slabbrature hanno un effetto curioso: sembrano corrispondere a quanto espongono fino al 24 settembre le linde stanze del palazzo rimesso a nuovo, cioè a dire le opere ruvide, corporali, tutt'altro che levigate, e al tempo stesso giocose e ironiche, create da Piero Manzoni dal '56 al '63, quando ad appena trent'anni un infarto lo fulminò nel suo studio. Quel lombardo senza nessuna discendenza dall'autore dei *Promessi sposi* inventò pezzi entrati nella storia dell'arte: novanta barattoli con ciascuno trenta grammi della sua «merda d'artista» inscatolata, i palloncini con il «fiato d'artista», le linee d'inchiostro tracciate su fogli lunghi da pochi metri a chilometri infilate in tubi, uova sode con l'impronta digitale dell'autore...

Molti di questi pezzi oggi valgono una paccata di quattrini - siamo una società che misura con lo scontrino quanto valgono cose e persone - se considerate che il 22 maggio scorso la casa d'aste Sotheby's a Milano ha battuto la *Merda d'artista* numero 18, 1961, per 124 mila euro. Ciononostante il trampolino da cui lanciarsi è quasi obbligato, a Napoli: come e perché dar credito all'artista che trasformò in opera d'arte le sue feci in barattolo e il suo alito in un palloncino proprio nella città che quando la squadra partenopea vinse lo scudetto con Maradona, mise in vendita le «lacrime» dello sconfitto presidente del Milan, tal Berlusconi. Ma, forse, è proprio questa la città più adatta. «Capire se un oggetto è arte richiede fantasia e a noi napoletani la fantasia non manca - sorride il soprintendente del polo museale Nicola Spinosa - L'opera d'arte dipende da chi la riceve, che la fa diventare importante o meno. Rammento solo che Caravaggio nel '700 e nel '800 era ignorato, disprezzato».

La retrospettiva del Madre - palazzo ristrutturato da Alvaro Siza e ora arricchito da caffetteria e ristorante - batte una traiettoria storica e cronologica attraverso pezzi in larga misura di proprietà privata: è un sentiero in cui il curatore Germano Celant incrocia l'opera e la vita dell'artista, un nottambulo dal bel viso giocondo e rotondeggiante, con gli accadimenti nelle avanguardie artistiche affini e con la storia mondiale. Lo scopo è esplicito: mostrare

La rassegna, curata da Germano Celant incrocia lavori e testimonianze della sua breve vita: morì a soli trent'anni

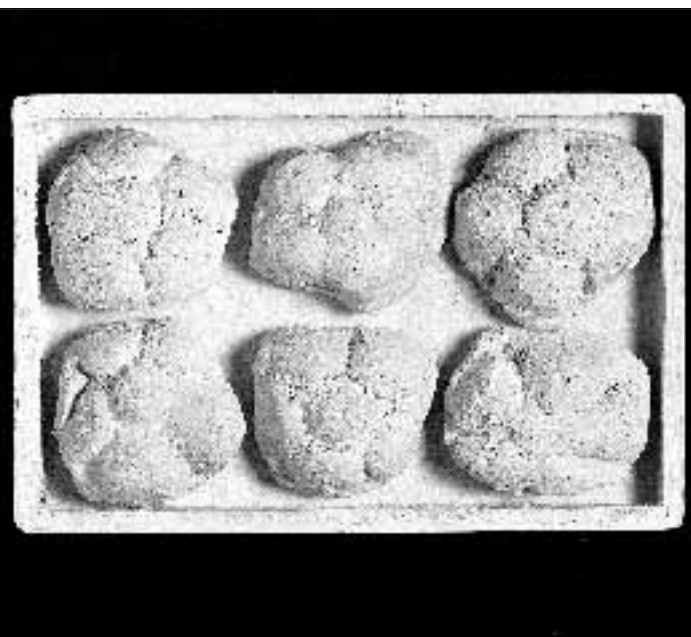
come Manzoni non nascesse dal nulla, come non fosse un alieno venuto dall'ultraspazio, ma come la sua ricerca avesse come rampa di lancio un clima culturale che nell'Italia e nell'Occidente cercava di interpretare la modernità galoppante e sorprendente senza mettere freni, osando e cercando di spingere più in là il limite raggiunto nel secondo decennio del '900 dall'irriverentissimo Duchamp.

Dal 1933 (anno di nascita di Piero) al 1957, di anno in anno la retrospettiva sale fino al 1963. I sacchi di juta e le combustioni di Buri, gli evocativi irraggiungibili blu di Yves Klein, l'invasione sovietica dell'Ungheria del '56 e il lancio nello spazio, l'anno successivo, dei primi due Sputnik che tanto spaventarono Washington, le prime centrali nucleari, l'uscita del film di fantascienza *L'invasione degli ultracorpi*, la nazionalizzazione del Sinai nel '56, i grumi di materia dell'Informale Fautrier, papa Giovanni XXIII, i «Concetti spaziali» con fori e i tagli su tela di Fontana, fino alle speranze globali suscitate da Kennedy: tutto vuole concorrere a dare un clima, a far sentire che aria tirava.

Parallele a queste pagine disposte sulle pareti



A sinistra l'artista firma una sua modella. In alto uno degli «Achrome» e, sotto, una scatola della serie «Merda d'artista»



INTERVISTA Parla la sorella Elena

«Le sue opere? Le faceva in casa e noi l'aiutavamo»

«Piero era un ragazzo esuberante, che amava molto la vita. Una caratteristica di tutta la famiglia. Abbiamo sangue romagnolo». Con queste parole Elena Manzoni, una delle sorelle dell'artista, ricorda il fratello. Era nato a Soncino (Cremona) il 13 luglio 1933, morì nel suo studio a Milano il 6 febbraio 1963. Di famiglia nobile, aveva studiato al liceo Leone XIII di Milano presso i Ge-

suiti, poi all'Accademia di Brera.

Che tipo era?

«Pieno di vita, curioso, disinvolto, molto educato. Nuotava bene, a 16 anni andò in bici fino a Roma, girò in Europa in autostop, era bravo con l'hula hoop. Contrariamente a quanto hanno detto taluni, era molto legato alla famiglia. Non voleva che noi sorelle frequentassimo il giro di Brera perché diceva che non era per ragazze per bene. Sa, allora si diventava maggiorenti a 21 anni, e per una ragazza...»

Però lui frequentava quell'ambiente.

«Per lavoro, ma diceva di avere pochi amici perché era un ambiente pieno di «piccolini», gente meschina. Non ci teneva fuori dalla sua vita artistica, anzi: metà delle opere le ha fatte in casa e noi lo aiutavamo».

Era un nottambulo, vero?

«Sì. Negli ultimi anni della sua vita ci scambiavamo gli indirizzi delle osterie aperte fino a tardi, dove lui arrivava coi suoi amici e io coi miei. Usciva con gli amici del liceo, tra cui Vanni Scheiwiller». **Quando presentava le sue opere che**

atteggiamento aveva?

«Aveva quel suo dolce sorriso ironico. Si divertiva, in lui c'era sempre un aspetto poetico e uno giocoso. D'altronde molte opere riecheggiano giochi fantasiosi della nostra infanzia. Devo confessare che non ci stupiva più di tanto né ci scandalizzava, eravamo abituati e non pensavamo Piero fosse così avanti».

Non era un po' uno «scavezzacollo»?

«Era vitale, delle fidanzate avute ne presentò solo una a casa. Beveva molto ma non era un alcolista: beveva solo in compagnia. Anche troppo, è successo anche a me di bere troppo tra amici. Poteva arrabbiarsi ed era molto sensibile: aveva profonda coscienza di sé, di aver qualcosa da dire».

L'Archivio Manzoni che cos'è?

«Lo abbiamo fondato nel '92. La legge dà a noi familiari l'onore e il dovere di difendere la figura dell'artista, siamo noi che legalmente possiamo e dobbiamo intervenire sulle opere. Abbiamo promosso il catalogo generale del 2004 per combattere i falsari ma anche per incoraggiare la ricerca, lo studio».

IL LIBRO In Francia un testo di Jean Daniel ricostruisce l'opera dell'amico e collega, da «Combat» a «L'Express»

Albert Camus, a lezione di giornalismo onesto da un premio Nobel

di Anna Tito

«Il più bel mestiere del mondo», che va esercitato «se non dicendo la verità», cercando almeno «di non raccontare bugie»: tale considerava il giornalismo Albert Camus. In sorgere contro la menzogna, piuttosto che definirsi in rapporto alla verità di per se stessa «misteriosa, sfuggente, sempre da conquistare», ecco un «aspetto fondamentale dell'etica di Camus giornalista», scrive Jean Daniel nel suo *Avec Camus. Comment résister à l'air du temps* (Gallimard, pp. 158, euro 9,50), di recente proposto ai lettori d'Oltralpe. «Riferimento per gli aspiranti giornalisti e delizia letteraria al tempo stesso»: così Daniel presenta il volume, che ha per sottotitolo *Come resistere alle mode*.

È «nostro contemporaneo» e sempre attuale: anche il Presidente statunitense George Bush ha rac-

contato di aver letto nella scorsa estate, suscitando grande clamore (e anche un certo dileggio da parte degli increduli intellettuali americani), le opere di Albert Camus (1914-1960), scrittore francese Premio Nobel nel 1957, nato in Algeria, noto per romanzi come *Lo straniero* e *La Peste*, per saggi quali *Il mito di Sisifo* nonché per le opere teatrali *Il malinteso* e *Caligola*, per dirne soltanto alcune, e che svolse anche un'intensa attività giornalistica. Dal 1938 per il periodico del Fronte Popolare *Combat* dove si distinse per una clamorosa indagine sulla povertà in Kabila; dal 1940, a Parigi caporedattore di *Paris-Soir* e nel 1943 alla direzione di *Combat* clandestino, in cui nel 1946 apparve l'inchiesta *Né vittime né carnefici*, «manifesto» della propria ostilità al bolscevismo. Anima, pensava, e creava ogni notte il giornale che sarebbe uscito all'alba. Nel 1955-56 collaborò al settimanale *L'Express*, nella speranza di far tornare

al governo il socialista Pierre Mendès-France, che considerava uno dei pochi uomini in grado di venire a capo della crisi algerina. Camus era fiero di fare il giornalista. Seppure per breve tempo, esercitò il mestiere convinto di praticare una certa forma di «letteratura impegnata», poiché «il valore dell'impegno m'interessa allo stesso titolo del valore letterario: non posso separarli». Daniel fu compagno d'avventure di Camus ai tempi eroici di *L'Express* di Jean-Jacques Servan-Schreiber e di Françoise Giroud e dirige attualmente il settimanale *Nouvel Observateur*. Daniel, secondo il quale *Combat* fu «uno dei giornali meglio scritti da quando esiste la stampa francese», ricorda le esigenze di Camus direttore: concisione, sintesi, tratto esplosivo. Per definire un editoriale diceva: «un'idea, due esempi, tre cartelle». E per un'inchiesta: «fatti, colore, raffronti». Il giornalismo, a suo avviso, consisteva, oltre che nel

EX LIBRIS

«Merde!»

Cambronne agli inglesi che gli intimavano la resa a Waterloo

attraverso le opere, foto e discalgie, corrono le opere manzoniane: quelle dai colori bruni del '56, che risentono della materia grumosa dell'Informale ma a cui l'artista cremonese impone una vena ironica attaccandovi dei bottoni; quelle, antipatrici di certa pittura di oggi, con i disegni di tenaglie e di pinze su superfici bruniti; gli *Achrome*, composti da quadrati in cotone idrofilo, da superfici che ricordano le grinze di un lenzuolo, fatti di seta cucita, oppure di polistirolo espanso e vernice fosforescente, o di fibre naturali, o di palline di ovata, o perfino di pelle di coniglio; le uova sode (solidificate dal tempo e per la verità alcune incrinata) in scatole di legno; i palloncini (cioè la plastica sgonfiata e rimasta su piedistalli di legno) con il fiato d'artista... E poi, giustamente perché non potevano proprio mancare, le scatole, tonde, tipo quelle per il tonno, in cui nel maggio del '61 l'artista depositò la sua materia corporea. Il Madre ne monta oltre trenta come piccole piramidi, e benché il contenuto sarà abbondantemente solidificato, mettetela come volete ma anche quando suscitano sarcasmo nei visitatori non passano inosservate. E si sedimentano, anche involontariamente, nel pensiero.

Alle cronache dal mondo, Celant affianca i documenti dell'arte, quella che più voleva ampliarne le potenzialità espressive: la rivista *Azimuth* curata da Manzoni con l'artista Castellani; Piero fotografato a una personale del maestro del Nouveau Réalisme Daniel Spoerri; l'artista fotografato da Uliano Lucas al bar milanese Gatto nero; i «manifesti» scritti con amici artisti. Come quando lui, Corvi-Cora, Sordini e Zecca scrivono che «il quadro è la nostra area di libertà; è in questo spazio che noi andiamo alla scoperta, all'invenzione delle immagini; immagini vergini e giustificate solo da se stesse, la cui validità è determinata solo dalla quantità di gioia di vita che contengono». Quella «gioia di vita» vorrà dire qualcosa? Sì, forse è uno degli elementi chiave per «leggere» Manzoni (Piero). Perché lui, uno di nobili origini che come ha raccontato la sorella a Radio3 amava il jazz, le musiche del '500 e '600 e con gli amici faceva le classiche spaghetate casuali alle tre di notte, aveva una gran fame di vita e quella sua vitalità senza formalismi la voleva far esplodere in arte. Voleva smantellare la presunta sacralità dell'arte invertendo il sogno alchemico di tramutare il piombo in oro (ai trenta grammi di merda l'artista dava il prezzo di di trenta grammi d'oro del '61). Voleva tramutare il gesto dell'artista nelle azioni più quotidiane e universali possibili, quelle senza le quali muoriamo: defecare, fiatare, essere materia corporea, fisica, essere aria, elementi «bassi», ed essere pensiero. Senza, appunto, affondare nella seriosità.

I batufoli di cotone dei celebri «Achrome» i palloncini con il fiato le uova: tutte materie di un esercizio ironico figlio del proprio tempo

mettere al bando tutte le forme di menzogna, nel difendere con convinzione tre principi: giustizia, onore e felicità. «Quale uomo di sinistra osa parlare in tal modo dell'«onore» come ideale?» si chiede Daniel.

Per dieci anni i due vissero insieme una vera e propria «festa dell'amicizia», e Jean Daniel ha inteso, con *Avec Camus*, farci comprendere quanto possa ancora insegnare l'autore de *Il primo uomo* - l'ultimo suo romanzo, autobiografico, pubblicato postumo nel 1994 - in un mondo ormai «mediatizzato», asservito all'immagine e alla pubblicità, nonché, ormai, a Internet, e alla continua intrusione nella vita privata in nome della «trasparenza». Senza alcun dubbio, questo libro a Daniel stava a cuore, per amicizia, certo, ma anche per necessità professionale, in quanto, come a suo tempo il suo vecchio amico Camus, coglie l'occasione per fare appello alla vigilanza.

COMPLEANNI Oggi il grande storico compie 90 anni. Una parabola di ricerca sviluppata nel solco del marxismo inglese e arricchita dall'incontro con i «Quaderni del Carcere». Storia, musica e classi subalterne

di Bruno Gravagnuolo

«G

ramsci? Un dono che la campagna ha fatto alla città». È una battuta di Eric Hobsbawm, lo storico gallesse e tra i massimi storici britannici, che proprio oggi compie novantanni. Bella perché azzeccata, riferita com'è a una figura ponte tra masse oppresse e alta cultura del 900, un sardo di ascendenze albanesi, capace di ergersi a visioni globali. Ma bella quella frase perché racchiude tutto il senso delle passioni e del lavoro di Hobsbawm. Ovvero, l'impegno di conoscenza storica, volto alla liberazione delle classi subalterne. Nel contesto dello stato-nazione e in quello più ampio del mondo unificato dalle rivoluzioni industriali, a partire dalla prima nell'Inghilterra del 700.



Ma chi è Hobsbawm? Lo abbiamo detto, un grande storico e poi un amico e un ammiratore dell'Italia, e del Pci in particolare, alle cui fortune culturali e alla cui (contrastata) «egemonia» è legata una parte rilevante della sua biografia. Un'Italia incontrata per la prima volta da «emigrante» a due anni, nel passare da Trieste a Vienna. Da cui fuggirà a fine anni trenta per sottrarsi alla persecuzione nazista. Italia reincontrata negli anni 50, in visita da Londra, con una lettera di presentazione al Pci di Piero Sraffa. Ma a quel tempo Hobsbawm era già entrato nel circolo aureo degli storici marxisti di *Past and Present* leggendaria rivista, all'inizio non esclusivamente marxista, a cui prendevano parte Christopher Hill, studioso della rivoluzione inglese, E. P. Thompson, storico sociale e della classe operaia, Victor Kierman, storico dell'imperialismo. Dunque Hobsbawm comunista e marxista, che si cimenta con la «storia dal basso»: briganti, ribelli, emarginati, profeti popolari e contadini. Ad esempio studia il Davide Lazzeretti ribelle «scatologico» del Monte Amiata, ignorando che di lì a poco ne avrebbe ritrovato la figura in un'opera destinata a cambiare la sua vita intellettuale: *I Quaderni del Carcere*. È Gramsci infatti che muta il suo approccio dottrinario benché mai stalinista.

Hobsbawm nel segno di Gramsci e del Jazz



Una foto d'epoca di un gruppo di briganti. Sotto, a sinistra, lo storico Eric Hobsbawm

Fondamentali i suoi studi su ribelli briganti e rivoluzioni industriali

Gramsci che lo persuade che la rivoluzione è un processo complesso, variegato, «chimico». Che risente delle «onde d'urto» internazionali e le ritraduce nei contesti nazionali. Con rivoluzioni attive,

rivoluzioni passive, arretramenti, esplosioni, avanzamenti. Ecco allora che la scoperta di Gramsci e del Pci, fanno di Eric Hobsbawm quasi un propagandista della «diversità» di entrambi nel mondo comunista. Un lavoro di sdoganamento e rilancio del marxismo in sede politica e storiografica che parte nel gallesse dall'amore per quei *Quaderni*, su cui relazione al primo dei grandi convegni gramsciani, quello del 1958. E così, fecondate da quelle letture, arrivano le grandi opere di Eric Hobsbawm, *Le rivoluzioni borghesi, 1789-1848*; *Il trionfo della borghesia, 1848-1875*; *L'età degli impe-*

L'incontro con il pensatore sardo e con il Pci negli anni 50 grazie a Sraffa

ri, 1875-1914. Ed ancora, gli studi sui briganti, cartografia sociale e antropologica della rivolta endemica di classi sottomesse che stanno ai margini e incalzano, ma non si fanno «dirigenti». E poi, il

saggio introduttivo alla *Storia del marxismo* Einaudi, mappa minuta e ancor valida per orientarsi nel dedalo dei «marxismi» novecenteschi.

Infine il suo capolavoro, quello che ha fatto tanto parlare, uscito in Italia da Rizzoli: *Il Secolo breve, 1914-1991*. Qual è l'idea di fondo, gramsciana, e compendiata già nel titolo? Quella di un 900 come «età degli estremi», tra massacri di massa e progresso della scienza e dei diritti. Di un mondo unificato dalla tecnica, tra barbarie ed emancipazioni collettive. Dove un punto di svolta è dato dalla prima guerra mondiale, in

«Il Secolo breve» ultima delle sue grandi opere fa finire il Novecento nel 1991

cui precipitano in lotta gli imperalism dei grandi stati-nazione. E il punto finale sta nell'ammiana *Il tamburo di latta*, d'accordo Brecht, d'accordo Böll, d'accordo Uwe Johnson (dov'era Mann?)... ma il problema sembra essere solo quello della divisione, della separazione delle due Germanie. Il «dopo» e non il «prima», benché i segni della più immane tragedia, ideologica oltre che materiale, fossero tangibili tra le macerie del Ter-

Hobsbawm, specie sul «terminus ad quem». Visto che la dinamica di guerre e imperialismi, dopo quella data, è ricominciata sotto forma di nazionalismi, guerre di civiltà e nuovo disordine mondiale, all'ombra dell'unipolarismo americano.

E tuttavia proprio Hobsbawm, ragionandone con Antonio Polito in una intervista Laterza del 1999 (*Intervista sul nuovo secolo*) si è mostrato ben consapevole che il suo secolo «breve» si allunga, riproducendo all'infinito, e con maggiore espansione delle forze produttive, tutti i fenomeni in precedenza descritti e avviati dal 1914: lo squilibrio tra stati nazione e cosmopolitismo globale, non governato. Due volte gramsciano Hobsbawm, nell'indicare quello squilibrio, e nel segnalare la prima volta in cui si manifesta e cioè la prima guerra mondiale.

E oggi? Oggi Hobsbawm è in bilico tra disincanto, difesa illuminista dell'universalismo, e rivendicazione di ciò che resta dell'utopia comunista. Intesa come capacità di resistenza al dominio planetario sui diseredati. E del resto, pur nel disincanto, Hobsbawm si oppone, da comunista italiano «acquisito», alla svolta dal Pci al Pds. E il giudizio sul comunismo reale? Per lo storico fu decisivo, malgrado le oppressioni e i fallimenti, a favorire e stabilizzare il Welfare in occidente. E a «con-causare» *l'età dell'oro*: il cinquantennio che va dal 1945 alla metà dei novanta. Ultimo appunto: Hobsbawm è anche un grande amante del Jazz, «musica nera dei subalterni». E scrisse col nome di Frank Newton, tromba di Billie Holiday, *The Jazz scene*, una storia del genere. Lo incoraggiò Gramsci, quando in carcere predisse: «un giorno berremo il caffè al mattino col Jazz».

LA RECENSIONE Figlia d'una guardiana di Auschwitz, ma in Italia da 45 anni, la Schneider affronta il tema in «Il piccolo Adolf non aveva le ciglia»

Un romanzo per quanti seppero dire di no a Hitler

di Folco Portinari

Il romanzo di Helga Schneider, *Il piccolo Adolf non aveva le ciglia* (Einaudi, pag. 194, euro 9,50), è scritto in italiano da una scrittrice tedesca che vive da quarantacinque anni a Bologna. Non è di un autore alle prime armi, insomma. La novità sta altrove: è uno dei rari romanzi che hanno per tema la resistenza antihitleriana in Germania tra gli anni Trenta e i Quaranta. È un romanzo scritto in prima persona ma non è autobiografico poiché la Schneider, nata nel 1937, all'epoca degli avvenimenti narrati aveva appena cinque o sei anni. Però... Visse però separata dalla madre, che incontrò soltanto negli anni Settanta, venendo in quell'occasione a conoscere la triste verità: la madre era stata guardiana del campo di Auschwitz con le SS. Rispedita da Helga in Germania e mai più rivista. Se il

testo non è autobiografico, certamente l'autobiografia ha un ruolo importante nel racconto in oggetto. Lo condiziona e lo stimola.

Questo potrebbe essere l'antefatto del *Piccolo Adolf*, con l'inevitabile intervento del dottor Freud, se non facesse premura un'altra questione prettamente letteraria, se sia sufficiente scrivere una storia antifascista perché un libro sia giudicato buono (certo, un valore l'ha, essere

Come Vercors nel «Silence de la mer» l'autrice dipinge una domestica Resistenza

antifascista, ma non può ritenersi un valore specifico, cioè di romanzo: si può scrivere pure un brutto romanzo antifascista, anche se l'essere antifascista è di per sé meritorio). Sgombriamo il campo, per la Schneider il problema in questi termini non si pone. È un bel romanzo sebbene non manchino, mi pare, certe ingenuità, specie nei dialoghi della prima parte, che però, procedendo, scompaiono. E resta in bocca, alla fine, un buon sapore. Qual è il rischio? Che il dramma sia detto più che mostrato. Mi spiego: non c'è bisogno di dire che Hitler era un criminale o Bormann un cretino perché è il lettore che deve dirlo, una volta visti i fatti. Mi spiego meglio ancora: il dramma non consiste in una dichiarazione ma sta nell'azione. La Schneider supera quegli scogli in un serrato e appassionato coinvolgimento del lettore, sbattuto nei fatti, nella storia. Che corri-

sponde alle cifre, ai numeri, all'eloquenza conclusiva di una massa mostruosa di morti innocenti nella grande carneficina hitleriana. E soprattutto alle sue motivazioni. Si dirà che queste son cose che già conoscevamo perché vengono opportunamente richiamate alla memoria, almeno una volta all'anno. Va comunque aggiunto che l'immagine che se ne ricava è pur sempre quella di una Germania disciplinata, obbediente, corresponsabile, partecipe ai crimini se non altro per inerzia. La novità del *Piccolo Adolf* (a proposito, il «piccolo» non è, come parrebbe a prima vista, il neonato Hitler bensì il figlio primogenito di un SS e di una ex collaboratrice della Gestapo: Adolf in omaggio, come i tanti Benito battezzati in quegli anni qui da noi) è che mostra invece un aspetto presso che ignorato o sottovalutato dalla storia e dalla storiogra-

fia sulla Germania tra il 1933 e il 1945. Ci fu una resistenza antinazista, con migliaia di morti, con scarsa eco però, almeno nella parte occidentale. D'accordo *Il tamburo di latta*, d'accordo Brecht, d'accordo Böll, d'accordo Uwe Johnson (dov'era Mann?)... ma il problema sembra essere solo quello della divisione, della separazione delle due Germanie. Il «dopo» e non il «prima», benché i segni della più immane tragedia, ideologica oltre che materiale, fossero tangibili tra le macerie del Ter-

Questa, degli oppositori al nazismo è una vicenda rimasta sottotraccia

zo Reich. Nel romanzo della Schneider il dramma si svolge tra le mura domestiche di una famiglia borghese di Berlino, dove si scontrano, come del resto in ogni altra casa, la follia programmatica puntigliosamente praticata e l'istinto di sopravvivenza. Dove tutto sembra, deve sembrare, naturale e logico, anche le più efferate decisioni (un padre che fa uccidere il figlio «imperfetto», un marito che si suicida, la moglie non politicamente allineata) in una irreale sospensione dei sentimenti umani. E qui consiste l'autentico dramma: nella naturalezza di quelle decisioni, nella loro ovvietà. Tranne che per i «ribelli». È fondamentalmente importante la scelta dell'ambientazione domestica contro la più seducente epica (da questo punto di vista mi ricorda un poco il più bel racconto, credo, sulla resistenza «domestica», *Il silenzio de la mer* di Vercors). La salvezza o meno romanzescamente è affidata infine, al caso, alle stravaganze a volte benefiche del caso, come vuole un'antica legge narratologica. Qui sono le bombe alleate sulla capitale che, d'un sol colpo, tolgono di mezzo i «cattivi» perché i «buoni» possano vivere e testimoniare. Dobbiamo essere grati a Helga Schneider per questo suo raro e limpido romanzo su una realtà incomprensibilmente evitata, la resistenza tedesca antinazista. Grazie per averci indotto a pensare, avendone un poco persa l'abitudine.

KERMESSE Nell'ambito del XIX Premio «Giuseppe Berto» «Penne giovani»: alla ricerca di nuovi talenti nel nome di Berto

Nell'ambito della XIX edizione del Premio Letterario Giuseppe Berto, a Mogliano Veneto (Treviso) si svolge *Penne giovani*, ideato dall'agenzia Metacomunicatori e sotto la direzione artistica di Paolo Ruffilli. Due giorni (ieri e oggi) di kermesse letterarie e artistiche con ex cannibali, iper-realisti e sensazionisti quali Romolo Bugaro, Mauro Covacich, Marco Franzoso, Alberto Garlini, Giulio Mozzi e Gian Mario Villalta per la letteratura; Luca Giabardo per la fotografia; David Boato per il jazz e la compagnia Attori per caso per il teatro. *Penne giovani* si propone come fe-

stival nazionale dei nuovi talenti non solo della scrittura ma di tutti i linguaggi creativi. Di anno in anno, si occuperà di fermenti giovanili, di lavori in corso, di tendenze, movimenti e individualità di spicco. Sarà anche vetrina di possibili fusioni e contaminazioni tra vecchi e nuovi linguaggi, e delle incursioni della scrittura nei territori del cinema, della musica, della pittura, dei new media, della moda, dell'architettura. La kermesse si concluderà (oggi ore 18.30, piazza Caduti) con la proclamazione e la premiazione dei vincitori della XIX edizione del Premio Letterario Giuseppe Berto.

RESTAURI Dopo tre anni di lavori e un investimento di oltre 200 milioni di euro Venaria, da oggi il Giardino ritorna Reale

Per la Reggia di Venaria Reale oggi e domani saranno due giornate di festa organizzata per l'apertura dei Giardini, tornati ai loro antichi splendori dopo secoli di abbandono e dopo tre anni di un «certosino» intervento di restauro affidato all'intervento di 120 progettisti tra architetti e botanici. Un Giardino all'italiana poi diventato «alla francese» e quindi abbandonato al degrado come l'intera Reggia, torturata e stuprata anche dai soldati napoleonici, e divenuta poi, durante l'ultima guerra, un cortile e un deposito milita-

Ora sta riprendendo forma grazie ad un investimento nazionale ed europeo che supera i 200 milioni di euro, e che ne ha fatto il più grande cantiere culturale aperto in Europa, come ricorderà oggi nel discorso «taglia nastro», la presidente della Regione, Mercedes Bresso, e Walter Veltroni, Mercedes Bresso ed altri, a prefigurare il grande restauro), Rocco Buttiglione, Vittorio Sgarbi, Alain Elkann, oltre al sindaco di Torino, Sergio Chiamparino e alle autorità cittadine. Domani, poi, grande festa, con l'apertura al pubblico caratterizzata da un ricco programma che si apre alle 10 del mattino per finire la sera, preludio, tra

l'altro, della ricca offerta di appuntamenti con la musica e il teatro che si susseguiranno per l'intera estate. Chicche tra le chicche saranno il concerto in prima assoluta di Michael Nyman, un lavoro creato appositamente per la Reggia, ed eseguito dall'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai; e l'inaugurazione delle installazioni permanenti nel Giardino di Giuseppe Penone, uno dei più grandi artisti contemporanei italiani viventi che, proprio in questi giorni, espone le sue opere al padiglione italiano della Biennale Arte di Venezia.

Il piccolo Adolf non aveva le ciglia
Helga Schneider
pp. 194, euro 9,50
Einaudi



Cara **U**nità

L'importanza di chiamarsi Anna (Finocchiaro)

Cara Unità, sono rimasto estasiato dall'intervento finale dell'on. Anna Finocchiaro. Il capogruppo al Senato, dotata di grandi qualità intellettuali e forte acume politico oltre che di una consumata esperienza giuridica (è magistrato), ha smontato tutte le argomentazioni, a partire dalla dichiarazione dell'on. Calderoli fatta nella mattinata di mercoledì, dove questi ha inutilmente chiamato in causa il capo dello Stato quale capo delle Forze Armate, affinché dipanasse la "matassa Speciale". La Finocchiaro ha spiegato in modo calmo e fermo, Costituzione alla mano, che tale intervento da parte del presidente della Repubblica non era possibile. L'opposizione si è dovuta arrendere e la tempesta architettata da alcuni loro guastatori si è consumata in un bicchiere d'acqua e il governo ha superato tutte le trappole con un convincente superamento in termini di voti. Ora una preghiera alla maggioranza: smettete di farvi del male. Parlate una volta per tutte

dei problemi che affliggono il Paese (il lavoro, la precarietà...) altrimenti, nel caso malaugurato che la destra dovesse vincere le elezioni, nemmeno i miei figli trentacinquenni farebbero in tempo a vedere un governo di sinistra.

Bruno Agato, Zugliano (V)

In nome dell'ambiente pensiamo anche al boicottaggio

Nonostante le grida di allarme che si alzano da tutto il pianeta sulla gravissima situazione climatica e ambientale, Bush al G8 ha ribadito la non negoziabilità degli standard essenziali dell'America e la sua ermetica chiusura su un piano coordinato di contenimento delle emissioni. La ragione della chiusura non è motivata dalla convinzione che le tesi catastrofiste siano prive di fondamento. Bush dice banalmente che non intende porsi nella condizione di subire regole, a prescindere dalla loro sensatezza e indispensabilità, perché non desidera rimbaldi imprevedibili sulla sua economia nazionale. Quando ero ragazzo mi avevano spiegato che per contrastare il modello ideologico d'oltre oceano bisognava boicottare alcuni prodotti-simbolo come i Levi's e la Coca Cola: io, come molti altri, non diedi alcun peso allora alla cosa proprio perché il momento era ideologico. Ecco, credo sinceramente che oggi le condizioni siano diverse e che davanti al bivio, sopravvivenza o catastrofe, si possa pensare di porre gli irragionevoli nella condizione di ragionare. Boicottano i piani internazionali di recupero ambientale per meri e disdicevoli egoismi nazionali, dando altrettanto giganteschi alibi agli Stati più riottosi co-

me la Cina? Bene, noi possiamo reagire riducendo al massimo, questa volta sì che ha senso, il consumo dei loro prodotti. Non è un atteggiamento naïf, credetemi. Oggi i consumatori sono molto più maturi di allora e sono in grado, se informati e stimolati, di sostenere una reazione organizzata. Il nervo scoperto di quella scuola di pensiero è proprio il profitto e, se sapremo toccare quel nervo, produrremo di certo una reazione e, qualunque essa sia, costituirà un primo importante segnale che in questo mondo, così fortemente interconnesso, nessuno, per quanto potente, può sfacciatamente ignorare le regole di convivenza. Io da oggi lo farò.

Raffaele Barki
presidenza@dirittiedoveri.it

Per la democrazia torni in piazza il popolo delle primarie

Cara Unità, ha ragione Padellaro quando scrive che nel nostro Paese c'è «chi gioca con la democrazia». È un gioco pericoloso e dopo le incertezze del caso Visco-Speciale dove le prese di posizione dei nostri politici sono state tardive e non sempre così esplicite, dove alcuni dubbi insinuati anche dal nostro direttore restano e sono legittimi, ci vuole più fermezza e più coraggio nel dire pubblicamente da che parte stiamo. Se vogliamo che il tarlo del dubbio non si insinui e finisca per ledere la nostra credibilità anche nell'elettorato amico e/o indeciso dobbiamo avere più coraggio, chiarezza e trasparenza, altrimenti finiamo per favorire il gioco di quelli che «mestano nel torbido»; è pia la nostra illusione di sperare che il gio-

co sia leale ed onesto perché per darci la spallata decisiva (giocando anche sul nostro scarso gioco di squadra) tutto è legittimo e tutto si giustifica ed i fatti di questi giorni sono lì a dimostrarlo. C'è bisogno di un segnale esplicito da parte di noi elettori per sostenere e incoraggiare i nostri politici, dobbiamo dire loro che «ci fidiamo della loro buona fede» attraverso fax, attraverso email, ancora meglio attraverso manifestazioni di sostegno pubbliche, visibili a tutti; non vergogniamoci delle nostre idee; è ora che il «popolo delle primarie» torni a farsi sentire senza aspettare il prossimo «colpo basso».

Claudio Gandolfi, militante Ds Bologna

L'opposizione al Senato? Non credevo ci si potesse comportare così...

Cara Unità, ho visto la diretta del dibattito sul caso Visco-Speciale al Senato. Non ho aggettivi per definire il comportamento dell'opposizione. Mi sembrava una foresta: il presidente Marini e il ministro Padoa-Schioppa attorniti da belve fameliche (lupi o iene) che con le loro urla (ringhiate) sembravano volessero sbranarli da un momento all'altro. È stato sconcertante, non credevo ci si potesse comportare in quel modo.

Adriano Gavioli

Caro Novelli sulle pensioni non siamo d'accordo

Diego Novelli propone di aumentare le pensioni minime portandole a mille euro realizzando nei fatti ciò che Berlusconi promise ma non

mantenne. Questo a dimostrazione che l'attuale governo si fa carico delle condizioni misere con le quali devono convivere milioni di cittadini italiani. Vorrei però ragionare con il compagno Novelli sulla coerenza di una tale eventuale decisione del governo. Un dato di fatto reale è che milioni di pensionati italiani percepiscono una pensione attorno ai mille euro e anche meno a fronte di versamenti contributivi effettivamente versati durante il periodo lavorativo. Ora mi pare ingiustificabile che ci siano altrettanti milioni di persone che percepiscono la pensione senza avere versato alcun contributo o avendo versato ben pochi contributi. La cassa è sempre la stessa. Ritengo quindi che occorra grande attenzione quando si avanzano proposte di tale portata. Ma nel contempo è pur vero che misure per migliorare le condizioni di vita dei cittadini con redditi miseri occorra prenderle e in tempi stretti. Caro Novelli, misure come la tua rischiano di aggiungere ingiustizia a ingiustizia e contribuiscono, a mio avviso, ad allentare quel vincolo di solidarietà che il sistema attualmente in vigore tende a perseguire. Altra cosa sarebbe se si puntasse a realizzare da subito una netta separazione tra previdenza e assistenza, la prima si deve autofinanziare da sé con i contributi provenienti dai lavoratori dipendenti e deve essere in equilibrio, la seconda, che un Paese democratico deve garantire, ma non incentivare, ai cittadini meno abbienti, deve essere finanziata attraverso la fiscalità generale in base alle risorse disponibili.

Guido Bottinelli, Ranco (Va)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Le mamme del soldato

DIANA BLATTER

SEGUE DALLA PRIMA

Non avevo mai incontrato Harriet fino a quel giorno. Dopo la fine della guerra il 14 agosto lo ho scritto una lettera di condoglianze in Pennsylvania dal mio villaggio nella Galilea occidentale in Israele. Abbiamo cominciato a scriverci e poi, in occasione di un suo recente viaggio in Israele, Harriet mi è venuta a trovare. Sapevamo che per noi era importante arrivare in auto fino al confine settentrionale, a circa mezz'ora da casa mia. Lì saremmo state il più vicino possibile al villaggio nel quale i nostri figli - ebrei nati in America che si erano arruolati nell'esercito israeliano - avevano combattuto la loro battaglia decisiva.

Era una giornata serena e luminosa. Eccezione fatta per una casa con le finestre chiuse, era impossibile capire che pochi mesi prima proprio lì era stata combattuta una guerra. Migliaia di razzi katyusha lanciati dai combattenti di Hezbollah erano caduti nella regione, eppure ora tutto era tranquillo. Il sole splendeva in cielo, gli uccelli cantavano e nell'aria si sentiva l'odore degli aranci in fiore. Lungo il confine la strada diradava attraverso le colline verdi. Superata una curva molto stretta ci è apparso, in lontananza, Ait al-Shaab, il villaggio libanese dove aveva avuto luogo la battaglia. Il villaggio si trovava in cima ad una collina oltre una ondulata vallata. Il villaggio appariva bellissimo e, sì, pacifico. Harriet è scesa dall'auto e ha scattato alcune foto. Poi è scappata a piangere.

Ho ripensato a quella notte in cui mio figlio mi aveva telefonato per dirmi che stava per andare in guerra. Alla fine della telefonata, ero caduta in ginocchio accanto al suo letto e avevo pregato. In quel preciso momento forse anche Harriet aveva pregato per suo figlio. Quando due madri pregano per i loro figli soldati durante una guerra, la preghiera di una madre cancella quella dell'altra? E perché un figlio ritorna e l'altro no?

Sì è avvicinata una jeep dell'esercito israeliano e un soldato ci ha detto che dovevamo al-

lontanarci. Ci ha spiegato che rimanendo ferme troppo a lungo potevamo essere bersagli dei soldati hezbollah che potevano essere tornati nelle loro posizioni poco oltre il confine. Gli ho risposto che avevamo bisogno ancora di qualche momento e che dopo ce ne saremo andate.

Mi sono ricordata in quel momento che Shlomie mi aveva raccontato che poco prima di andare in battaglia aveva chiesto in prestito a Michael la kippah verde per intonare la più sacra delle preghiere ebraiche «Shema Israel». Quando Shlomie ebbe finito, Michael gli chiese «ora sei pronto?». «Sì - rispose - sono pronto». Ho guardato Harriet che stava accanto a me. Avevo voglia di chiederle «ora sei pronta?», ma sapevo che non sarebbe mai stata pronta. Nessuna madre è mai pronta ad accettare la morte di suo figlio.

Abbiamo dato un ultimo sguardo al villaggio e siamo tornate alla macchina. Mentre proseguivamo il viaggio mi sono chiesta quante madri su quante strade del mondo debbono affrontare un viaggio come il nostro.

Diana Blatter è una scrittrice che vive in Israele
Copyright International
Herald Tribune
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Bombe a grappolo, cancelliamole nel 2008

JONAS GAHR STORE

Secondo un recente rapporto di «Handicap International» circa 400 milioni di persone di 25 Paesi sono direttamente o indirettamente colpite da bombe a grappolo inesplose. Le bombe a grappolo feriscono e uccidono civili in tutto il mondo sia durante che dopo le guerre. La Norvegia collabora con altri Paesi per arrivare alla messa al bando internazionale delle bombe a grappolo che hanno conseguenze umanitarie inaccettabili. Quale primo passo verso una messa al bando internazionale delle bombe a grappolo, la Norvegia ha ospitato una conferenza internazionale a Oslo il 22 e 23 febbraio 2007. Quarantasei dei quarantanove Paesi partecipanti hanno sottoscritto la Dichiarazione di Oslo sulle bombe a grappolo che auspica la messa al bando delle bombe a grappolo entro la fine del 2008. L'incontro successivo ha avuto luogo dal 23 al 25 maggio 2007 a Lima, Perù, e in questa circostanza altri Paesi hanno sottoscritto la dichiarazione per un totale di oltre settanta firmatari. Sono stati annunciati nuovi ambiziosi obiettivi, quale quello

del Perù di rendere l'America Latina la prima zona del mondo libera da bombe a grappolo. Grossi progressi sono stati compiuti nell'arco di appena tre mesi.

Nelle guerre e nei conflitti le popolazioni civili sono sempre le più duramente colpite. Alcuni tipi di armamenti, quali le mine anti-uomo e le bombe a grappolo, colpiscono in modo particolare i civili. Mentre si è arrivati alla messa al bando delle mine anti-uomo, non si è ancora riusciti ad arrivare alla messa al bando delle bombe a grappolo. Bisogna cambiare le cose in quanto le bombe a grappolo inesplose sono vere e proprie mine anti-uomo mascherate. Secondo il Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite, 27 Paesi sono attualmente colpiti dalle bombe a grappolo. Queste munizioni creano enormi problemi umanitari e di sviluppo oltre a mutilare e uccidere i civili: le zone agricole non possono essere coltivate senza rischio per la vita e la salute e i rifugiati non possono fare ritorno nelle abitazioni dalle quali sono fuggiti. Alcuni Paesi, quali il Laos, la Cambogia e il Vietnam, hanno sottoscritto un impegno di lavorare per arrivare ad una messa al bando internazionale delle bombe a grappolo così come è stato fatto per le mine anti-uomo. Per avviare il processo ho invitato le Nazioni Unite e le organizzazioni umanitarie, ivi compresa la Croce Rossa Internazionale, e quasi cinquanta Paesi alla Conferenza di Oslo del febbraio 2007 allo scopo di

mettere in modo un meccanismo che potesse portare alla messa al bando internazionale delle bombe a grappolo. Il risultato più importante della Conferenza è stato la Dichiarazione di Oslo che contiene l'impegno a negoziare un nuovo accordo internazionale che vieti l'impiego delle bombe a grappolo che hanno inaccettabili conseguenze umanitarie, ne impedisca la proliferazione e garantisca assistenza e aiuto alle persone e agli Stati che ne sono colpiti. Ci auguriamo che questo processo porti ad un accordo internazionale che metta al bando le bombe a grappolo entro



mettere in modo un meccanismo che potesse portare alla messa al bando internazionale delle bombe a grappolo. Il risultato più importante della Conferenza è stato la Dichiarazione di Oslo che contiene l'impegno a negoziare un nuovo accordo internazionale che vieti l'impiego delle bombe a grappolo che hanno inaccettabili conseguenze umanitarie, ne impedisca la proliferazione e garantisca assistenza e aiuto alle persone e agli Stati che ne sono colpiti. Ci auguriamo che questo processo porti ad un accordo internazionale che metta al bando le bombe a grappolo entro

la fine del 2008. Siamo consapevoli del fatto che diversi Paesi si oppongono alla messa al bando delle bombe a grappolo, specialmente i Paesi produttori di questi armamenti e quelli che hanno grosse riserve di bombe a grappolo nei loro arsenali.

Sarà possibile arrivare ad un accordo? Noi crediamo di sì. Le mine anti-uomo presentano un problema umanitario analogo. Le organizzazioni umanitarie, unitamente a molti Paesi colpiti dalle mine e a molti paesi impegnati in campo umanitario, sono riuscite ad avviare un processo che ha portato alla messa al bando internazionale delle mine anti-uomo nel 1997. Quest'anno cade il decimo anniversario della «Mine Ban Convention» (NdT, Convenzione per la messa al bando delle mine) che finora è stata ratificata o sottoscritta da 153 Paesi. Le mine anti-uomo oggi non vengono usate quasi mai, vastissime zone sono state bonificate e migliaia di vittime delle mine anti-uomo e di Paesi colpiti sono stati aiutati. La Norvegia è convinta che con un processo simile si possa arrivare ad un analogo messa al bando internazionale delle bombe a grappolo. Questo processo è iniziato. Con uno sforzo comune possiamo raggiungere l'obiettivo che ci siamo dati.

Jonas Gahr Store è ministro degli Esteri della Norvegia
© IPS
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Punisce il bullo, «galera» per l'insegnante

LUIGI GALELLA

SEGUE DALLA PRIMA

La quale, ponendosi a difesa della dignità della prima e forse unica vera vittima, mescola il male e il bene, forse anche per congelare sul nascere un comportamento, del quale intravede la facile deriva. Lo fa in buona fede, ma non si rende conto che se vogliamo intervenire sul bullismo dobbiamo farlo con strumenti adeguati, alle persone e alle situazioni. Infine c'è l'intervento della Procura, a dir poco spropositato, che sollecitata dalla richiesta di un genitore, anziché archiviare deci-

de di procedere e richiede una pena di due mesi di reclusione a carico dell'insegnante. Una vicenda che mescola educazione e repressione, senza sapere distinguere l'una dall'altra, e che segnala quanto sia difficile, oggi, misurarsi in maniera razionale ed equa con il mondo della scuola e la dimensione esistenziale dei ragazzi, che ci sono di fronte agli occhi, dei quali sembriamo conoscere tutto, e che siamo spesso incapaci di vedere. Un'evidenza che ci abbaglia. Nell'attesa della decisione del giudice possiamo tuttavia chiederci: che cosa accadrà se l'insegnante dovesse essere condannata? Quale violazio-

ne sarebbe perseguita e quale di conseguenza avallata? Il genitore del bambino «umiliato» dalla punizione dell'insegnante avrebbe avuto ragione. Ma non dobbiamo dimenticarci che a sua volta è stato il bambino a deridere un suo compagno. Lo ha chiamato «gay», «femminuccia», impedendogli di entrare nel bagno dei maschi. Siamo sicuri che in tal modo non si sentirebbe autorizzato a proseguire i suoi comportamenti «disinvolti» coi suoi coetanei? Quale segnale «educativo» verrebbe dato con una sentenza punitiva nei confronti dell'insegnante? Se le aule della giustizia si so-

vrappongono a quelle scolastiche il rischio è quello di un cortocircuito pedagogico. Come se non dovesse essere la giustizia a servirsi degli strumenti della pedagogia, ma la pedagogia a servirsi delle «braccia» della giustizia. In cui l'azione è più importante del contesto, e la decisione più urgente della comprensione. Tutto questo segnala un potente deficit di relazione: del bambino che non interagisce col suo compagno, dell'insegnante che non sa smantellare il linguaggio violento del bullo, del genitore che si preoccupa dell'offesa ricevuta e non di quella arrecata, del magistrato che procede buro-

Ai lettori

La rubrica di Moni Ovadia «Mala Tempora» verrà pubblicata sabato prossimo

I nipoti della P2

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

Ma, con ogni probabilità, più nel secondo livello giacché lì non c'è necessità di discussione e di giustificazione. L'arbitrio, o l'interesse di pochi, domina al posto dell'interesse generale. È un fenomeno questo che esiste in tutte le democrazie contemporanee. Lo scriveva Norberto Bobbio alcuni anni fa e notava, di fronte alla P2, che in Italia troppi sono gli arcani del potere e rischiano di asservire i poteri visibili, di sostituirci di fronte alle scelte decisive riguardanti la classe politica e il governo del Paese. Simili ragionamenti si propongono di fronte al caso Visco-Speciale che ha costituito nei giorni scorsi lo scontro tra maggioranza e opposizione in Senato e che provoca ora il duro ostruzionismo del centrodestra con la vera e propria paralisi parlamentare di fronte a provvedimenti

urgenti per l'Italia. La strategia parlamentare di Berlusconi e dei suoi alleati resta la spallata contro il governo Prodi e il ritorno alle urne nella speranza, peraltro fondata, di rovesciare i risultati dell'aprile 2006. Vale allora la pena individuare il significato dello scontro e gli elementi centrali che caratterizzano la situazione reale dei poteri visibili e non. Quello che è emerso con chiarezza e che si è consolidato nel quinquennio berlusconiano (ma che, con tutta probabilità, è sopravvissuto dagli anni Novanta, nel succedersi dei governi di centrodestra e di centrosinistra, erede della P2) è l'azione di gruppi di potere presenti ai vertici delle forze armate, in particolare nella Guardia di Finanza e legati ai Servizi Segreti. Non una vera e propria organizzazione segreta come quella di Licio Gelli e dei suoi sodali ma una serie di gruppi distinti che si muovono alla ricerca del guadagno individuale e di gruppo e che di fronte a una politica sempre più debole e screditata hanno visto in questi anni la possibilità di infiuire sul corso degli eventi e di sostenere certi politi-

ci e screditare altri manovrando dossier e facendoli emergere al momento giusto. Episodi recenti mostrano questa sorta di gioco al massacro che ha investito soprattutto esponenti dei maggiori partiti di governo. Un simile gioco mostra una classe politica indifferente in parte ai doveri istituzionali e all'interesse generale e volti al tentativo di una politica oc-

mento del governo Prodi. In primo luogo la decisione, di fronte alla rimozione del generale Pollari dal comando del Sismi per il rapimento da parte della Cia dell'egiziano Abu Omar, di assumere lo stesso Pollari alla presidenza del Consiglio, come se nulla fosse successo e contemporaneamente imporre il segreto di Stato di fronte a quel rapimento.

conti, come quella di assumere Pollari alla presidenza del Consiglio. L'una e l'altra decisione sembrano mostrare una subalternità del potere politico a quello militare e dei servizi segreti. Ma se questo è vero (e pare difficile da negare o da contestare), si arriva a una conclusione amara: ci troviamo di nuovo, come più di vent'anni fa, di fronte a gruppi non democratici ma occulti e burocratici che sono in grado di condizionare Parlamento e governo del Paese. Naturalmente una simile ipotesi, basata sulla conoscenza esterna dei fatti e sulla consultazione delle intercettazioni illegali disponibili, ha bisogno di essere precisata e soltanto il governo attuale è in grado di farlo come in Parlamento chiedono di forza di maggioranza come di opposizione. L'esposizione del ministro Padoa-Schioppa in Senato è stata illuminante sulle scorrettezze dell'azione del generale Speciale ma non ha chiarito gli altri aspetti del caso e ora se ne sente il bisogno, da parte dell'opinione pubblica come del Parlamen-

Non sarà la nuova P2 ma un poco gli assomiglia. Non una vera organizzazione segreta come quella di Gelli ma una serie di gruppi che si muovono alla ricerca del guadagno individuale

culta capace di sostituire la lotta parlamentare e democratica ma rivela nello stesso tempo altrettanta indifferenza e assenza di rispetto per le istituzioni ai vertici militari come nei mass media. In tutta la vicenda, tutt'altro che conclusa, colpisce per chi lo sostiene lealmente l'atteggia-

In secondo luogo, di fronte alla ribellione del generale Speciale agli ordini del governo, o meglio del viceministro Visco che lo rappresentava, decidere di sostituirlo ma proporgli di andare alla Corte dei Conti. L'atto di Speciale è stato assai grave e non pare aver molto senso la scelta di inviarlo alla Corte dei

Cuccia, Eliot e Mediobanca

ANGELO DE MATTIA

Mediobanca procede verso la formalizzazione della sua ristrutturazione. Lunedì si riunisce l'assemblea del patto di sindacato per discutere le proposte dei nomi che comporranno, dopo l'introduzione del sistema dualistico, il Consiglio di sorveglianza e il Consiglio di gestione. Con l'assemblea straordinaria dei soci di fine giugno sarà definitivamente sancita la svolta nella governance dell'istituto. Si concluderà così una lunga fase di analisi e studi e, con la nuova architettura istituzionale, Mediobanca riprenderà il proprio cammino. L'istituto di Piazzetta Cuccia, nato nel secondo dopoguerra come banca "della Comit" e "per la Comit" - e subito dopo dotato di uno status peculiare insieme con altre tre spa bancarie (DL-CPS 370/1946) - ha attraversato la storia economica e finanziaria dell'Italia post bellica. Ha preservato la propria autonomia e rafforzato progressivamente la propria professionalità; Cuccia lo definì un "centauro" (mezzo pubblico e mezzo privato); è stato lungamente (ed è) tricefalo: merchant bank, holding, istituto di credito speciale; era il "salotto buono" per eccellenza, ancorché niente affatto "salottiero", la stanza di compensazione del capitalismo italiano. Fu negli iniziali anni '80 che, con un intervento dell'allora ministro De Michelis, si seppe che il patto di sindacato che reggeva l'istituto prevedeva che le partecipanti banche di interesse nazionale, detentrici del 56%, contavano quasi nulla a confronto dei privati che possedevano il 6%: era la sublimazione della tesi cucciana, secondo la quale le azioni si pesano ma non si contano.

La via dello sviluppo economico italiano, dei risanamenti e della ripresa, sarebbe stata diversa - assai più accidentata - senza Mediobanca (e magari con banche d'affari che Cuccia denominava aggiungendo ad "affari" l'aggettivo "propri"); l'istituto spesso supplì ai limiti di un capitalismo fragile, avverso alla concorrenza e al rischio; intervenne nelle fasi di ristrutturazione industriale degli anni '80, con la Fiat cliente privilegiato. Il vero miracolo fu però quello di riuscire nel sostegno soprattutto della grande impresa con una gestione rigorosamente autonoma, anche quando fu lambita dalla politica (ma mai come nel caso dell'ex ministro Gaetano Stammati chiamata a presiedere la Comit dopo Raffaele Mattioli). «Basta che non mettiate i gradi a Mediobanca», disse una volta Cuccia a un autorevole parlamentare quando, sempre negli anni '80, si affrontava la riforma della banca pubblica: temeva una pubblicizzazione dell'istituto. Cuccia - che in gioventù era stato delegato della Banca d'Italia a Londra e con gli amici ricordava con orgoglio la sua partecipazione a difficili operazioni in

cambi - era anche un banchiere coltissimo, capace di padroneggiare il mondo della classicità, profondo studioso di Tommaso d'Aquino (una volta ho potuto assistere a uno straordinario dialogo sulle modalità di scelta dei rappresentanti del popolo che, nell'Aquinata, deve avvenire "secundum virtutem"). Quando si sviluppò il dibattito sulla necessità di agevolare legislativamente la nascita di altre merchant bank, Cuccia rimase imperturbabile, sicuro dell'ampio vantaggio competitivo della sua creatura. Poi, dopo la scomparsa del grande banchiere - ai cui funerali riservatissimi erano presenti, tra gli altri pochissimi, Maranghi, Geronzi, Romiti, il Governatore della Banca d'Italia, ma non gli Agnelli - la storia di Mediobanca affronta passaggi tormentati, anche se guidata da uomini, a partire da Maranghi, di alta professionalità. A un certo punto se ne dovette difendere l'autonomia: furono Unicredit e Capitalia a sostenere l'iniziativa. Nelle Considerazioni finali il Governatore Draghi ha sottolineato che il sistema duale, per essere efficace, deve assicurare una chiara distinzione delle responsabilità tra gli organi societari; devono essere evitate le sovrapposizioni di competenze; le linee di responsabilità devono essere chiare. Le scelte di Mediobanca saranno sicuramente coerenti. È aperta la riflessione se il modello in questione, trovando nel Consiglio di sorveglianza l'organo di indirizzo strategico e di controllo che rappresenta la proprietà, rispetto al carattere manageriale del Consiglio di gestione, comporti anche una revisione, in tutto o in parte, del patto di sindacato (o, addirittura, il suo progressivo superamento). Gli orientamenti che emergono muovono nel senso di un conseguente ridimensionamento del ruolo di questo organismo. Oggi, rispetto al mondo di Cuccia di soli pochi anni o sono, moltissimo è cambiato. Stare al passo con gli eventi, cogliere il segno dei tempi, adeguare visioni, strategie, tecniche operative e, soprattutto, il capitale umano, è stata una costante dell'istituto milanese. Di fronte ai problemi della dimensione dell'impresa, delle aree di capitalismo familiare, della inadeguata capacità innovativa - in sintesi, della produttività e della competitività - il ruolo di Mediobanca può essere ancor più importante che nel passato. Ne va mantenuta integra l'area delle possibilità operative: sarebbe dannoso inseguire quelle idee che vorrebbero scorporare questa o quella componente: holding o merchant bank che sia. Il contributo preannunciato dal costituente Unicredit group alla prevenzione dei conflitti d'interesse è significativo. Non va dimenticato che è nelle forme gestionali, nella governance, nella trasparenza che si concorre a prevenire e a gestire i conflitti di interesse, senza ledere i principali contenuti dei diritti dei "proprietari". Ma ora, più che insistere sui limiti, occorre sottolineare le possibilità di espandere l'operatività. Mediobanca, posizionata, in una fase di innovazione finanziaria, sulla frontiera delle nuove tecnologie, è chiamata a dare un importante apporto alle imprese e all'economia del Paese. Nel Consiglio di sorveglianza - presidente in pectore Cesare Geronzi - sarà presente un significativo numero, maggiore rispetto al passato negli organi corrispondenti, di membri non bancari. Ci si attende, anche per la qualità degli uomini e della governance, che Mediobanca dia una prova concreta di come passato e presente sono nel futuro (T.S. Eliot), con una attualizzazione dell'impostazione cucciana nell'era della globalizzazione. Ciò rappresenterà anche una sfida competitiva per gli altri attori del mondo finanziario e, nel contempo, un fattore di crescita complessiva per lo stesso mondo.

Sorpresa in tv: è tornata l'informazione

ENZO COSTA

«Per fortuna, ormai, il sistema è talmente debole, timoroso di tutto, rannicchiato su un'eterna difensiva, spaventato dalle sue ombre e dai fantasmi che esso stesso si fabbrica, che basta una schicchera per farlo crollare. Basta provarci. Mentre tutti si domandano tremanti "chissà se questo si può dire", è sufficiente che qualcuno lo dica per mostrare che si può: basta volerlo». Scriveva così Marco Travaglio sull'Unità lo scorso 2 giugno, riflettendo da testimone e protagonista della splendida puntata di «Annozero» dedicata al caso Chiesa cattolica e pedofilia. Un sacrosanto riconoscimento, il suo, alla qualità del vero giornalismo, quale è quello di Santoro: raccontare, mostrare e interrogare, fare parlare i fatti e le persone, ascoltare la realtà sociale per far sì che ognuno di noi possa ricavarne una diagnosi. Giusto, l'elogio della libera informazione. Ma forse governerebbe anche qualche riflessione sulle condizioni in cui viene esercitata: uno come Santoro, superfluo dirlo, non ha mai cessato di "provarci" (per dirla con Travaglio): o meglio, ci ha sempre provato, finché a un certo punto gli hanno impedito di farlo. Sappiamo bene quando gli è stato impedito. Sappiamo bene da chi. Mi permetto sommessamente di ricordarlo ai più distratti: arrivato Silvio al governo, Santoro è stato zittito. Ridotto al silenzio. Oscurato dalla televisione pubblica. Costretto a intraprendere una carriera politica da parlamentare europeo per tenere accesa la luce sul suo caso. Sul suo, e su quello di Enzo Biagi e Daniele Luttazzi, annichiliti con lui dall'etere dopo il famigerato "editto di Sofia". Dunque, al «basta provarci» di Travaglio, occorrerebbe aggiungere una piccola postilla: «e non trovarsi nell'impossibilità di farlo». Ecco: mi permetto di rammentare che adesso la televisione pubblica, con tutti i suoi difetti, ospita l'ottima trasmissione di Santoro. Ospita il salutare rotocalco settimanale di Enzo Biagi (e la speranza è di un ritorno di Daniele Luttazzi, che - lo rammento - lavorava in Rai prima dell'avvento del Cavaliere a Palazzo Chigi). Certo: è il minimo che ci si potesse attendere dal centrosinistra al governo. Ma quel minimo ora c'è. E - ribadisco - tanto minimo non è,

giacché sotto quel minimo ci siamo stati per tutto il precedente governo, quello di Berlusconi. E qui vorrei esporre qualche considerazione sul tema dell'informazione televisiva in questa stagione politica. Per farlo, sgombro subito il campo da ogni facile equivoco che mi possa far passare per una sorta di Emilio Fede rosso. Dunque, dico che molti sono i motivi di delusione per l'Unione al governo: divisioni eccessive, litigiosità moleste, ritardi nell'attuazione del programma presentato agli elettori, poca incisività nell'azione di correzione o abrogazione degli obbrobri legi-

lusconi, quando le news di Raiuno erano affidate a Mimun: un notiziario "militarizzato", che metteva la sordina alle piaghe sociali del paese; e che celava ogni divisione nella maggioranza; che, per esempio, toglieva il sonoro alla figuraccia di Silvio che dava del "kapò" ad un parlamentare europeo. Il telegiornale di Riotta fa vedere gli sbarchi dei disperati a Lampedusa. Per i cinque anni di Silvio, quegli sbarchi passavano sotto silenzio, quasi sempre comunicati senza immagini di supporto, e, le volte in cui le immagini c'erano, senza il corredo della polemica politica dell'opposizione, che - essendo ci-

mere», aveva aperto squarci inquietanti sul precariato, sui pochi fondi per la Giustizia, sugli infortuni sul lavoro. Circa quest'ultimo tema, siamo davvero al paradosso: durante il governo Berlusconi, gli infortuni sul lavoro c'erano, non erano oggetto di proposte di legge della maggioranza, e (Tg3 a parte) venivano accuratamente occultati dai telegiornali. Oggi che la maggioranza di governo predispone leggi e controlli per arginarli e l'informazione televisiva per obiettività e strumentalità li fa vedere, al telegenite medio pare siano in crescita esponenziale.

Si dice: ma ora c'è «Annozero», che è di sinistra. Vero: c'è «Annozero», il cui conduttore non nasconde tartufesamente le proprie idee politiche. Ma non nasconde nemmeno la realtà: se reputa che l'immigrazione sia un arricchimento culturale e sociale per il nostro Paese, oltre che un diritto per chi cerca condizioni di vita sopportabili, lo dice. Ma dice anche senza omissioni di sorta i problemi che ne derivano, le guerre tra poveri che si scatenano, le sofferenze che si producono tra chi arriva e tra chi accoglie. Questa, come dice Travaglio, «è la stampa, bellezza». Che adesso, col centrosinistra, ricomincia a funzionare. Col centrodestra, al posto di Santoro c'era Socci, che - puntate mistiche a parte - confezionava devoti santini di Tremonti e Berlusconi (intervistato a domicilio mediante l'apposita struttura extraRai delegata alle riprese patinate del Capo). Trovatemi un santino di Prodi redatto da Santoro: fortunatamente non c'è.

E «Ballarò»? Durante il governo di centrodestra, l'unica oasi di libera informazione. Ora, un ringhioso e doveroso cane da guardia che azzanna il governo (con libertà di incursioni telefoniche per il Cavaliere). Altro che santini. Di Vespa inutile dire, se non fare un piccolo esempio: quando, dopo pochi mesi di governo Berlusconi, il ministro degli Esteri Ruggiero si dimise per grave incompatibilità politica con un governo padano-bushòfilo, allesti una tranquillizzante puntata dal titolo «Divorzio consensuale». Giorni fa, l'editorialista della Stampa Luca Ricolfi (quello che si dichiara di sinistra ma dice che la sinistra è antipatica, e firma un sacco di commenti sugli imperdonabili disastri del governo Prodi) scriveva di criminalità, notando con invidia-

bile candore un curioso paradosso: quando - durante i governi di centrosinistra dal 1996 al 2001 - i reati diminuirono, Berlusconi vinse le elezioni suonando l'allarme sicurezza. Ai cittadini, debitamente aizzati dai media catodici, pareva di essere assediati dal Crimine. Durante il governo del Cavaliere, a reati aumentati, l'allarme era minore. Domandina per Ricolfi: sarà mica a causa di chi e di come si fa l'informazione televisiva? D'accordo: l'insoddisfazione del popolo della sinistra si deve agli errori del governo. Ma siamo proprio sicuri che i sondaggi negativi per l'Unione dipendano solo dalle sue indiscutibili colpe? Come si spiega che nel 2002, dopo un anno di governo Berlusconi, pur registrandosi un calo dei consensi, i sondaggi non lo davano così piccolo? Eppure in quel periodo non fece altro che leggi ad personam, mentre l'economia iniziava a ristagnare e i prezzi dopo l'arrivo dell'euro crescevano incontrollati. Ma l'informazione televisiva (Raitre a parte) parlava d'altro. In un Paese nel quale si legge pochissimo, l'opinione pubblica è formata dalla tivù. E se la tivù tace, le menti si assopiscono. Oggi che grazie al cielo certa buona informazione torna a vedersi, forse sarebbe bene rammentare a tutti chi e che cosa l'aveva azzerata. E come si era giovato di quell'odioso controllo.

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net

Santoro che fa le inchieste Riotta che dà le notizie Ballarò che «morde» il governo Dopo cinque anni di silenzio è tornata l'informazione tv E la faccia vera del Paese

slativi del centrodestra. E taccio sugli aspetti positivi dell'azione di governo (che per me comunque ci sono). Mi concentro invece su un elemento che le fa da cornice: il giornalismo televisivo. Come sono i telegiornali (e com'erano con Silvio governante). Come sono le trasmissioni di approfondimento (e com'erano durante il regno del Bisunto). A cosa si deve la loro attuale natura, e cosa questo comporta a livello di opinione pubblica. Il quadro è nitido: oggi c'è un Tg1, diretto da Gianni Riotta, di buon livello. Che non nasconde i fatti. Che non occulta le divisioni della maggioranza. Che non spande cortine fumogene. Al telegenite medio che segue quel notiziario vengono giustamente mostrati i problemi della microcriminalità, dell'immigrazione clandestina, della sicurezza sul lavoro. Non vengono nascoste le contestazioni a Prodi (come non le nasconde l'inappuntabile Tg3, mentre sotto Berlusconi, le rare volte in cui venivano mostrate contestazioni al Premier, il tema non era quasi mai - come è ora - "quant'è impopolare il capo del governo", bensì "com'è illiberale la sinistra che demonizza il Cavaliere"). Arriva, insomma, l'odore della società, dei suoi disagi, dei suoi (mal) umori. Tutto questo non avveniva durante il governo di Ber-

ville e non demagogica a differenza dell'attuale - non osava speculare su drammi del genere. Per non dire del Tg2, ora come allora diretto dall'abile Mazza. Solo che allora, gli sbarchi erano invisibili e comunicati episodicamente in pochi secondi. Ora sono enfatizzati dalle immagini, quando non dalle accuse del centrodestra sul lassismo pro-clandestini della sinistra. Nell'estate 2006, pochi mesi dopo l'insediamento del governo Prodi, l'abile Mazza spedì un affannato inviato a Lampedusa, che ogni giorno a mo' di rubrica fissa come il meteo - confezionava un pezzo vibrante sull'arrivo dei disperati dalle coste africane. E, quando non arrivavano, sui gravi disagi vissuti dagli isolani per quell'emergenza. Risultato: malgrado gli approdi dei clandestini siano più o meno stabili, oggi al telegenite medio paiono molti di più rispetto all'era del Cavaliere. Ho sentito con le mie orecchie molte persone affermare in perfetta buona fede che ci sono troppi clandestini per colpa delle leggi di questo governo. Convinte che non sia più in vigore la legge Bossi-Fini. A inizio governo Prodi, prima che venisse sospesa dall'Ordine dei giornalisti per certe sue disinvolute attività, persino la felpata Anna La Rosa, con il suo fino ad allora (sotto Silvio) ovattatissimo «Telega-

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director: Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Marialina Marcucchi Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>		
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Stampa</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>STI S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, Via Forzezza, 27</p> <p>● Publinter S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>
<p>La tiratura dell'8 giugno è stata di 133.773 copie</p>				

film-001



ORSO D'ORO

Vincitore
del Festival di Berlino 2007

IL MATRIMONIO DI **TUYA**

UN FILM DI WANG QUAN AN

WWW.LUCKYRED.IT



ROSSO Alice

RADIOCAPITAL

CHINASIA
DISTRIBUTORI

LUCKY RED
30 ANNI DI EMOZIONI

AL CINEMA